



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

LINEAR Assicurazioni in Linea

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 52 - giovedì 22 febbraio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«La politica estera dell'Italia ha due punti di riferimento: il rifiuto della guerra previsto dall'articolo 11 della Costituzione e, parallelamente, la



scelta di fare dell'Italia un soggetto attivo nella complessa architettura delle alleanze internazionali che, dopo la conclusione della seconda

guerra mondiale, rifiuta la guerra come risoluzione delle controversie internazionali».

Massimo D'Alema, relazione sulla politica estera del governo, Senato 21 febbraio

Hanno tradito 19 milioni di elettori Unione, mancano i voti sulla politica estera. Prodi si dimette

No alla relazione D'Alema: decisive le scelte di due dissidenti e di alcuni senatori a vita
Oggi le consultazioni di Napolitano. Il premier: sì al reincarico solo se avrò carta bianca

Ultimo appello

ANTONIO PADELLARO

Nella giornata più triste per noi elettori dell'Unione ancora più insopportabile sarebbe non guardare in faccia la realtà. Prima di tutto, per cortesia, adesso non prendiamocela con i poveri senatori a vita che hanno tutto il diritto di ammalarsi o dissentire dal governo, e lasciamo perdere le trame dei «poteri forti» o altri diversivi evocati da qualcuno a corto di fantasia. Casomai è l'aver tirato troppo la corda che può ridare fiato a quei poteri (temporali e spirituali) che cercano di indebolire l'Unione. L'unica verità sotto i nostri occhi è che la politica estera più di sinistra che si ricordi viene fondata da un paio di senatori che in nome di una sinistra ancora più a sinistra stanno di fatto riconsegnando il Paese a Berlusconi e alla peggiore destra che si conosca.

Costoro, badate bene, siedono a Palazzo Madama non su indicazione degli elettori ma, come tutti in questo Parlamento, per scelta delle segreterie di partito grazie alla più sciagurata delle leggi elettorali. Si presume che siano diventati senatori di Rifondazione comunista o del Pdc dopo aver accettato il programma dell'Unione che sul terreno della politica estera il ministro D'Alema stava realizzando nel generale consenso. Parliamo di quel Rossi che si è astenuto facendo mancare uno dei due voti necessari, ora tardivamente inseguito dal disprezzo del partito di Diliberto. Parliamo di quel Turigliatto anch'egli apparso preda di una sconvolgente crisi di coscienza ma che almeno ha il coraggio civile di annunciare la dimissioni dal Senato.

segue a pagina 29



Il lancio di giornali del centrodestra alla lettura del risultato al Senato Foto di Pinio Lepri/AP

LA REAZIONE DEI LETTORI DE «L'UNITÀ» «Vergogna, questi signori si meritano Berlusconi»

«Che fine faranno i precari, che fine farà la politica di pace in Medio Oriente, che fine faranno i contratti da rinnovare, gli ammortizzatori sociali, la riforma delle pensioni, il conflitto d'interesse?», si chiede e ci chiede Pierluigi. Domande che denunciano la preoccupazione per quel che può accadere dopo il voto di ieri al Senato. E come Pierluigi, è il «popolo delle mail» che si fa sentire attraverso il sito del nostro giornale (unita.it).

it). C'è amarezza, rabbia, delusione. Inutile dire che nel mirino ci sono soprattutto i senatori Rossi e Turigliatto, eletti rispettivamente nelle liste del Pdc e di Rifondazione. «Si meriterebbero il ritorno di Berlusconi. Il quale non ha avuto bisogno di fare campagna acquisti al centro... C'è chi non è stato in grado di capire che per vincere una guerra, ogni tanto, puoi anche perdere una battaglia».

a pagina 9

Staino



158 sì, 136 no, 24 astensioni: per due voti l'Unione non raggiunge al Senato il quorum per l'approvazione della relazione di Massimo D'Alema sulla politica estera. Mancano i voti dei due «dissidenti» del Pdc e di Rifondazione, Rossi e Turigliatto, e quelli dei senatori a vita Andreotti e Pininfarina. Poche ore dopo Romano Prodi sale al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Si apre una crisi difficile. Oggi Napolitano avvierà le consultazioni ricevendo i presidenti del Senato e della Camera, Marini e Bertinotti. Il premier ha già fatto sapere di essere disposto al reincarico solo se avrà «carta bianca» dall'ala radicale della sua coalizione. In serata arriva il pieno sostegno dell'Ulivo e dei Ds. «È necessario - dice Piero Fassino - un chiarimento politico nel centrosinistra che consenta a Prodi di presentarsi in Parlamento e ottenere la fiducia e al governo di continuare la sua attività». La destra esulta e punta le sue carte su un governo istituzionale.

alle pagine 2-8

All'interno

Prodi

L'ultima sfida: senza coesione non si va avanti

Andriolo a pagina 2

D'Alema

Alle polemiche risponde: «Sceite condivise con Prodi»

De Giovannangeli a pagina 4

Berlusconi e soci

«Ora la grande coalizione con Amato, Dini o Marini»

Lombardo a pagina 7

INTERVISTA A FINOCCHIARO

«Maggioranza più larga? Solo se siamo tutti d'accordo»

Collini a pagina 8

IL PRESIDENTE NAPOLITANO

La lealtà dell'Unione alla prova del Colle

Vasile a pagina 3

Senato, una brutta giornata

FURIO COLOMBO

In poche parole ieri al Senato è successo questo: due senatori, Rossi e Turigliatto, della maggioranza eletta con Prodi, non hanno partecipato al voto. Perché lo hanno fatto? Perché, ci fanno sapere, sono in favore della pace. Qual è il risultato del loro comportamento in nome della pace? Eccolo di fronte a noi: i berlusconiani vincono ed esultano. Per ore hanno parlato in favore della guerra, qualunque guerra, purché partano i soldati. Adesso saltano in piedi e urlano, da statisti, la loro contentezza tribale: hanno respin-

to la relazione del ministro degli Esteri sulla politica del governo, sul «dove siamo» dell'Italia nel mondo. E sul «come siamo» nel mondo. Siamo - aveva detto D'Alema la mattina di mercoledì - in Libano a capo delle forze di pace delle Nazioni Unite. Siamo, con l'Onu e la Nato in Afghanistan, impegnati a spostare l'equilibrio fra aiuti economici e presenza militare (sempre meno attività militare, sempre più cooperazione e aiuti). Possiamo farlo perché contiamo.

segue a pagina 29

Iraq, Blair si ritira: Bush sempre più solo

di Sigmund Ginzberg

Anche gli inglesi cominciano a tagliare la corda. Seguiti dai danesi. Ma Tony Blair dice che lo fanno perché nel Sud, a Bassora, le cose vanno molto meglio che a Baghdad. «Un altro importante passo in direzione dell'autosufficienza irachena», lo definisce il generale di Sua maestà britannica Jonathan Shaw. Il suo predecessore al comando britannico in Iraq aveva invece detto che bisognava andarsene, perché la presenza straniera peggiorava le cose. Gli americani sono invece in piena escalation, stanno inviando altri soldati. Ma pur di non usare un termine che ricorda il Vietnam hanno coniato un neologismo.

segue a pagina 28

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Bastano i fatti

CERTI GIORNI la cronaca sembra materializzare i nostri incubi peggiori. E ci domandiamo se il diavolo esiste, sperando che Ruini ce lo dica. Ma Ruini è impegnato a condannare i nostri amori. E intanto capita che, in una sanità considerata tra le prime al mondo, magari dopo un lungo periodo in lista d'attesa, a un poveraccio venga trapiantato un organo sieropositivo. E mentre ascoltiamo terrorizzati la notizia dai tg, ecco apparire un medico in camice bianco, per spiegarci in burocratese stretto come sia avvenuto un «errore umano». Quando è evidente che si tratta di un errore disumano. Naturalmente, dei malati cui capita una simile disgrazia non ci dicono nulla: le immagini mostrano soltanto corridoi d'ospedale e infermiere di spalle. Così come, se si parla di spie, i tg mandano in onda piedi senza corpo e corpi senza faccia. E quando si parla di delitti mostrano per mesi finestre e balconi. Così la tv fa del male un luogo comune e della cronaca una raccolta di figurine. Mentre basterebbe raccontare i fatti, che bastano e avanzano a se stessi.

Luci del cinema italiano
in edicola in allegato con l'Unità la dodicesima uscita:

Segreti Segreti
un film di Giuseppe Bertolucci

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SAPETE O CHE VOGLIANO FARVI DIMENTICARE SU SILVIO BERLUSCONI & C.

Le chiavi del tempo
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 15° anniversario dell'inizio dell'inchiesta di Mani Pulite:

PETER GOMEZ
MARCO TRAVAGLIO
E CONTINUAVANO A CHIAMARLO IMPUNITA

In esclusiva per i lettori de l'Unità la versione aggiornata al 2007 del Best Seller "Lo chiamavano impunito"

EDITORI RIUNITI

l'Unità + € 9,90 Dvd "Segreti segreti" tot: € 10,90 l'Unità + € 7,50 Libro "E continuavano a chiamarlo impunito" tot: € 8,50; l'Unità + € 9,90 Dvd Combat "La battaglia di Cassino - Gli alleati" tot: € 10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



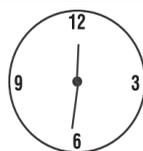
Ore 9,30

Nell'aula del Senato inizia la relazione del ministro D'Alema sulla politica estera



Ore 10,30

Termina la relazione tra molti applausi e si apre il dibattito



Ore 12,31

Replica di D'Alema e subito dopo la discussione sugli ordini del giorno. Quindi si va al voto



Ore 14,50

Sul tabellone elettronico appare il risultato, il governo non ha il quorum con 158 voti contro i 160 necessari. Urla nell'aula

Prodi si dimette, ma non cede

«Se ho il reincarico voglio carta bianca...». Fassino: «I Ds con lui, allarghiamo la maggioranza a singoli»

di Ninni Andriolo / Roma

UN REINCARICO? «Soltanto se avrò carta bianca», perché «così non si può andare avanti». Romano Prodi chiede «garanzie precise» innanzitutto alla sua maggioranza. E all'ala sinistra dell'Unione che - di fatto - ha messo in difficoltà l'esecutivo sulla poli-

tica estera. Quali sono «le garanzie» richieste agli alleati? Le interpretazioni, sul punto, si moltiplicano. E a Palazzo Chigi e dintorni non manca chi azzarda la possibilità di «dimissioni» dei parlamentari Pdc, Prc o Verdi che «dissentono» apertamente dal programma sottoscritto dal centrosinistra. I partiti nelle cui liste sono stati eletti, quindi, risolvono ambiguità diventate insostenibili.

Prodi, in sostanza, vorrebbe utilizzare la crisi di governo come prova del nove per misurare «l'agibilità» di un'azione di governo. Perché «se non c'è la coesione del centrosinistra, non si potrà andare avanti».

KO IN DIRETTA TV

«O il governo è forte o non se ne fa niente», quindi. Ritornello che il Professore ha ripetuto ieri per tutto il pomeriggio. Fin dal momento in cui - appresa in diretta tv la notizia del ko dell'Unione al Senato - ha commentato con un eloquente: «adesso c'è solo una cosa da fare: dimettersi». Posizione ribadita ai ministri Parisi e Santagata, che hanno raggiunto il premier nel suo appartamento e, successivamente, ai leader dell'Unione che - via via - raggiungevano Palazzo Chigi. È stato lo stesso Presidente del Consiglio, tra l'altro, ad informare telefonicamente il Capo dello Stato delle sue intenzioni, «concordando con lui di salire al Quirinale nel tardo pomeriggio».

Inascoltate, quindi, le sollecitazioni - degli esponenti della sinistra radicale anzitutto - a dare un valore esclusivamente politico, e non formale, al voto del Senato. Secondo Prc, Pdc e verdi - dichiarazioni rimbalzate tra l'altro sulle agenzie di stampa - Prodi avrebbe dovuto recarsi al Qui-

rinale senza dimissioni in tasca. In modo da ottenere dal Capo dello Stato un semplice rinvio alle Camere e un nuovo voto di fiducia dal Parlamento. Prodi, invece - d'accordo con D'Alema - ha mantenuto ferma la decisione di convocare il Consiglio dei ministri per ufficializzare le dimissioni.

Accompagnando la scelta con critiche «molto dure» nei confronti dell'atteggiamento tenuto dalla sinistra radicale in politica estera. Nessuno sconto, tra l'altro, per la partecipazione del Prc, Giordano, e del Pdc, Diliberto, al corteo contro l'allargamento della base Usa di Vicenza.

O COSÌ O VADO VIA

Il voto di ieri? «figlio di una guerra continua che ha logorato il governo», ha commentato Prodi. Dimissioni «irrevocabili», quindi. Con la tentazione del premier di accompagnare lo sfogo con un «sbrigatela da soli adesso, perché io me ne torno a Bologna». Alla fine, però, ha preval-

so una posizione più meditata. «Prodi ha preso atto che questa è una crisi grave e che egli non dispone di una maggioranza al Senato - ha affermato nella tarda serata di ieri Silvio Scirano, portavoce di Palazzo Chigi - È pronto a restare come primo ministro se, e solo se, d'ora in avanti gli sarà garantito il pieno ap-

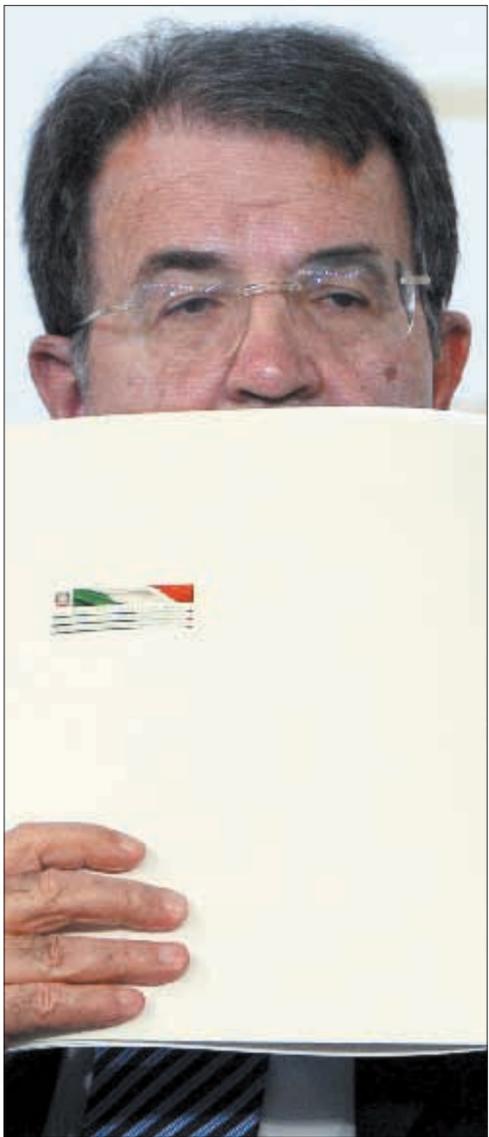
poggio di tutti i partiti della maggioranza».

ALLARGAMENTO?

Un allargamento verso il centro? Non era questa, nel pomeriggio di ieri, la linea del Presidente del Consiglio. Fermo sulle posizioni di sempre: «C'è un programma e c'è un'alleanza che ha ottenuto il consenso degli elettori impegnandosi a rispettare quel testo». Con il passare delle ore, però, la parola «allargamento» non veniva più considerata un tabù dallo staff del Presidente del Consiglio. Un modo anche questo per «premere» sulla sinistra radicale, costringendola a «fare i conti con le scelte inderogabili di politica estera»? Prodi, si sa, punta su una «maggiore coesione» dell'Unione così com'è. Ma nell'Ulivo c'è chi insiste sul realismo dei numeri, ipotizzando allargamenti verso Follini o verso gli autonomisti siciliani di Raffaele Lombardo. Piero Fassino, ieri sera, ha spiegato al vertice ristretto del suo partito che i Ds lavorano senza alternative per un reincarico a Prodi e non credono a maggioranze allargate a gruppi costituiti. Semmai, «a singoli» parlamentari.

L'OROSCOPO DEL PREMIER

Inatteso l'esito del voto di ieri sulla politica estera? L'oroscopo di ieri annunciava ai nati sotto il segno del Leone che «la vita» avrebbe potuto imboccare «un sentiero diverso». A colazione, leggendo i giornali, Romano Prodi ci aveva scherzato sopra. «Chi sa se per l'ora di cena sarò ancora premier...». Una considerazione gettata lì, non a caso. La preoccupazione che al Senato le cose potessero non girare per il verso giusto era ben presente a Palazzo Chigi. Martedì sera, di ritorno da Ibiza e dal vertice bilaterale italo-spagnolo, il premier si era incontrato con Piero Fassino che lo aveva raggiunto a Palazzo Chigi. Per discutere di Partito democratico, ufficialmente. Il segretario Ds, in realtà, aveva messo al corrente Prodi delle incognite aperte in vista del voto di ieri. Prodi stesso aveva raggiunto via telefono alcuni senatori «a rischio». Contatti si erano intrecciati anche con Pierferdinando Casini. L'ex presidente della Camera aveva annunciato l'astensione del suo gruppo. Un esponente Udc, però, ieri non ha partecipato al voto. Un'assenza-soccorso che, tuttavia, non è bastata al governo per evitare la sconfitta.



Romano Prodi, in alto il segretario generale del Quirinale Donato Marra



IL CASO Mezz'ora dopo lo scioglimento del governo sta da Berlusconi

Vespa e l'aria che tira Si vede a Palazzo Grazioli

di Natalia Lombardo / Roma

Quando si dice «stare sul pezzo»: alle tre e mezza del pomeriggio c'era anche Bruno Vespa a Palazzo Grazioli, nel vertice convocato da Silvio Berlusconi con i leader del centrodestra, Casini escluso. Che sarà mai, un ospite in più tanto c'è posto per tutti a Palazzo... Ma cosa ci faceva il superconduttore di Porta a Porta a casa dal cavaliere in un'occasione tutta politica? «Sondava gli umori», dicono, e cercava di fissare con Paolo Bonaiuti un'incursione telefonica dell'ex premier nella puntata di ieri sera. Telefonata annunciata da Bonaiuti ma poi saltata, nonostante per Silvio un microfono e una scrivania sono sempre pronti nello studio di Via Teulada. Macché, ragazzi, «Sono qui per girare un cartone animato...» ha riposto il conduttore ai cronisti bagnati e incuriositi di nuovo assiepari in via del Plebiscito.

Sempre al posto giusto nel momento giusto, mezz'ora prima Vespa era apparso nel piccolo Transatlantico di Palazzo Madama. Un attimo dopo il succulento «fattaccio», la caduta del governo sulla politica estera. Corso a vedere di persona, che male c'è, normale anche quel clima confidenziale? Il giornalista si strofina le mani e fa subito capannello con Renato Schifani, capogruppo di Fi in Senato che si lecca baffi e riporto nel raccontare che aveva in tasca «l'arma segreta: Pininfarina».

Il popolare giornalista amabilmente si intrattiene con Schifani...

Accanto a lui Fabrizio Cicchitto con sorriso indissolubile sulla faccia. In contrappunto con altri forzisti raccontano per filo e per segno l'assalto d'aula a Zanone che cercava di strappare l'industriale senatore a vita dai banchi di Forza Italia. «Eh...ma dai, Zanone il liberale...», rievoca Vespa tuffando la memoria nella sua culla della Prima Repubblica. L'altro fattore x è stata l'assenza di Oscar Luigi Scalfaro, inchiodato a letto con la febbre: «Sta a vedere che, per paradosso, sarà proprio Scalfaro a far tornare Berlusconi al governo...».

Vespa ascolta domanda ridacchia. Più un amico di famiglia che il conduttore di una trasmissione Rai. Nel capannello azzurro si vagliano ipotesi e retroscena, per Cicchitto è stato un «combinato disposto fra ex democristiani e liberali» o liberisti... Dal Vaticano alla Confindustria, Bruno sprizza scintille oscure dagli occhi. Tanto lui è sempre a Casa.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra

per il socialismo europeo

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO

<p>Parma ore 17.30 MARCO FUMAGALLI Circolo Arci Via Treves 2</p>	<p>Vasto ore 17.00 VALDO SPINI Centro culturale Vasto Via Michetti</p>	<p>Treviglio (Bergamo) ore 20.30 AGOSTINO AGOSTINELLI Sezione Ds</p>
<p>Acerra (Napoli) ore 18.00 CARLO LEONI Sezione DS Piazza Castello</p>	<p>Spoltore (Pescara) ore 20.30 VALDO SPINI Sala Società Operaia di Mutuo Soccorso Largo di Marzio</p>	<p>Villanova (Asti) ore 21 MASSIMO FIORIO ELMIS ODDONE Camera del lavoro</p>
		<p>Camugnano (Bologna) ore 21 KATIA ZANOTTI Sezione Ds</p>

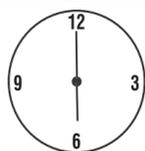
www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it





Ore 15,11

Napolitano in visita ufficiale a Bologna decide di rientrare immediatamente a Roma



Ore 18,00

Inizia il consiglio dei ministri con le delegazioni dei ministri che arrivano alla spicciolata dopo le numerose riunioni di partito



Ore 19,25

Prodi dopo aver lasciato Palazzo Chigi arriva al Quirinale con la decisione delle dimissioni



Ore 19,48

Dopo un colloquio breve Prodi lascia il Quirinale senza commenti. Pochi minuti dopo Napolitano informa che le consultazioni inizieranno stamattina

La lealtà dell'Unione alla prova del Colle

Napolitano avvia le consultazioni. A Bologna aveva detto: «La piazza non è il sale della democrazia»

di Vincenzo Vasile / Bologna

LA PRIMA CRISI Per la presidenza Napolitano questa è la prima crisi di governo, il capo dello Stato intende gestirla attraverso le più classiche e regolate strade parlamentari, da oggi conterà dunque le forze politiche per stabilire come dar corso alle procedure dopo le dimissioni di Romano Prodi. Si andrà a spron battuto, come è consentito dal sistema bipolare, il che dovrebbe evitare le lunghe "processioni" della Prima Repubblica, e se come sembra l'Unione ricandiderà Prodi, il reincarico sarebbe uno scenario teoricamente pressoché obbligato. Si comincerà con i presidenti delle Camere, Marini e Bertinotti, e nel giro di un paio di giorni con le audizioni dei gruppi si dovrebbe andare a una soluzione che tocca tuttavia al presidente della Repubblica ricercare e trovare. Ed è un sentiero che ieri notte appariva ancora in ripida salita: i capigruppo dell'Unione, per esempio, dovranno rispondere nel chiuso dello studio alla Vetra alla richiesta di precise garanzie di "tenuta" parlamentare della coalizione. Se gli Udc insisteranno sulla linea agitata ieri da Pierferdinando Casini, dovranno spiegare come mai già ieri non abbiano votato sì alla mozione del centrosinistra.

Le delegazioni di Forza Italia e di An dovranno uscire dalla propaganda trionfalistica di queste ore. È lo stesso Prodi ha oggi il pallino in mano, perché chiede un "governo forte" retto da una maggioranza sicura, che è appunto la stessa richiesta attorno alla quale ruota l'esplorazione di Napolitano. Le consultazioni al Quirinale potranno diventare, dopo tanto tempo, dunque, una sede reale di verifica politica. Anche per Donato Marra, segretario generale del Quirinale, è la prima apparizione nella sala stampa che si allestisce sul Colle esclusivamente in caso di crisi. A lui è toccato di scandire alle venti di ieri sera nel comunicato ufficiale la classica formula: il presidente della Repubblica «si riserva di decidere e ha invitato il governo al disbrigo degli affari correnti».

Alle quattro e mezzo del pomeriggio nella sua stanza dell'Hotel Novicento a metà strada tra la Prefettura e la Questura di Bologna, Napolitano aveva ascoltato al telefono dalla voce alterata - e mai così scandita - di Romano Prodi la parola «dimissioni». Tra meno di tre ore, dando il tempo all'uno di tornare a Roma, all'altro di riunire il Consiglio dei ministri, il capo del governo - è questo l'annuncio di Prodi al termine di un pomeriggio di contatti frenetici resi ancor più complicati dalla distanza - si presenterà, appunto sul Colle, dimissionario a nome di tutto il governo.

Il Presidente interrompe la visita a Bologna e vola a Roma dopo aver sentito Prodi che annuncia: «Dimissioni»



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano a Bologna, saluta prima della partenza per rientrare a Roma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

HANNO DETTO



Carra

«I Dico sono affossati di Pd non parliamone più. Penso a un "console" come Dini Amato o Marini»



Tabacci

«È la crisi di questo bipolarismo. Siamo disponibili ad aggiustare le cose ma non a sommarci»



Binetti

«Cosa succederà? Vedremo, io sono disponibile ad allargare la maggioranza»

I centristi di destra e di sinistra pronti a scendere in campo

Gongolano in Transatlantico. Carra: «Neppure Hitler aveva aperto così tanti fronti contemporaneamente...»

di Andrea Carugati / Roma

Nel gazebo del cortile di Montecitorio la notizia arriva così, sulla pattuglia di deputati del centrosinistra assiepati davanti allo schermo che trasmette la diretta dal Senato: come un rigore sbagliato ai Mondiali, tutti sapevano che poteva succedere, ma quei numeri stampati sul monitor gelano il sangue. Un fedelissimo di Casini, l'Udc Gianluca Galletti, propone: «Un governo di buon senso, che faccia almeno quelle 3 o 4 cose necessarie...». E tocca il punto. Già perché l'incidente al Senato, per mesi protagonista di chiacchiere e scenari più o meno futuribili tessuti pazientemente in Transatlantico, si è materializzato. E trova i deputati sostanzialmente pronti: niente facce sconvolte, niente lacrime. Neppure negli uomini, e nelle donne, più vicini al governo Prodi. Tutti con-

cordi: «D'Alema ha espresso la posizione del governo, ha fatto quello che doveva fare». Ora si pensa al domani. Magari anche a chi farà il ministro al posto di chi. Neppure il dilagare del buonumore della destra, i sorrisi sparsi da Gasparri in Transatlantico, la gazzarra inscenata contro i ministri che rispondevano al question time («Fantasmi, abusivi, andate a casa», ha gridato La Russa) sembrano aver scosso gli animi. Al centro gli ex democristiani sembrano ritrovare la vitamina dei tempi migliori. Il più sorridente è Enzo Carra, leader della pattuglia teodem a Montecitorio: «Neppure Hitler aveva aperto così tanti fronti contemporaneamente: politica estera, Dico, ecco quelli intanto li abbiamo affossati...». E il Pd? «Non parliamone

più, forse è la cosa migliore». «C'è stata superficialità al Senato», dice Carra. «Come è possibile che con quei numeri in questi mesi non sia partita un'operazione di simpatia verso il governo? Ora per fortuna ci penserà Napolitano, per me è come la Provvidenza, è una persona onesta che capisce bene quello che succede qua dentro». «Non escludo che il governo possa tornare alla Camera per la fiducia», spiega Carra - ma il giorno dopo saremmo di nuovo daccapo, sarebbe un bagno di

Casini invita a una tregua. A mettersi tutti intorno a un tavolo...

sangue. Dunque la soluzione potrebbe essere una figura consolatrice, come Amato, Dini o Marini». Decisamente convinto dell'impraticabilità di un rinvio del governo alle Camere anche Bruno Tabacci: «Il presidente Napolitano si rende perfettamente conto che sarebbe quasi una provocazione, D'Alema ha fatto tutto il possibile per recuperare quella coalizione. È la crisi di questo bipolarismo, ora bisogna lasciar decantare, noi siamo disponibili a concorrere ad aggiustare le cose, non certo ad aggiungerci a questa maggioranza. Penso a un governo di un certo respiro, anche guidato da un uomo del centrosinistra». «Sarei d'accordo per allargare la maggioranza», dice anche Paola Binetti. Cauti l'Udeur: il Guardasigilli difende accoratamente D'Alema e il governo, il suo capogruppo Mauro Fabris dice: «Siamo favorevoli alle elezioni anticipate».

E tuttavia al centro sono due i pilastri del ragionamento: questa maggioranza è bollita, Napolitano non scioglierà le Camere. Dunque si aprono le praterie per i professionisti della fine del bipolarismo. In serata è il leader Udc Casini a chiarire i contorni della volenterosa proposta: «È necessaria una tregua, un armistizio, non servono sicuramente atti di trasformismo. Siediamoci attorno ad un tavolo, mettiamo al centro alcuni punti programmatici,»

Il vaticinio di Follini: «Mettere in cantiere un altro centrosinistra»

occorre cercare di dare risposte al paese che ne ha bisogno», dice al Tg1. «Se Prodi vuole andare avanti auguri», osserva Casini, ma «l'Unione al Senato non ha i numeri, e non li avrebbe neanche il centrodestra». Cossiga puntualizza subito: «Credo che Casini e l'Udc riterranno di poter dichiarare la loro disponibilità ad allargare la base parlamentare del nuovo governo entrando a far parte della maggioranza». «Mettere in cantiere un altro centrosinistra», propone Follini. E il radicale Capezone, tra i promotori del tavolo dei Volenterosi concorda: «In queste condizioni non si va da nessuna parte: occorre immaginare altre soluzioni di governo». Fuori dal coro Gerardo Bianco, ex dc doc: «Se Prodi vuole andare avanti le formule si trovano, noi ne abbiamo inventate tante, violando spesso le leggi della matematica e delle fisiche...».



Walter Veltroni Foto Omniroma

REAZIONI**Veltroni: «Quanto accaduto è conseguenza della legge elettorale»**

ROMA «Quello che è successo in Senato è la conseguenza della legge elettorale. Una legge che produce instabilità del Paese». Al suo arrivo all'incontro dei giovani imprenditori romani su «Modelli di sviluppo eco-

nomico e sociale per il futuro del nostro Paese», il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha commentato così quanto accaduto nel pomeriggio in Senato dove la maggioranza di governo è stata sconfitta sul voto sul-

la politica estera. Quella creata, ha proseguito Veltroni, è una situazione della quale tutte le forze politiche si dovrebbero preoccupare. Quello che è successo è qualcosa di molto negativo per il Paese. Proprio in un momento in cui comincia a vedersi l'effetto positivo dell'azione di governo in economia questo voto segna un momento negativo per la vita del Paese.

LA CURIOSITÀ**La crisi giova alla buvette della Camera. Si è impennata la vendita dei caffè**

ROMA Volano le vendite di caffè e bevande varie alla Buvette della Camera dopo l'annuncio che al Senato il governo è stato battuto per due voti sulla mozione sulla politica estera.

Pochi minuti prima delle tre, i deputati riuniti in Aula per il voto hanno cominciato a riversarsi in Transatlantico e da lì verso la buvette. «Al pienone della seduta che era prevedibile tenuto conto

delle votazioni, si è aggiunto il movimento in conseguenza delle notizie che arrivavano dal Senato. Quando si è saputo del voto c'è stata un'affluenza record», spiega con la consueta gentilezza il personale addetto alla Buvette. Quali i generi più gettonati? In cima alle preferenze il caffè, decaffeinato e non ma anche un po' tutti i tipi di bevande.

L'amarezza di D'Alema sconfitto

I prodiani lo attaccano: «Ha forzato troppo la mano...». La replica: ho condiviso tutto con Romano

di **Umberto De Giovannangeli** / Roma

AVEVA CURATO con attenzione il discorso che avrebbe guidato il Senato a un voto ad alto rischio. Studiati i temi da toccare e quelli da non sfiorare, come l'ampliamento della base americana di Vicenza. Aveva «conquistato» il sì di Franco Rame e ottenuto

anche i riconoscimenti di tanti senatori dell'opposizione. «È lui il dopo Prodi», pronostica Gustavo Selva (An). «È un grandissimo, ci ha fatto tutti neri», si lascia sfuggire Lino Jannuzzi (Forza Italia), alla buvette di palazzo Madama, prima della conta. La conta finale. La conta fatale. Massimo D'Alema ascolta impassibile il responso dell'aula. Esce dall'emiciclo mentre Rossi e Turigliatto - i voti mancanti della sinistra iper radicale - venivano coperti dagli insulti della propria coalizione. Gli attestati di stima personale non leniscono un'amarezza che D'Alema non esprime all'esterno, ma che i suoi più stretti collaboratori non nascondono. La ferita brucia. E va ben al di là di una riflessione sui destini personali. In quel tratto di corridoio che separa l'Au-

la dalla stanza in cui si chiude con Fassino e altri ministri, Massimo D'Alema ripercorre con la mente gli eventi di mesi caldissimi che lo hanno visto protagonista sullo scenario internazionale: il ritiro dall'Iraq, il primo incontro a Washington con Condoleezza Rice, la guerra in Libano, il fronte afgano... Due voti rischiano di cancellare un lavoro che aveva avuto il riconoscimento dei Grandi della Terra. Ma non di Rossi e Turigliatto. Quella conta fatale trasforma un «paradosso» in un dramma politico. «Sarebbe paradossale che una politica estera che trova un largo consenso nel Paese e sembra una risposta più positiva rispetto alla po-

L'aut aut di Ibiza e l'energia nella replica su Vicenza non è piaciuta: «Ha parlato da premier»



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ieri a Palazzo Madama Foto di Plinio Lepr/Ap

Ruolo forte dell'Italia all'Onu e discontinuità. Non è bastato

Dal ministro degli Esteri un discorso apprezzato. Netto su Vicenza: «Revocare la decisione atto ostile con gli Usa»

guardando verso i banchi dell'aula di Palazzo Madama dove sono seduti i senatori della sinistra radicale che più hanno manifestato, sull'Afghanistan come sulla base di Vicenza, la loro distanza dalle scelte del governo. «Il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq - aggiunge D'Alema - è stato un atto politico che ci ha rimesso in sintonia con l'Unione europea. Il ri-

tiro dall'Afghanistan sarebbe un atto unilaterale che ci isolerebbe». Restare «è una scelta difficile ma solo essendo lì possiamo chiedere di essere relatori per le missioni in Afghanistan nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e batterci per la Conferenza internazionale di pace. Se non ci fossimo non potremmo più avere il diritto di esercitare il no-

stro peso. Solo restando in Afghanistan «è possibile continuare a sviluppare l'azione per la pace per cui l'Italia è impegnata». Quindi si dedica a smontare ogni ipotesi di «continuità» tra il Governo Prodi e quello Berlusconi, sottolineando che mentre l'intervento in Afghanistan è nato in un quadro multilaterale e di «verità accertate», come la pre-

litica del governo e che riceve una grande attenzione internazionale non avesse il consenso del Senato». Così aveva concluso la sua replica. Pochi minuti dopo, il paradosso si trasforma in realtà. Una realtà che in serata porta Romano Prodi al Quirinale per rassegnare le dimissioni del Governo. Nei palazzi della politica crescono i «boatos» secondo cui sarebbe stato D'Alema a spingere il premier alla decisione più drastica. Niente di più falso, confida il ministro ai suoi più stretti collaboratori: sulla necessità delle dimissioni, con Romano c'è stata una piena condivisione d'intenti». Così come non è stato un «azzardo» di D'Alema, né una inopportuna «drammatizzazione», chiedere un voto di chiarimento al Senato. Era stato proprio il capo dello Stato Giorgio Napolitano - ricordano gli esponenti Ds più vicini al vice premier - a chiedere a Prodi di tornare al Senato dopo la sconfitta sulla base di Vicenza, proprio per provare il sostegno della maggioranza alla politica estera del governo. D'altro canto, fan-

Il ministro degli Esteri aveva chiesto un consenso forte. Potrebbe non tornare alla Farnesina

no notare le stesse fonti, tra pochi giorni si sarebbe giunti al voto sull'Afghanistan e i nodi sarebbero comunque venuti al pettine. L'«attacco a Massimo» si alimenta da maliziosi interrogativi come quello di cui si fa interprete il vice presidente dei deputati di Forza Italia Enrico La Loggia: «D'Alema dice che se non ci sono i voti si va a casa, Vittoria o artefice? Questa è la domanda». E c'è anche chi, tra gli «ultra prodiani» rimarca come nella replica su Vicenza, nei contenuti concordati col premier e Parisi, sia stata nei «toni» troppo dura, ultimativa, da «premier». Queste voci «infamanti» accrescono l'amarezza personale, ma non fanno venir meno, semmai la rafforzano «la determinazione di Massimo a lavorare per uscir fuori da una crisi davvero grave», lasciano filtrare dall'entourage del vice premier. Il resto è secondario. E nel «resto» c'è anche la possibilità di non tornare alla guida della politica estera italiana. La notte trascorre in un susseguirsi di riunioni. Prima a Palazzo Chigi, poi al quartier generale dei Ds, dove si riunisce l'ufficio di presidenza. Sia D'Alema che Fassino escludono un'apertura della maggioranza a settori centristi, limitandosi a parlare di un allargamento a singoli. La linea di D'Alema è chiara: quello che è avvenuto al Senato non è un incidente di percorso che possa essere superato con il «giuramento» di fedeltà di Rifondazione, Verdi, Pdci.

Presenti 319, maggioranza 160, favorevoli 158, contrari 136, astenuti 24

ROMA Il governo viene battuto al Senato per due voti sulla risoluzione di politica estera. Presenti 319, maggioranza 160, favorevoli 158, contrari 136, astenuti 24. Scattano tutti in piedi i parlamentari della Cdl quando il risultato del voto al Senato sulla politica estera del Governo conferma che la maggioranza ha ottenuto solo 158 voti favorevoli. I senatori azzurri gridano ancora all'indirizzo dei colleghi: «Dimissioni, dimissioni». Il ministro Massimo D'Alema si ritrova in un angolo dell'Aula per un colloquio con il collega Vannino Chiti, Giovanni Russo Spena di Rifondazione e il diessino Gavino Angius.

Il politologo Sartori: «Risultato prevedibile»

ROMA «Per ora il governo è stato battuto, ma ciò non implica che si debba dimettere, non era mica un voto di fiducia. Giovanni Sartori, politologo di fama internazionale, professore emerito in the humanities alla columbia university, non crede che l'esecutivo Prodi debba lasciare, dopo la bocciatura della mozione dell'unione sulla politica estera, in Senato. L'attenzione, perciò, ribadisce, deve essere tutta concentrata sul Quirinale. Ma era prevedibile l'esito della votazione di oggi? «Per me - risponde Sartori - è sempre stato prevedibile un risultato simile, poiché il governo Prodi è sempre stato salvato dai senatori a vita, in politica estera non ha mai avuto una maggioranza, a causa della sinistra radicale».

■ **Coerenza.** È una parola che Massimo D'Alema ripete più volte nel «giorno della verità». Il giorno dell'amarezza. Coerenza. È orgoglio per i risultati ottenuti in questi mesi di una politica estera vissuta in prima linea, e da protagonista, nelle aree più calde del mondo. In questi mesi l'azione del governo in politica estera è stata «tenace, paziente e coerente». Con l'obiettivo di «incidere non solo attraverso le parole ma con impegni e assunzioni di responsabilità». Coerenza. E assunzione di responsabilità. Puntando decisamente sul rafforzamento delle istituzioni multilaterali, l'Onu innanzitutto. Nell'aula del Senato il titolare della Farnesina mette in campo tutta sua riconoscenza, anche dagli avversari, capacità dialettica. Ma ancor di più, D'Alema intende far parlare i fatti. Senza cedimenti «tatticisti». Senza omissioni furbesche. Con una premessa che alla luce del risultato finale, suona come un messaggio a futura memoria. «Non possiamo permetterci di essere né cinici né sognatori. Non rinunciamo alla nostra ispirazione ideale, ma neppure possiamo fare a meno di un lucido realismo». Coerenza. Con il programma dell'Unione. Con gli interessi nazionali. Con una chiara scelta europeista e multilaterale. La

politica estera dell'Italia, dice D'Alema, ha «due punti di riferimento»: il rifiuto della guerra previsto dall'articolo 11 della Costituzione e, parallelamente, «la scelta di fare dell'Italia un soggetto attivo» nelle organizzazioni internazionali, prima fra tutte le Nazioni Unite. Affronta di petto tutte le questioni più spinose, D'Alema. E lo fa senza ambiguità. Rivendicando coerenza. E chiedendola ai senatori della maggioranza. Ai quali si rivolge così: «È venuto il momento delle assunzioni di responsabilità ed è per noi fondamentale misurare il consenso di quest'aula, condizione preziosa per andare avanti con il lavoro». Parole chiare per invitare ad un voto chiaro i senatori dissidenti ai quali chiede «non un'adesione entusiastica ad ogni passaggio, ma la valutazione di un impegno complessivo e dei valori a cui questo impegno si ispira». Non usa giochi di parole quando afferma che «il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan sarebbe un atto unilaterale che allontanerebbe l'Italia dall'Unione europea e che ci isolerebbe». «Chi mette sullo stesso piano - spiega D'Alema - la vicenda irachena e quella afgana, sbaglia. Ci sono differenze profonde di carattere giuridico. Di carattere politico e di fatto». Discioglie le parole

senza di Al Qaeda nel Paese, in Iraq è stato costruito sulla base di una «menzogna», cioè la presenza di armi di massa mai trovate. Alleati ma non succubi dell'iper potenza mondiale, gli Usa. Nel nome del multilateralismo. In Iraq, in Libano, nel riproporre con forza la centralità della questione palestinese per un Medio Oriente pacificato, in Afghanistan. Non si lascia tirare per la giacca né da chi vorrebbe che sottolineasse la «continuità» con le scelte di politica estera del passato governo; né ammicca ai «discontinuità» a tutto campo. Essere leali alleati degli Stati Uniti non significa chiudere gli occhi di fronte ai tragici fallimenti dell'unilateralismo, della guerra preventiva, dell'esportazione forzata della democrazia. «Non c'è il minimo dubbio che di fronte alla politica neoconservatrice di Bush si è diviso l'Occidente e si è diviso il campo democratico occidentale, si sono divise le grandi democrazie: è stata una ferita profonda che ha diviso anche la politica estera italiana. E questa è la verità, lo scenario reale», rileva D'Alema. Una realtà che «ha indebolito l'Italia in un'Europa più debole e ne ha fatto smarrire la voce in un sistema dell'Onu già largamente emarginato. Era questa la situazione quando siamo arrivati al governo». Ma oggi «il

contesto è diverso e più favorevole al multilateralismo efficace, riconosce D'Alema, e per l'Italia, osserva, «la situazione ottimale è quella in cui Ue, Onu e Nato si potenziano a vicenda a favore di soluzioni pacifiche», non «il disequilibrio quando ciascuna delle nostre priorità entra in conflitto con le altre», come accaduto dopo l'11 settembre. Vola alto D'Alema. E nel «giorno della verità» affronta di petto, nella replica, la questione-Vicenza. «Io ritengo che se il governo revocasse la decisione su Vicenza sarebbe un atto ostile nei confronti degli Usa», sottolinea il titolare della Farnesina. «Io non ho mai nascosto - prosegue - di condividere le parole del premier che si è assunto la responsabilità primaria di confermare la disponibilità italiana agli americani». Ma al tempo «senza smentire l'orientamento preso, il governo ha posto agli Stati Uniti l'esigenza di una valutazione più approfondita sulle preoccupazioni del Consiglio comunale e sulle istanze di coloro che sono contrari». Coerenza. Lealtà. Autonomia. Capacità di ascolto e di decisione. Sono i principi che hanno fondato l'azione di politica estera in questi mesi. E che dovrebbe guidarla in futuro. Un futuro che si perde nella «giornata nera» di Palazzo Madama. **u.d.g.**



Epifani, Bonanni e Angeletti

I SINDACATI

**Cgil, Cisl e Uil esprimono preoccupazione
«L'Italia ha bisogno di stabilità»**

ROMA Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil esprimono «grande preoccupazione» per la crisi politica determinatasi a seguito del voto al Senato, «in un momento difficile ed importante per la vita economica e socia-

le del Paese.

L'Italia, i lavoratori, il Sindacato hanno bisogno di un Governo stabile in grado di dare risposte efficaci alle esigenze del mondo del lavoro in una prospettiva di sviluppo, di redistribuzione del

reddito e di riforme», afferma una nota congiunta. «Spero che il governo non vada in crisi, sarebbe una vera iattura». È il commento del segretario generale della Cisl Bonanni che partecipa alla manifestazione contro il terrorismo, organizzata da Cgil, Cisl e Uil di Torino. «Il paese ha bisogno di un governo saldo - ha aggiunto Bonanni - che riesca a dare risposte ai problemi sociali».



Il senatore di Rifondazione Franco Turigliatto, il presidente della commissione Ambiente al Senato, Tommaso Sodano e il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti ieri al Senato. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

E il governo finì cotto il mercoledì delle Ceneri

Poco prima della *débauc*e qualcuno nell'Unione aveva sentenziato: «Siamo sopra...». Cronaca di una resistibile caduta

di Bruno Miserendino / Roma

SUICIDIO Era nell'aria, il tonfo. E bastava vedere le facce. Tetre, molto tetre, di prima mattina, perché i conti dell'Unione non tornavano. Un po' più sollevate a metà mattinata: «Siamo sopra, siamo sopra...». Molto, molto, agitate prima del voto fatidico. Con

quell'andirivieni frenetico nei banchi della maggioranza e del governo, con quel crescendo di urla e di sguardi su Fernando Rossi, uno dei due inossidabili dissidenti. Tutto inutile, perché an-

che se lui e l'altro irriducibile Turigliatto avessero votato a favore, non avrebbero compensato Andreotti e Pininfarina, che a sorpresa si stavano astenendo e di fatto affossando il governo. Risultato: 158 voti per la mozione di appoggio al governo, due in meno del necessario, 136 contrari, 24 astenuti. In quei 24 astenuti non c'è solo la pattuglia dell'Udc più Andreotti e Pininfarina, ma probabilmente qualcosa di più. Forse la riserva di voti per qualche nuovo

scenario che ieri sera, dopo l'inevitabile salita al Colle di Romano Prodi, iniziava a circolare. Scenari di allargamento della maggioranza, probabilmente illusori, ma che spingono almeno a una chiarificazione all'interno della maggioranza. O si vota compatti e senza defezioni, senza tirare la corda, oppure bisogna pensare ad altre soluzioni e ad altri apporti. Con quel che consegue.

Infatti bastava vedere le facce, dopo. Per capire che il mercoledì delle ceneri del governo Prodi non è venuto per caso. Dopo, c'era lo sbigottito entusiasmo dell'opposizione, che non credeva più di farcela nonostante le trappole a tempo di Calderoli, e c'era soprattutto l'aria gongolante dell'Udc. Ma anche nell'Unione non tutti avevano l'aria così sconvolta e meravigliata. Dopo due minuti qualche centrista, ma an-

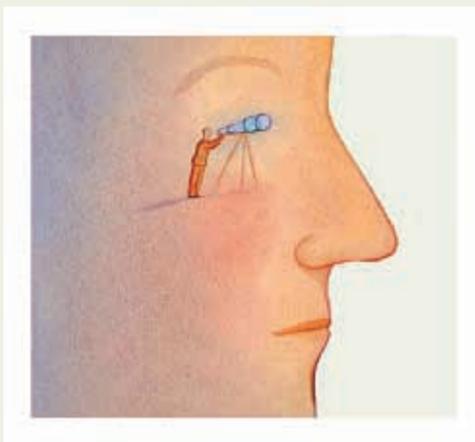
che qualche diessino, parlava di «nuova fase politica». E Verneti, sottosegretario agli esteri della Margherita, lo spiegava con candore: «Se non capitava oggi, capitava fra due settimane, D'Alema è stato ineccepibile, ha tenuto il punto, ma per la politica estera serve una maggioranza chiara e coesa». Come dire: così non si poteva andare avanti. Ecco, tutto inutile lo sforzo del ministro degli esteri, trionfatore fino al voto, ma anche lui sconfitto da una maggioranza che al Senato non c'è. Aveva iniziato con una relazione a detta di tutti impeccabile, strappato qualche applauso all'opposizione. Ha concluso, D'Alema, con una replica puntigliosa, per convincere tutta, ma proprio tutta la maggioranza. Se il governo è andato sotto non è colpa sua, anche se non sono mancate le interpretazioni più

maliziose. Eccessivo quel suo aut aut da Ibiza («o c'è la maggioranza in politica estera o tutti a casa») e eccessiva la sua replica orgogliosa, ha detto qualcuno. Come dire: questa drammatizzazione potrebbe essere il segnale di qualche manovra. Strano, nell'opposizione nessuno se n'è accorto di queste manovre. Alla fine della replica di D'Alema non c'erano tante speranze nella Cdl. «Non succede niente fino alle elezioni», pronosticava l'ex ministro Castelli. Anche Berlusconi, dicevano tanti forzisti, «è convinto che non succeda nulla fino alle europee». Però nell'aria c'era qualcosa che non convinceva. Russo Spena, il capogruppo di Rc, che si è fatto in quattro per convincere tutti a votare compatti, si aggirava preoccupato. «Non ci siamo ancora», diceva ai suoi. Non è servita

una telefonata del segretario Giordano per far rinsavire Turigliatto, e non è servito che la capogruppo del Pdc Manuela Palermi accompagnasse il refrattario Rossi a una riunione dell'Ulivo. Guarda caso, anche De Gregorio in quei minuti faceva sapere che avrebbe votato contro, nonostante avesse detto il contrario due giorni fa. E anche il pressing sul senatore a vita Pininfarina, in extremis, finiva male. C'è anche sfortuna, in questi casi. Cossiga confermava il suo no, annunciando da tempo, ma si aggiungeva l'assenza di Scalfaro, un sì sicuro, che è malato con la febbre. Il senatore Pallaro l'indipendente estero che ha sempre votato per il governo si aggirava stralunato: «Qui sono tutti matti». C'è una logica, nella follia? Se lo chiedono, un minuto dopo, tut-

ti. La realtà è che il centrosinistra, senza i senatori a vita, non ha una maggioranza certa al Senato, tantomeno in politica estera. Quelli della sinistra radicale gridano preoccupazione. Un po' si sentono responsabili, per non essere riusciti a convincere i dissidenti, ma un po' sentono aria di complotto. «Strano - dice Russo Spena - Andreotti avrebbe dovuto votare a favore per quel che ha detto in aula e per le posizioni espresse in commissione». L'accoppiata Andreotti-Pininfarina sa troppo di poteri forti (vaticano-Confindustria) per non pensarci. Ma il suicidio dell'Unione ha origine altrove probabilmente. Giordano, in serata, dice che Prodi deve andare avanti. Fassinò anche. Unica certezza: c'è una discreta confusione sugli scenari e la chiarificazione non sarà affatto facile. Però è l'unica via.

I NOSTRI PROGETTI FANNO BENE AL TERRITORIO.



La Fondazione Operandi è nata dall'impegno di British American Tobacco Italia. In due anni di attività ha sviluppato progetti sul "dopo di noi", per l'assistenza alle persone con disabilità, prive del sostegno familiare; sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, attraverso l'Osservatorio Operandi, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e molte altre attività nel campo della solidarietà sociale, della cultura, dell'ambiente e della formazione.

OPERANDI
FONDAZIONE
BRITISH
AMERICAN
TOBACCO
ITALIA
ONLUS



Foto Ap

LE ASSOCIAZIONI

I movimenti pacifisti: «Prodi resti Questa politica estera è importante»

■ «Il governo Prodi vada avanti. Non c'è nessun motivo per trasformare il voto del Senato in una crisi politica generale». Lo si legge in un documento congiunto dei movimenti pacifisti sottoscritto da Arci, Associazione per

la pace, Auser, Beati i costruttori di pace, Centro per la pace Forlì Cesena, CNCA Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Consorzio Italiano di Solidarietà, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace

e i diritti umani, Forum Ambientalista, Gruppo Abele, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Libera, Lunaria, Rete Nuovo Municipio, Tavola della Pace, Uisp, Un ponte per...

«Intervenendo al Senato - prosegue il documento - il Ministro degli Esteri D'Alema ha evidenziato gli elementi di discontinuità che caratterizzano la politica estera del nostro governo indicando alcuni importanti impegni e obiet-

tivi che debbono essere portati avanti con ancora più determinazione insieme alle organizzazioni della società civile e agli enti locali che nel nostro paese operano in tanti per la pace, i diritti umani e la giustizia».

«Grandi sfide - affermano ancora i pacifisti - sollecitano il nostro paese ad assumersi sempre maggiori responsabilità in Europa e nel mondo. Di questa nuova politica c'è bisogno per contribuire

attivamente al superamento dell'unilateralismo e delle logiche di guerra, per ridare spazio alla politica, al diritto e alle istituzioni internazionali democratiche, alla lotta alla miseria, alla prevenzione e soluzione pacifica dei conflitti, alla giustizia e alla democrazia internazionale». In conclusione, «Chiediamo al Governo Prodi - si legge ancora - di mantenere aperto il dibattito e il confronto che oggi si è svolto al Senato e

di estenderlo a tutto il paese perché sempre più grande sia la consapevolezza e la partecipazione diretta dei cittadini e delle loro organizzazioni. Ci sono molti valori e obiettivi condivisi dalla stragrande maggioranza degli italiani. Il Governo Prodi vada avanti. Lo deve agli italiani che non sopporterebbero di tornare indietro. Lo deve ai tanti cittadini del mondo che confidano nella nuova politica estera dell'Italia».

Lo sgambetto dell'eterno Belzebù

Senatori a vita, pendolo della maggioranza. Decisive le astensioni di Andreotti e Pininfarina

di Simone Collini / Roma

LA MAGGIORANZA BATTUTA? Qualcuno parla di asse Vaticano-Confindustria, qualcuno di rivincita di «Belzebù», qualcuno di patiscio all'interno dell'Unione e qualcuno, ma

solo nel centrodestra, di trappola riuscita alla Casa delle libertà. Come che sia,

anche questa volta i senatori a vita sono stati determinanti. In negativo, però. Sono stati i voti di Giulio Andreotti e Sergio Pininfarina di astensione (che al Senato equivale a contrario) a non far raggiungere il quorum necessario (160 voti) alla mozione di sostegno al governo. Se anche i due «dissidenti» Fernando Rossi e Franco Turigliatto avessero votato e avessero votato sì, ci sarebbe stato un pareggio (160 favorevoli, 160 tra no e astensione) ma la maggioranza non avrebbe comunque raggiunto il quorum (a quel punto salito a 161). E allora, cos'è successo? È successo che all'ora di pranzo i gruppi dell'Unione fanno i conti così: «155 nostri, più Ciampi sì, Levi Montalcini sì, Colombo sì, Andreotti sì, tra poco arriva anche Pininfarina, si anche lui...». Insomma 160 voti, sufficienti nonostante il no annunciato da Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro bloccato a letto dall'influenza.

Conti senza l'oste? Non proprio, perché Andreotti lo aveva detto la sera prima del voto che avrebbe votato sì, anche se voleva prima sentire il discorso di D'Alema. E poi, dopo averlo sentito, a metà mattina interviene per dire che nella relazione del ministro degli Esteri trova «il dato positivo della continuità della politica estera» e auspica «un accordo» sull'ordine del giorno presentato dal leghista Roberto Calderoli, nel quale si fa cenno proprio alla «continuità». E poi? Poi ci sono gli interventi in aula, c'è la replica di D'Alema, l'Udc che annuncia l'astensione, Calderoli che ritira la mozione e infine c'è il voto, a questo punto su due documenti: quello dell'Unione e quello presentato dallo stesso Andreotti in cui si sollecita la liberazione dei soldati israeliani rapiti l'estate scorsa. Andreotti ve-

de approvare praticamente all'unanimità la sua mozione (315 sì) e poi contribuisce ad affossare quella della maggioranza. Qualcuno dice che si è preso una rivincita per la bocciatura come presidente del Senato. Qualcuno parla di un più complesso disegno politico, non privo di collegamenti con la distinzione dell'Udc rispetto al resto della Cdl. Nel frattempo è successa anche un'altra cosa. Poco dopo le 14 compare in aula Pininfarina, che non si vedeva a Palazzo Madama dal maggio scorso, quando votò la fiducia al governo Prodi. Chi lo ha convinto a venire? La Cdl, prima del voto, sostiene che sono state le pressioni del centrosinistra (in particolare

di Piero Fassino); dopo il voto, si compiace di aver vinto con «la nostra arma segreta» (Renato Schifani dixit). Come che sia, Pininfarina entra in aula, si trattiene qualche momento a parlare con Cossiga e poi viene fatto sedere ai banchi di Forza Italia dai senatori Aldo Scarabosio e Roberto Antonione. Valerio Zanone, liberale e amico

di vecchia data dell'ex presidente di Confindustria, prova ad avvicinarsi ma i parlamentari di Forza Italia glielo impediscono. Marini dichiara aperta la votazione. Zanone vede la lucina bianca sul tabellone in corrispondenza del posto del senatore a vita. «Ma cosa fail», gli dice l'esponente della Margherita tentando ancora una volta di

avvicinarlo. È qui che scoppia il putiferio. I senatori di Forza Italia fanno muro e intanto iniziano a urlare contro Zanone, a lanciargli addosso giornali appallottolati e altro. Chiusa la votazione. Marini legge il risultato, la Cdl esulta. L'aula si svuota, Zanone assicura: «Pininfarina mi ha manifestato prima del voto la sua determinazione di votare a favore e mi ha invitato a sedere accanto a lui. Non avendo trovato una accoglienza garbata da parte dei senatori di Fi che lo circondavano, sono ritornato al mio banco abituale, ma della intenzione di voto del senatore Pininfarina è testimone con altri il senatore di Fi Scarabosio che, se è persona d'onore, non può certo smentire ciò che ha sentito». I testimoni rimangono silenziosi, in compenso Cossiga interviene per attaccare Zanone: «Prima di convertirsi alla carica di segretario del Partito liberale era già stato un giovane libertario che sfilava con il viso coperto con il fazzoletto rosso. Lo ricordo bene quando era ministro dell'Interno». Replica Zanone: «Forse Cossiga mi confonde con qualcun altro. Sono liberale dall'età di 18 anni e quando lui era ministro dell'Interno io ero già in Parlamento». Intanto Prodi va al Quirinale a presentare le dimissioni.



I senatori a vita Oscar Luigi Scalfaro, Sergio Pininfarina e Giulio Andreotti in maniera diversa determinanti per il voto Foto Ansa

«Vota, stro...». Ma Rossi l'ultimo dei dissidenti non lo fa

Ex del Pdc è rimasto in aula tra i fischi e le urla del centrosinistra. In serata dice: voterei la fiducia



Fernando Rossi del gruppo Verdi-Pdci ieri in aula Foto di Danilo Schiavella/Ansa

di Eduardo Di Biasi / Roma

RESTA FERMO al suo posto, il senatore Fernando Rossi. Immobile mentre attorno l'emiciclo è impazzito. Dai banchi della maggioranza, nei quali lui stesso è seduto attonito, i suoi colleghi gli urlano: «Vota stronzo!». Parole che si mischiano alle altre, tutte di simile segno, dirette verso quel banco. Anche la capogruppo dell'Ulivo, tre scranni più in giù, dà le spalle alla presidenza urlando: «Vota! Vota!». Rossi non lo ha fatto: ha anche estratto la propria tessera magnetica di modo da non influire sull'esito del conteggio. Quella di non partecipare al

voto è la medesima decisione presa dall'altro «dissidente» del centrosinistra, Franco Turigliatto (Rc). Ma Turigliatto non è in aula, e non può prendersi gli insulti della maggioranza di cui fa parte. Rossi sì. Passano un paio di minuti tra l'inizio e la fine della votazione. Sono le 14 e 49. Il presidente del Senato Franco Marini rivolto all'aula, ammonisce: «Lasciate stare il senatore Rossi!». Quando il tabellone elettronico certifica la sconfitta, la tensione è già sopra il livello di guardia. «Hai visto. Stronzo!» urla il capogruppo del Pdc-Verdi Manuela Palmeri, mentre Colomba Mongiello, giovane senatrice ulivista, afferra la rassegna stampa del giorno e gliela lancia contro. Colpisce in fac-

cia Loredana De Petris, un banco sotto il senatore Rossi. Che non batte ciglio. Fiera di rabbia anche lei. Consegnata nello scorso ottobre la propria tessera del Pdc al segretario Oliviero Diliberto, il «signor Rossi» l'aveva detto: la mozione D'Alema non l'avrebbe votata. E allora bisognava solo capire come «non votarla». Alle dieci e mezza di mattina riflette: «Mi sembra di vivere una situazione da dilettanti allo sbaraglio, vedremo...». I dilettanti allo sbaraglio, postula poco dopo, sono quelli del governo che sono arrivati in Parlamento senza avere i voti. I gruppi politici provano a mettere pressione sui loro dissidenti. Rossi attualmente è nel gruppo del Movimento dei Consumatori. Tocca quindi a Bruno De Vita (che lo presiede) provare a risolvere

una questione che un partito più organizzato come il Pdc, non è riuscita a risolvere. Il povero De Vita incrocia anche la Palermo, che fatti i primi calcoli, sentenzia: «Turigliatto non vota, Rossi non vota... hai la responsabilità politica». Dirà più tardi, rivolta ai due dissidenti: «Nentro nei loro confronti il più profondo disprezzo». Non ha ripensamenti il senatore ferrarese eletto nel collegio marchigiano. Numeri alla mano, il voto dei due dissidenti, non avrebbe cambiato i giochi. «Ho la coscienza a posto ma mi spiace quando mi chiamano al telefono per insultarmi», commenta. Dal Pdc Rossi è uscito mesi fa, ma fino a sera i telefoni nella sede del partito hanno squillato: erano altri insulti. Lui aggiunge: voterò un'eventuale fiducia al governo Prodi. Che però è già dimesso.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO

- ore 18 **Anna Finocchiaro** Catania Hotel Nettuno
- ore 20.30 **Beatrice Magnolfi** Vicenza Chiostri S. Corona
- ore 20.30 **Luciano Vecchi** Forlì Salone Comunale
- ore 21 **Elena Montecchi** S. Martino Siccomario (Pavia) Teatro Mastroianni
- ore 21 **Marina Sereni Carpi (Modena)** Casa del popolo O. Campedelli Via D. D. Albertario 41
- Ore 21 **Fabrizio Morri** **Francesco Verducci** Fermo Hotel Astoria

VENERDÌ 23 FEBBRAIO

- ore 17 **Vittoria Franco** Campobasso Grand Hotel Rinascimento Via Labanca
- ore 17 **Nicola Latorre** Benevento Hotel President
- ore 17.30 **Marco Filippeschi** La Spezia Centro Allende Giardini Pubblici
- ore 17.30 **Andrea Orlando** Ancona Sala del Consiglio Comunale
- ore 17.30 **Alfredo Reichlin** Brindisi Cinema Eden Via Appia
- ore 17.30 **Maurizio Migliavacca** Siracusa Open Land Viale Epipoli
- ore 18 **Anna Serafini** Enna Università Aula 1 Psicologia
- ore 20.45 **Luigi Vimercati** Piatteda (Sondrio) Sala multifunzionale Municipio
- ore 21 **Giorgio Benvenuto** Lodi Ridotto Teatro Alle Vigne Via Cavour
- ore 21 **Marina Sereni** Città Di Castello Sala Consiliare

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it



Foto Ansa

ECONOMIA

**Piazza Affari si deprime sul Senato
Ma sale Mediaset. Se si ferma la legge tv...**

■ Tutti in calo, Berlusconi brin-
da. Mentre Piazza Affari chiude de-
bole, così come tutte le Borse euro-
pee, l'unico titolo che approfitta
del voto al Senato è Mediaset, che
ha terminato la seduta di ieri con
un aumento dell'1,4% ad un prez-

zo di riferimento di 9,142 euro, do-
po avere toccato i massimi a 9,265
euro in mattinata, immediata-
mente dopo il voto.
Il nesso è semplice da trovare: il
mercato ha scommesso che in ca-
so di caduta del governo venga

bloccato il progetto del ministro
Paolo Gentiloni di riforma del si-
stema radio televisivo.
In sintesi, il ddl prevede la migra-
zione di una rete Rai e una Media-
set dall'analogico al digitale e sta-
bilisce una soglia del 45% nei ricavi
pubblicitari. Il ddl Gentiloni è
stato definito «un atto punitivo
per Mediaset» dal presidente del
Biscione Fedele Confalonieri, l'ul-
tima volta nel suo intervento del-
l'altro giorno alla Camera. Per Me-

diaset, ha sostenuto Confalonieri,
le nuove norme significherebbero
«danni» per 7-800 milioni, legati
al tetto pubblicitario del 45%, al-
l'inserimento delle telepromozio-
ni negli affollamenti pubblicitari,
al trasferimento anticipato di una
rete sul digitale.
Per non farsi mancare niente,
Confalonieri non ha negato nem-
meno la possibilità di tagli occupa-
zionali pur non volendoli quanti-
ficare.

Di fatto, ieri Berlusconi ha incassa-
to una doppia vittoria. Politica e fi-
nanziaria, come nelle migliori tra-
dizioni da conflitto di interessi.
Nel pomeriggio, più si avvicinava
il momento in cui Prodi sarebbe
salito al Quirinale a rassegnare le
dimissioni nelle mani del presi-
dente della Repubblica Napolita-
no, più a Milano si intensificava
no i volumi scambiati, che passa-
vano da 1,8 milioni di pezzi di me-
dià seduta a 7,2 milioni, contro i

4,8 di media giornaliera nell'ulti-
mo mese.
E la speculazione sul titolo è prose-
guita per tutta la giornata. Chi ne-
gli ultimi tempi ha venduto il tito-
lo o alleggerito le posizioni, ades-
so ha trovato lo spunto per rientra-
re ad un prezzo ancora ben al di
sotto dai target attorno a 10-10,50
euro che circolavano prima di Na-
tale, sulle prospettive di crescita
della pubblicità.

Laura Matteucci

La Cdl vuole Marini o Amato

Berlusconi: «No al Prodi bis». La destra preme per governo istituzionale. L'Udc: si apra fase nuova

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

PRODI SI DIMETTA ma se si clona in un
Prodi bis scendiamo in piazza. Nessuno chie-
da elezioni anticipate, meglio per un anno un
governo di transizione con Marini o Amato e
che faccia contare
chi conta: Berlusco-
ni. Dopo le tre a Pa-
lazzo Grazioli arriva-

no una dopo l'altra le auto blu
per il vertice convocato d'urgen-
za a casa dell'ex premier (convoca-
to a sua volta d'urgenza men-
tre era a pranzo fuori da Bonaiuti,
che non riusciva a trovarlo).
Come ai tempi del governo in
via del Plebiscito si riaccendo-
no i riflettori. Arrivano tutti i
big del centrodestra: Gianfran-
co Fini (che va via dopo meno di
mezz'ora), i leghisti Maroni,
Calderoli, Tremonti, il neoDc
Rotondi e il repubblicano Nuca-
ra, poi lo stato maggiore forzi-
sta per una meta-rinunione. Ci
sono tutti, (pure Bruno Vespa),
meno Pierferdinando Casini,
che nelle stesse ore era riunito
col suo partito a Via Due Macel-
li. Come sempre vuole distin-
guersi, il leader Udc e apre una
strada parallela a quella decisa
dalla Cdl: un «armistizio» fra i
Poli, dal momento che nessu-
no schieramento ha una mag-
gioranza blindata al Senato.
Neppure Casini chiede elezioni
anticipate (e per questo quasi li-
gata con Giovanardi). Ma l'ex
presidente della Camera si mo-
stra sdegnoso verso «corteggia-
menti» che sarebbero arrivati
dal centrosinistra per il fatto
che, al Senato, l'Udc ha aperto
una finestra al governo annun-
ciando di volersi astenere su en-
trambe le mozioni (quella di
Calderoli per la Cdl e quella Fi-
nocchiaro per la maggioranza).
Spaccatura nell'opposizione evi-
tata in corner dal ritiro dell'ordi-
ne del giorno del leghista. I ven-
ti senatori centristi, così come
Follini e i suoi, si sono astenuti
sulla mozione di maggioranza,
e al Senato l'astensione vale co-
me voto contrario. Casini quin-
di si offre per l'apertura di «un
tavolo» ma solo a governi di lar-
ge intese e di transizione «per
fare la legge elettorale, liberaliz-

zazioni, pensioni e poco altro»,
dicono da Via Due Macelli. Mai
e poi mai fare da «stampella» a
un Prodi-Bis, o «sostituire qual-
cuno», vedi sinistra radicale.
Da Palazzo Grazioli Berlusconi
sceglie il «basso profilo» (tanto
che rinuncia alla telefonata a
Porta a Porta). Ha avuto un collo-
quio telefonico con il presi-
dente Napolitano, e oggi l'ex
premier dovrebbe andare al
Quirinale. Berlusconi sta a vede-
re, si mostra attento a rispettare
il Capo dello Stato, rifiuta un

**Vertici frenetici
nella sede
del leader di Fi
Il primo ad andare
è Fini**

Prodi-Bis ma non disdegnereb-
be un governo di transizione
con, nell'ordine, Marini o Ama-
to. Un poi meno Dini. Però Sil-

vio non grida al voto al voto,
per non compattare la maggio-
ranza», dicono i suoi. Semmai
evoca la piazza nel caso di un

governo tipo «ministra riscalda-
ta». Alle sei conferenza stampa
lampo a Palazzo Grazioli; con
aria grave Berlusconi legge un



Silvio Berlusconi, legge una dichiarazione ai giornalisti a Palazzo Grazioli, ieri a Roma Foto di Claudio Peri/Ansa

comunicato che Bonaiuti ha
condito con una dose di cattive-
ria citando D'Alema: «Dopo
questo disastro Prodi ha l'obblig-
o di dimettersi per coerenza
politica, costituzionale e etica». Il
colpo gobbo dell'astensione
dei senatori a vita a Palazzo Ma-
dama era in parte organizzato
dalla Cdl, che puntava però so-
lo a un pareggio. A stupire è sta-
ta la scelta di Andreotti. «Avevo
l'asso nella manica: Pininfari-
na», si vanta il capogruppo for-
zista Schifani. E sembra che Ber-
lusconi avesse «lavorato» per as-
sicurarsi il voto contrario del se-
natore a vita, ieri mattina con-
cordato. Acquistata anche sta-
volta l'adesione del rollante De
Gregorio al centrodestra.
Al Senato la Cdl ha giocato d'az-
zardo, lasciando il banco in ma-
no al leghista Roberto Caldero-
li, uomo dei trucchetti parla-
mentari dalla «creatività senza

**La base forzista preme
per il voto subito
Ma i leader seguono
la linea del senso
di responsabilità**

limite» gli ha riconosciuto Mas-
simo D'Alema smarcherando-
lo. Ironicamente, ma invano.
Eppure si sentiva furbissimo,
Calderoli (cravatta verde e cor-
netti rossi in tasca), per aver de-
positato giovedì scorso la sua
mozione in bianco che trovava
«continuità» nella politica este-
ra del governo. Un trucco per ri-
petere il «caso Parisi», la mozio-
ne su Vicenza passata venti
giorni fa coi voti dell'opposizio-
ne. «La furbizia funziona una
volta sola», dirà Cicchitto, di
Fi. Ma nei gruppi non va giù
l'idea di sostenere il governo.
«N'altro po' e votavamo D'Ale-
ma, meno male che ci sono i
"dissidenti" della Cdl», esclama
Francesco Storace, che ha
segnalato il «pericolo» (ma ha
fatto i complimenti al ministro
degli Esteri, «Prima ha voltato al-
to, poi s'è messo l'eskimo e ha
menato»). Così, racconta poi
Schifani, capogruppo di Fi, «ho
dovuto sudare un'ora fuori dal-
l'aula per cambiare la mozio-
ne», insieme al capigruppo
Matteoli, di An, dell'Udc
D'Onofrio e Calderoli. E se tut-
to si giocava sulla parola «conti-
nuità» alla fine anche la mozio-
ne Calderoli-bis viene cancellata
per evitare la spaccatura con
l'Udc.

INTERNET

**Le dimissioni
«aprono» tutti i siti**

ROMA La notizia delle di-
mmissioni di Romano Prodi
è stata riportata con gran-
de evidenza sui siti dei
mass media internazio-
nali. La Cnn apre con l'an-
nuncio: «Il primo mini-
stro italiano lascia dopo
l'umiliazione». Anche il
New York Times dà risalto
alla crisi italiana e pubbli-
ca una foto dell'aula del Se-
nato, che mostra i rappre-
sentanti dell'opposizione
esultanti dopo la sconfitta
del governo sulla politica
estera. La caduta dell'esec-
utivo italiano è anche la
notizia di apertura della
britannica Bbc, che rima-
nda con un link alla marcia
di protesta contro la base
Usa di Vicenza. Stessa evi-
denza anche sui siti spa-
gnoli e francesi.

I dissidenti non rompono, ma il filo si spezza lo stesso

Restano e minacciano, soffrono e rientrano. Bulgarelli profetico: «È l'ultima volta...»

■ di **Eduardo Di Biasi** / Roma

C'È CHI LO HA FATTO
per il partito, chi per il gover-
no, chi per «Loredana e Ni-
cola» (intesi come Loreda-
na De Petris e Nicola D'Ami-
co, ma non nella loro veste

di senatori). E chi non ce l'ha fat-
ta, e alla fine ha «dissentito» lo
stesso, prendendosi una respon-
sabilità politica enorme. Il «fat-
tore D», dove «D» sta per dissi-
denti, non è mai pesato come i-
eri pomeriggio, quando il gover-
no è finito sotto a Palazzo Madama.
Dopo la battuta d'arresto
del ministro della Difesa Arturo
Parisì (che in quest'aula, lo scorso
primo febbraio, si vide appro-

vare un ordine del giorno favo-
revole al governo presentato dal-
l'opposizione) oggi tocca al mi-
nistro degli Esteri Massimo
D'Alema passare sotto le forche
caudine di Palazzo Madama.
A inizio mattina gli incerti sono
cinque: Franca Rame (Idv), Mau-
ro Bulgarelli (Verdi), Fernando
Rossi (uscito mesi or sono dal
Pdc), Fosco Giannini e Franco
Turigliatto (entrambi di Rifon-
dazione). Apre il durissimo intervento di
Giannini, che, citando Robe-
spierre, annota: «Nessuno ama i
missionari armati». E che prose-
gue: «I marines sono indesidera-
ti», «il governo è oggettivamen-
te complice del genocidio del-
l'Afghanistan». E che, con una
virata abbastanza netta e quasi

insperata, conclude: «Io sono
un dissidente. Ma sono più dissi-
dente rispetto alla destra. Per
questo voterò ancora a favore di
questo governo. Ma sarà per l'ul-
tima volta». Fernando Rossi, tra
gli altri, va prontamente a con-
gratularsi. La scelta non è stata
facile, e si vede. Da destra risu-
nno applausi ironici.
Franca Rame annota il suo in-
tervento a pennarello, su fogli di
formato A4: cinque righe per fo-
glio. Lo legge con voce concitata.
Il tema resta l'Afghanistan: «Non
possiamo negarlo. Il nostro
Paese è in guerra. Ma c'è il ri-
schio di andare sotto, c'è il ri-
schio di una crisi di governo che
potrebbe portare alla caduta di
Prodi e al ritorno della destra.
Come potrei prendermi questa
responsabilità? Per questo - ter-
mina tra i fischi della destra - vo-

terò sì». Bulgarelli è su una linea
simile: «Non si può non vedere
che la filiera della guerra è chia-
ra, e passa da Vicenza». Voterà
comunque a favore della mozio-
ne, per amicizia nei confronti
dei senatori De Petris e D'Ami-
co. Ma si autosospinge dal parti-
to del Verdi, e promette che
non voterà il rifinanziamento
della missione in Afghanistan.
Sono scelte sofferte. E si vede.
Ma l'uomo che più sembra ri-
sentirne è Franco Turigliatto.
Gli incontri del gruppo presie-
duto da Giovanni Russo Spena,
sono stati dei confronti duri. In-
torno a mezzogiorno il senatore
è in aula, l'espressione tesa. Al la-
to del banco del governo parla
fittamente con Russo Spena e
con il ministro per i Rapporti
con il Parlamento Vannino Chi-
ti. Turigliatto vorrebbe che, nel-

la replica, D'Alema parlasse di
Vicenza. Il vice presidente del
Consiglio non si sottrae, ma pare
non basti. La senatrice Rina
Gagliardi prende sotto braccio
Turigliatto intorno alle 12,30. Si
discute ancora: «Abbiamo pro-
vato a fargli capire che stava fa-
cendo un errore», dirà a frittata
fatta. Ma non c'è niente da fare.
«Rossi e Turigliatto sono stati
messi fuori dalla comunità politi-
ca», afferma a fine seduta Russo
Spena che annota quasi incredulo:
«I gruppi non sono mai stati
così uniti nel sostegno a una mo-
zione del governo». Nel tardo
pomeriggio arriva anche la sco-
munica della segreteria del parti-
to per un comportamento «non
solo sbagliato ma incompatibile
con le scelte e la modalità di rela-
zione dentro la comunità politi-
ca del partito».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mani impunte

Ci volevano giusto il fair play
di Antonio Padellaro e
l'insolita freddezza di Antonio Di
Pietro per mantenere la calma
nel «Porta a porta» dell'altroieri
dedicato - tanto per cambiare - al
pregiudicato Craxi e il povero
Giovanardi, quello che, alla sua
età, non ha ancora capito la
differenza fra assoluzioni,
prescrizioni e condanne, dunque
viene scambiato per uno storico.
Ma, a parte l'assurdità di metter
sullo stesso piano i
rappresentanti delle guardie e
quelli dei ladri, era chiaro a tutti

l'elemento che rende
asimmetrici questi dibattiti: i
rappresentanti delle guardie
hanno una reputazione da
difendere e non possono
spingersi oltre un certo limite,
diversamente dai rappresentanti
dei ladri che non temono di
perdere la faccia che hanno già
perso da tempo, o forse non ne
hanno mai avuta una. Dunque
non si fanno scrupoli di mentire
a raffica, rendendo impossibile
per la controparte smontare una
per una tutte le loro bugie. È un
po' come la macchinetta
lancia-palle per gli allenamenti

dei tennisti: le palle sono troppo
numerose e veloci per rispondere
a tutte. L'asimmetria era
aggravata dal fatto che Stefania
Craxi era come sempre sull'orlo
di una crisi di nervi, tanto che
persino Vespa ogni tanto vestiva
i panni dell'infermiere e le dava
una controllatina. In questi casi,
per un malinteso bon ton, gli
ospiti «normali» ritengono che
non stia bene ricordare alle figlie
i reati dei genitori: nessuno
ricorda mai alla Moroni che suo
padre, come ha appurato una
sentenza e come lui stesso
ammise nell'ultima lettera, le

mazzette le aveva prese. E
nessuno ricorda mai alla Craxi
che suo padre nascondeva tre
conti in Svizzera gestiti da un
compagno di scuola, Giorgio
Tradati, e poi da un barista di
Portofino, Maurizio Raggio, che
non c'entravano nulla col Psi e
custodivano il suo bottino
personale, 50 miliardi del '93
("mio padre usava i soldi per
finanziare il dissenso nell'Est",
delirava la poveretta, facendo
sobbalzare financo Vespa:
spacciare Anja Pieroni e la
contessa Vacca Augusta per
dissidenti antisovietiche pare un

tantino azzardato anche a lui). Il
risultato è che chi dovrebbe
difendersi accusa e chi dovrebbe
accusare - tipo Di Pietro - è
costretto sulla difensiva. Tutto è
ribaltato, anche il vocabolario.
«Di Pietro ha fatto il lavoro
sporco», diceva la figlia del
latitante che faceva lavori
sporchissimi. «Di Pietro ha fatto
carriera politica sui suicidi»,
aggiungeva senz'accorgersi che
chi ha fatto carriera politica su un
suicidio sedeva in studio, ma non
era Di Pietro. «Nel '94 non
poterono candidarsi i cinque
partiti che hanno fatto grande
l'Italia», gracchiavano le figlie d'
arte senza spiegare chi, nel '94,
impedì al loro idolo Berlusconi di
candidare Craxi, Forlani e

compagnia bella. L'insetto si
barcamenava con l'aria del buon
curato di campagna che dispensa
buffetti e pateravoglia. Ma, per
tenersi in allenamento,
raccontava qualche balla pure
lui. Per esempio, che il pm
Nordio fece assolvere Occhetto e
D'Alema perché rifiutava il
teorema milanese del «non
poteva non sapere» (in realtà fu
proprio Nordio ad «avvisare» i
due leader del Pds perché «non
potevano non sapere»:
espressione mai usata dai pm di
Milano per nessuno). E che
Gabriele Cagliari si suicidò
perché il pm Fabio De Pasquale,
dopo il suo arresto, se n'era
andato in ferie (in realtà lo
interrogò sulle mazzette Eni-Sai,

scoprì che inquinava le prove
anche in cella invitando al
silenzio altri co-detenuti, disse no
alla scarcerazione e, quando il gip
confermò l'arresto, prese qualche
giorno di riposo che non incise
per nulla sulla durata della
detenzione di Cagliari né influi-
minimamente sul suo tragico
gesto: tant'è che Cagliari, prima
di togliersi la vita, lasciò scritto ai
parenti che lo faceva «per la
vergogna»). Giovanardi lanciava
alcune superballe d'annata:
«Mani Pulite fu un pogrom, il
96% dei democristiani inquisiti
furono assolti, le condanne si
contano sulla punta di una dita»,
terrestre. «Se Craxi era latitante, lo
erano anche Mazzini e
Garibaldi» (ma non rubavano).

«Dobbiamo "registrare" la maggioranza, serve la lealtà di tutti se vogliamo andare avanti»

ALLA FINE della giornata più lunga Anna Finocchiaro ammette con amarezza: «Sapevo che prima o poi sarebbe successo». E annota: «La maggioranza dei gruppi parlamentari non c'è più. Ora dovremo fare una verifica e stringere: si può ripartire solo se c'è certezza dai partiti». E su possibili nuove adesioni...

■ di Simone Collini / Roma

Punto primo: «La maggioranza in Senato non c'è più». Punto secondo: «C'è la necessità di un chiarimento nella coalizione». Punto terzo: «La compattezza dell'Unione va nuovamente registrata». Punto quarto: «Eventuali allargamenti, a singoli o a gruppi, vanno discussi all'interno della maggioranza». Anna Finocchiaro tira le somme alla fine di una lunga giornata. «Sapevo che prima o poi quello che è successo oggi sarebbe accaduto», confessa la capogruppo dell'Ulivo al Senato.

Niente maggioranza al Senato.
«Quella fondata sui gruppi parlamentari non c'è più. Abbiamo 157 voti. È ovvio che nel momento in cui abbiamo delle defezioni e non possiamo contare sul voto favorevole di alcuni senatori a vita succede il patatrak. Come oggi».

Quindi?
«O la maggioranza è assolutamente compatta, su ogni questione, oppure non ci siamo».

Al momento non ci siamo.
«Il punto è questo. Dobbiamo verificare che ci sia assoluta compattezza su tutti gli appuntamenti futuri».

Serve un chiarimento all'interno della coalizione?
«Questo chiarimento, innanzitutto, deve essere dato nella sede istituzionale propria, cioè di fronte al Presidente della Repubblica. E poi è chiaro che c'è la necessità di fare un punto anche all'interno della maggioranza».

Cosa prevede, guardando ai primi commenti dopo il voto?

«Mi pare che gli accenti che stanno venendo dai segretari, di Rifondazione e tutti gli altri, sono di assoluta fedeltà alla promessa che abbiamo fatto agli elettori e al mandato che ci è venuto dagli italiani. Questo è il primo dovere che incombe su di noi».

Verrebbe da dire: e il secondo? Avreste comunque una maggioranza di un solo voto.

«Finora, in questi nove mesi, non è andata male».

«Abbiamo 157 voti

Se ci sono defezioni e non possiamo contare sui senatori a vita succede il patatrak»

ta male».

Vero, però sulla politica estera ogni volta è una sofferenza.

«È ovvio che la compattezza della maggioranza, in particolare sulle questioni più delicate, deve essere assolutamente irregistrata. Perché altrimenti, la conseguenza mi pare ovvia. Ed è cioè che il governo deve prendere atto dell'impossibilità di continuare ad esercitare il proprio ruolo».

Presumibilmente: il governo viene rinviato alle Camere e, presumibilmente, ottiene la fiducia. Poi a metà marzo si vota il rinnovo della missione in Afghanistan...

«Non ho nessun dubbio sul fatto che tutti i gruppi di maggioranza e i segretari dei relativi partiti siano assolutamente leali



L'INTERVISTA

«La maggioranza ora dimostri di esserci...»

«La situazione al Senato è sempre stata difficile. Ma ho fiducia nei gruppi parlamentari»



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

nei confronti del governo. E quindi non dubito che le defezioni siano di carattere personale. Detto questo, è però ovvio che noi dobbiamo avere l'assicurazione che queste posizioni personali di dissenso non torneranno a manifestarsi su nessuna questione. Questa è la condizione, non ce n'è un'altra perché il governo Pro-

di continui ad operare».

È un allargamento della maggioranza?

«Non vedo le condizioni politiche, allo stato, per un allargamento».

Se lo augura?

«Mi augurerei che ci fosse un'assunzione di responsabilità politica rispetto a un

passaggio complicato per il Paese. Ma francamente non mi pare che ci siano le condizioni».

E se si profilassero all'orizzonte?

«Se ci fossero proposte di adesioni di senatori alla tenuta della maggioranza, la cosa andrebbe valutata con grande attenzione. Così come con attenzione andreb-

be valutata l'eventuale ipotesi di un'adesione di un intero gruppo parlamentare. È ovvio, comunque, che questa è una questione che va preliminarmente discussa dentro la maggioranza».

Come valuta l'astensione dell'Udc?

«L'Udc era in una situazione fortemente critica già nei giorni scorsi rispetto all'atteggiamento politico e parlamentare degli altri gruppi dell'opposizione. Più volte in questi giorni l'Udc si è distinta. Casini ha sottolineato che non gli interessa l'opposizione per l'opposizione. Poi, ovviamente, molto appartiene alle dinami-

«Dobbiamo verificare che ci sia assoluta compattezza su tutti gli appuntamenti futuri»

che interne alla Cdl».

L'esponente Di Carra dice che così sono stati affossati i Dico.

«Se qualcuno esulta per il fatto che la caduta del governo Prodi trascina con sé anche un provvedimento di cui non è neanche cominciata la discussione, lo troverei un gesto di scarsa responsabilità politica e di scarsa responsabilità nei confronti degli elettori, che hanno scelto che a governare questo Paese fosse questa coalizione con questo presidente del Consiglio e con questo programma».

La sinistra Ds dice che questo voto segna il tramonto del Pd.

«Secondo me ne dimostra invece la stringente necessità».

RIFONDAZIONE A BOLOGNA

«Macché 1998. Allora la base era d'accordo con la rottura, oggi insulta chi vota contro»

■ di Adriana Comaschi / Bologna

«No no Rossi non è di Rifondazione... noi non c'entriamo». Lungo la via Emilia risuonano le sirene delle auto che scortano Napolitano all'aeroporto per il suo ritorno nella capitale, le sentono distintamente, nella sede della federazione bolognese del Prc.

Nel pomeriggio non c'è un gran folla negli uffici provinciale e regionale, sul fondo di una piccola strada tranquilla alla periferia ovest di Bologna, sembra una giornata come tutte le altre. Ma gli iscritti hanno ben presente il patatrak rimbalzato qui dall'aula di palazzo Madama: se il centralino non è intasato, i cellulari non smettono di squillare. E dalla base ai dirigenti, ben prima della diffusione della nota della segreteria nazionale, la parola d'ordine è una sola: andiamo avanti, guai a lasciare spragli ai centristi per una maggioranza diversa.

«Stiamo ricevendo telefonate a tutto spiano» racconta Ezio Cicchetti, componente della segreteria come Giuseppe Quaranta, anche lui bersagliato: «Solo nell'ultima mezz'ora mi hanno chiamato in 15». Tutti e due entrano di corsa, accendono una sigaretta e non stanno fermi un attimo. Alle 21 c'è una riunione di segreteria ma hanno deciso di anticipare i tempi, «abbiamo pensato, qualche telefonata arriverà...». Arrivano. «Due hanno detto di essere nostri elettori e che non ci voteranno più - conta Gianmarco Scaini, anche lui in segreteria - una signora ci ha ringraziato "come cittadina italiana per averci dato in pasto a Berlusconi"». Ma è ancora niente rispetto allo sfogo di un altro compagno all'indirizzo di Rossi: «Io quello lo ammazzo...». Seguono le precisazioni di rito, ma la consolazione è magnissima: si sa di dover guardare anche in casa propria. «Ci aspettava-

mo anche di peggio - sospira Scaini, mentre la lancetta scorrono su un orologio con un Che Guevara su sfondo blu - dopo il '98 l'attenzione su di noi è sempre alta. Turigliatto è stato il solo a comportarsi così su non so quanti. Ma certo nel partito deve essere fatta chiarezza, non è democratico che uno decida da solo il destino di un governo». E ora? Si torna a casa? «Ma no, tecnicamente non è necessario, speriamo nel voto di fiducia alle Camere».

Tra chi alza il telefono per cercare i dirigenti «c'è sconcerto, preoccupazione, perplessità - spiegano ancora Cicchetti e Quaranta - la caduta del governo Prodi sarebbe un disastro, tutti lo dicono». Su Turigliatto nessuna esitazione: «La sua è una scelta estrema e sbagliata». I due si scambiano impressioni come chi ancora deve digerire una notizia. «La posizione del partito era chiara, ci si aspettava qualche intervento di segno contrario ma non un voto così», scuote la testa Quaranta, «dopo Vicenza avevamo visto anche piccolissime aperture». «Non me lo spettavo - gli fa eco l'altro - finora qualcuno tirava la corda ma solo fino a un certo punto... se si va a votare ora la sconfitta è certa».

Non era comunque un metodo sbagliato, quello del tira e molla? Quaranta non ci sta, «i rischi non sono mai venuti da noi quanto dai centristi, il Prc è stato coerente con la sua linea ma leale. E basta guardare agli altri nomi in ballo oggi: Andreotti, De Gregorio, Pininfarina...». Per dirla con Alessandro Bernardi, responsabile dei rapporti con i movimenti: «È successo quello che non volevamo succedesse. Perché non vogliamo, ad esempio, che questo voto diventi una scusa per cambiar maggioranza, imbarcando i Ca-

sini o Follini di turno. Ricordo che noi, a differenza di Mastella, non ci siamo mai permessi di dire "voteremo contro"». Riassumendo: «Questa è tutt'altra storia rispetto al '98, me li ricordo bene quei giorni - assicura Cicchetti - Allora la rottura era condivisa dalla base, ora c'è un appoggio sostanziale a questo governo». Lo ha ben presente il segretario regionale Nando Mainardi: «Tra i dirigenti sul territorio c'è la percezione diffusa che il governo Prodi rappresenta l'equilibrio più avanzato possibile, e che ogni atto che ce ne allontana è un tremendo errore, questo è il nostro governo. Non ci sono alternative all'Unione - scandisce - perché è il solo terreno di connessione con il popolo del centrosinistra».

FIRENZE

Rabbia e delusione tra i Ds: «Basta, non ne possiamo proprio più di divisioni»

■ di Vladimiro Frulletti / Firenze

«La nostra gente ne ha proprio le palme piene». Parole così forti dette da una persona tradizionalmente misurata come Andrea Barducci, vicepresidente della provincia di Firenze e coordinatore dei Ds, sono un buon termometro per misurare il clima di tensione che si respira alla base dei Ds. Nella sede di via Venezia i telefoni squillano in continuazione. «Mi ha chiamato una compagna - racconta il segretario comunale Michele Morrocchi - piangeva». Tv accesa e telefonata con Roma) per capire cosa succederà, di fronte l'incubo "1998" quando cadde il primo Prodi. «Ma al-

lora era diverso - spiega Daniele Nardoni - c'era la scelta di un partito, oggi siamo di fronte a scelte individuali e infatti nei compagni sento molta più rabbia di allora». «La verità è che non si può andare avanti così - aggiunge Barducci - Non si può sempre essere ostaggio di qualcuno. Il popolo di centrosinistra è sempre più estenuato. Non ne può più di litigi, distinzioni e distinguo, chiede unità». Parole che rimbalzano anche su **ControRadio**, l'emittente di sinistra del circuito Radio Popolare, che apre i microfoni per una diretta. Chiama **Giovanna** da Firenze e parla di «sconfitto, delusione e irresponsabilità». «Il governo è nato zoppo, se non è alle 8 e alle 10» spiega **Alessandro** utilizzando un detto fiorentino che significa che prima o poi doveva succedere. Leonardo è secco: «l'unica certezza è che se si va alle elezioni si perde». E il conduttore fa notare come rispetto alle telefonate della mattina siano scomparsi i toni più radicali contro il governo, lasciando spazio alla preoccupazione per un domani in cui si ritorna a fare capolino il volto di Berlusconi. Sono quasi le 18,30 e a Firenze comincia a piovere. Alla Casa del Popolo "Andreoni" la bandiera dell'Unione, stretta fra quella "arcobaleno" della pace e quella dell'Arci col "Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo, è un po' consumata. Al piano terra pensionati che giocano a carte. Di sopra, prima del salone dove bambini fanno danza, le sezioni, una di fianco all'altra, di Rifondazione e dei Ds. Quella del Prc è chiusa. In quella della Quercia intitolata a Orazio Barbieri, c'è un giovane iscrit-

to, **Ciro Caramia**, sta telefonando a Roma per avere conferme che venerdì pomeriggio il senatore Massimo Brutti verrà lo stesso. Caramia è della "Angius", ma gli dispiacerebbe molto se D'Alema si dimettesse. Quanto al futuro non vede «alternative a questo governo, perché se si va alle elezioni si perde». Anche alla sezione Gavina-Di Vittorio della Casa del Popolo di Vie Nuove stanno preparando un'iniziativa sul Pd (venerdì alle 16,30 con Gianni Cuperlo). «La verità è che c'è scarso senso dello Stato» fa notare **Armando Pratesi**, 37 anni passati in fabbrica al Nuovo Pignone, già iscritto al Pci «ho fatto parte anche del comitato centrale della "svolta"». Per Pratesi, che poco prima ha avuto anche un battibecco «con tre compagni di sinistra», i problemi sono proprio «alla mancina» della coalizione. «Adesso - aggiunge - la parte migliore dei Ds e della Margherita hanno l'obbligo di non aspettare il 2009 per dare vita al Pd, bisogna partire subito». Insomma «accelerare i tempi» come suggerisce anche **Bruno Quartini**, 74 anni, per «resistere ai ricatti di partitini». Anche perché «se si va al voto regaleremo per 30 anni il Paese a un neofascismo che è peggiore di quello che ho visto io». Si avvicina **Paolo Masini**, si fruga in tasca e tira fuori un bigliettino con i nomi di chi non ha votato. «Il discorso di D'Alema che ho seguito su Sky mi aveva entusiasmato, poi sono rimasto di ghiaccio. Ora mi auguro che il Presidente della Camera Bertinotti richiami i suoi e gli dica di fare le persone serie». Passa la signora **Anna Maria Lanzini**, sotto il braccio un peluche vinto al Bingo, butta lì «il problema è che D'Alema sta antipatico».

EMERGENCY
Life Support for 21 Million War Victims

Per i nostri ospedali in Afghanistan, Somalia e Sudan. RICERCHIAMO:
PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it curriculum@emergency.it

«Silvio è andato sotto novantanove volte... siamo ben lontani da quel record...»



CARA UNITÀ

«È necessario chiedere di nuovo la fiducia al Senato. Così sarà possibile andare avanti»

I LETTORI «Facciamoci forza, cerchiamo una via d'uscita». «Vergogna, così si rimette il Paese nelle mani di Berlusconi e della destra». Sconcerto, delusione e rabbia nelle centinaia di lettere arrivate a «Carra Unità» e a «Unità on line». Ma anche la richiesta di andare avanti, per non dissipare il lavoro fatto finora

«State riconsegnando l'Italia a Berlusconi...»

Sono sconcertato: ma io vi chiedo di andare avanti

Salve, sono un elettore del centrosinistra e sono rimasto sconcertato da quel che accaduto oggi. Ma in nome dei nostri valori, in nome di un paese che è stato sotto una vera e propria dittatura populista per 5 anni, in nome di milioni di cittadini onesti che intendono svoltare pagina, in nome dei nostri giovani, dei futuri uomini di questo paese che non devono essere plagiati e annichiti da un'ideologia consumistica senza cuore o rispetto per nulla, in nome di questi principi: vi chiedo di andare avanti, di compattevi, perché voi e solo voi potete portare questo paese sulla strada di un reale miglioramento. Il popolo che vi sostiene è più unito di quello che si può pensare, ma non comprenderebbe un regalo così grande all'opposizione... davvero no.

Roberto Gasperoni

È folle mettere di nuovo il governo nelle mani della destra...

Io non me la prendo con chi ha fatto mancare il proprio voto ma con chi ha scelto questi individui da mettere in lista. Tutti vorremmo un governo più spostato a sinistra, ma di qui a far cadere questo governo e rischiare di metterlo in mano di nuovo alle destre... ma come ragiona questa gente?

Maurizio Bottini

Salviamo la dignità del nostro Paese

Cara Unità, scrivo questa mail come appello per salvare il governo Prodi e scongiurare il ritorno della destra al potere dell'Italia. Sarebbe una sciagura per il paese. Evitiamo all'Italia l'ennesima disgrazia. Cercate ogni soluzione per la dignità di questo paese.

Lorenzo, Sassari

Possibile essere così ciechi e masochisti?

Cara Unità, possibile che esista una sinistra così cieca, così masochista, che vuole ridare l'Italia alla destra (a QUESTA destra)? Sono un elettore di sinistra allibito, penso che esista una distanza siderale tra noi gente comune, che abbiamo subito e subiremo sulla pelle il berlusconismo, e quelli che stanno in parlamento, casta privilegiata a 20.000 euro al mese...

Ugo

Credono di stare all'opposizione anche stando al governo?

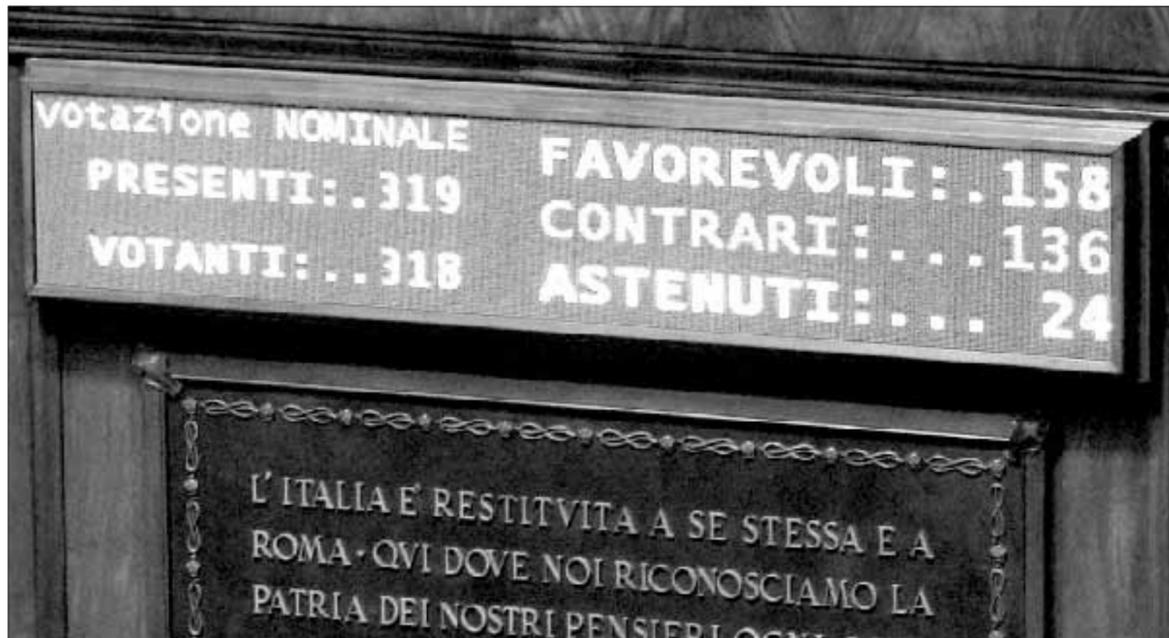
Vergognoso. È la seconda volta che Rifondazione fa cadere il governo Prodi. Sono capaci solo di stare all'opposizione e si credono di esserlo sempre, anche quando sono al governo.

Giuseppe Valendino

Anch'io sono tra i delusi del governo ma quello prima...

Ma è possibile che non siano bastati 5 anni di governo Berlusconi per far capire a certi senatori che, in ogni caso, è meglio il governo che è attualmente in carica di quello precedente? Sono tutti bravi a parlare quando sono all'opposizione, poi quando è l'ora di governare ognuno guarda ai propri interessi... Anche al sottoscritto questo governo sta regalando grosse delusioni ma non vorremo certo paragonarle alle numerose vergogne di quello precedente?

David Olivetti



Il tabellone con il risultato della votazione con la quale il Senato ha bocciato la mozione di maggioranza sulla politica estera. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Silvio è andato sotto 99 volte. Siamo lontani da quel record...

Cara Unità, il dato definitivo è 99 (novantanove): tante sono le volte in cui è stato battuto il governo Berlusconi. Ripeto, quando il governo Prodi raggiungerà quel record, dovrà cominciare a pensare se dimettersi.

Gianni

Mi vergogno di militare nello stesso partito di questo sciagurato...

Cara Unità, sono iscritto e milito attivamente nel Pdc. Sono disgustato da quello che è successo in Senato. E mi vergogno di militare nello stesso partito di uno dei due imbecilli che hanno provocato tutto questo. Non so se cadrà il governo. Ma quello che non riesco a comprendere è il fatto che questa gente non tenga conto delle ripercussioni che i loro gesti hanno sulle persone. Forse sono loro che non capiscono. Non capiscono che se torna Berlusconi è un guaio, per tutti. Non capiscono che sono stati eletti senza preferenza e quindi dovrebbero essere legati indissolubilmente alla linea ufficiale del proprio partito, perché è quello che i cittadini hanno votato. Sto maturando l'idea che la sinistra sia condannata a fare l'opposizione e che questo paese debba essere condannato a non avere mai un governo di sinistra, vero, che pensi alla gente e non ai singoli interessi di classe di poche persone privilegiate.

Marco Montelisciani

Eppure stavamo cambiando il Paese...

Un grazie lo stesso agli eroi Prodi, D'Alema, Fassino, a tutti quanti... Forza centro-sinistra, abbiamo avuto il coraggio di beccarci l'impopolarità, ma si stava cambiando il paese...

Fabiano Contrafatto

Siamo tutti responsabili di questa implosione della politica

Cara Unità, dopo la seduta di oggi al Senato, possiamo ancora coltivare una speranza? È giunto il momento di una rivolta

delle nostre coscienze, non possiamo più dirci «non responsabili» di questa implosione della politica. Una politica senza etica, senza il desiderio di operare per il bene comune e senza la passione per la giustizia e la libertà, è mercato, un affare di lobby... non è democrazia! Mi chiedo quanti questa mattina, tra i senatori, sentivano la responsabilità di essere rappresentanti di un popolo sovrano, che vive ogni giorno di più la distanza tra i propri reali bisogni e le risposte delle istituzioni.

Anna Manao

Facciamoci forza e cerchiamo una via d'uscita

Cerchiamo di non dare colpe a Andreotti e Pininfarina. Non è così che si tiene in piedi un Senato. Pensiamo piuttosto a come uscire da questa situazione cercando di non ricadere di nuovo e cerchiamo di capire perché si astengono senatori eletti con la maggioranza. Facciamoci forza rimettiamoci a lavorare seriamente per una legge elettorale che non sia a detta di chi l'ha scritta una «porcata» non lasciamo ora che si inizia a vedere un po' di luce.

Anna Maria Ottaviani

Dobbiamo chiedere nuovamente la fiducia al Senato

Dopo quanto è accaduto oggi, visto l'autorevolezza del ministro D'Alema, è necessario andare in Parlamento a richiedere la fiducia (senza se e senza ma di tutte le componenti) e poi se non ottenuta andare alle elezioni.

Antonio

Basta con le liti: tutti verso il partito democratico

Cara Unità, presto o tardi sarebbe successo, troppo pochi i voti di differenza al Senato e troppi galli nel pollaio del centro-sinistra. L'idea di riconsegnare il paese a Berlusconi non mi piace per niente, ma neppure questa sorta di accanimento terapeutico dove ogni volta c'è qualcuno all'interno della maggioranza che sembra godere nel distinguersi sempre e comunque. Mi spiacce, continuo a pensare a Prodi come

al migliore dei governi oggi possibili, ma così non si può più proseguire. Si diano le dimissioni, in fretta si costruisca una lista che prefiguri il Pd. Soprattutto, patti chiari fin dall'inizio tra i contraenti. Chi ci sta deve andare avanti sempre compatto, non succeda più di ascoltare il tg e sentire esponenti della stessa maggioranza darsi addosso l'un l'altro.

Garp

Le prime vittime saranno i più deboli

Non riesco a capacitarmi, come alcuni nostri eletti e «dipendenti» possano non tener conto delle conseguenze di determinate azioni, far cadere il governo quando le cose cominciavano a marciare nel verso giusto, su un argomento sicuramente importantissimo, come la «questione Afghanistan», ma che non sarebbe stata risolta con il ritiro dei nostri soldati, perché guerra e distruzione ci sarebbero comunque. Sono profondamente amareggiato e dispiaciuto, perché ancora una volta abbiamo dimostato di non essere in grado di governare e fare il bene dei cittadini, soprattutto i più deboli, che dopo essere stati tartassati da Berlusconi per 5 anni, forse si aspettavano, ma soprattutto meritavano un atteggiamento diverso e più responsabile da parte di tutti i rappresentanti dell'Unione.

Pietro Milia

Ci meritiamo altri 5 anni di Berlusconi Schifani & co?

Cara Unità, purtroppo l'Italia non è ancora riuscita ad evolvere verso una maturità politica, civile, intellettuale che riduca finalmente a modeste entità le frange più estreme e ideologizzate. Cos'altro è se non cecità ideologica mettere in minoranza il governo Prodi dopo soli nove mesi e dopo una politica estera intelligente, multilaterale, di cambiamento rispetto a quella del governo precedente? Ci sono personalità e movimenti di pensiero minoritari che, entro limiti fisiologici, sono salutari alla democrazia e alla coscienza critica di un Paese in quanto servono da sprone e stimolo a trovare soluzioni sempre più avanzate nelle scelte politiche e ideali della sinistra. Se, come

in Italia, la consistenza di queste realtà ha da sempre un peso così rilevante, che non viene scalfito nemmeno dagli eventi storici mondiali (vedi la caduta del muro, per esempio), si ottiene in pratica una conflittualità continua con crisi striscianti e protagonisti a mio parere patetici. Bene così allora! Ci meritiamo altri 5 anni di Berlusconi, Schifani, Cossutta, Calderoli, Castelli, Fini, Buttiglione, Gasparri, Scajola, Tremonti...

Marco Caldarola

E ora trionfo di Silvio impegno di truppe in Iraq e magari anche Iran...

I dissidenti si meriterebbero le dimissioni del governo, il ritorno immediato alle urne e il trionfo di Berlusconi (con relativo impegno di truppe in Afghanistan, Iraq e, perché no, anche in Iran). Se questa è la sinistra italiana forse è meglio lasciare perdere ogni velleità di governo riformista. Alla fine Berlusconi non ha avuto bisogno di fare campagna acquisti al centro, è bastato un gruppuscolo che non è stato in grado di capire che per vincere una guerra ogni tanto devi anche perdere una battaglia. Ora l'unica cosa possibile è il Partito Democratico, ora e subito. E lavorare per ricomporre, ricostruire e rafforzare il sistema di alleanze, imparando da questa follia.

Claudio Celli

Stanno mettendo in scena il peggior horror immaginabile

Comunque vada resta il vulnus di una giornata di stupidità di impossibile comprensione. Grazie per la preziosa collaborazione a tutti coloro che con la loro astensione stanno costruendo il peggior horror immaginabile: il ritorno di Silvio e la sua banda al governo. Il paese ringrazia!

Egisto Canducci

Quel che manca è il senso di responsabilità

Cara Unità, lo capisco che ognuno voglia difendere la propria integrità e la propria ideologia, ma stare dentro una coalizione e governare vuol dire anche accettare dei compromessi, cercando di arriva-

re a mediazioni. L'impressione è che manchino tutti di responsabilità, troppo occupati a difendere la propria immagine e a cercare un po' di visibilità nel grande calderone. Decisamente poco seri.

M. G. Perria

Perde chi paga le tasse vince la destra delle leggi ad personam

Oggi ha perso la sinistra, hanno perso le liberalizzazioni, chi paga le tasse, le proposte sull'energia alternativa, eccetera. Oggi ha vinto la destra, le leggi ad-personam, gli evasori fiscali, eccetera.

Tumiati Marco

L'integralismo politico è la peggiore manifestazione di idiozia

Cara Unità, purtroppo la madre dei cretini è sempre incinta. I messeri Rossi e Turigliatto si sono comportati da perfetti comparati di berlusconi o da perfetti idioti (siamo allo stesso livello del Di Gregorio), il che non cambia la questione: che se ne fanno i loro partiti di due traditori della volontà del popolo della sinistra che tutto può volere tranne la caduta di questo governo? Nessuno sopporta gli integralismi di qualsiasi tipo, a partire da quelli religiosi, ma l'integralismo politico è la peggiore manifestazione di idiozia che si possa immaginare.

Riccardo

Che fine faranno i precari, la pace le pensioni...?

Cara Unità, he fine faranno i precari, che fine farà la politica di pace in Medio Oriente, che fine faranno i contratti da rinnovare, gli ammortizzatori sociali, la riforma delle pensioni, il conflitto d'interesse?

Pierluigi

Chi vi ha votato vive con 1000 euro al mese

Cari compagni, non ci fate pentire di avervi votato, non mollate, Bersani non ci lasciare se l'unico ad aver fatto qualche cosa di buono per noi poveracci. Cercate di litigare un po' meno, siate seri, noi vi votiamo e vi paghiamo (anche molto bene) perché lavoriate seriamente, pensate sempre a una cosa: Chi vi ha votato vive con 1000 euro al mese. Siate seri

Giuliana Vaccari

Chi è stato eletto deve attenersi agli accordi stabiliti

Ai segretari del Partito dei Comunisti Italiani e di Rifondazione Comunista tramite l'Unità. Quando abbiamo votato per il partito dei Comunisti Italiani e per Rifondazione Comunista non conosceamo tutti i candidati: di alcuni sapevamo soltanto il nome. Il nostro voto si è sommato a quello di molti cittadini italiani stanchi del governo Berlusconi, responsabile di disastrosi politiche negli ultimi cinque anni. Anche se questa pessima legge elettorale è stata imposta dalla Cdl, chi ha accettato di candidarsi ed in seguito è stato eletto DEVE attenersi ad accordi stabiliti. Adesso come cittadini ed elettori chiediamo le dimissioni dei parlamentari dissidenti sulla politica estera e la loro immediata ESPULSIONE dai rispettivi partiti, perché non ci rappresentano e non rappresentano le istanze della maggioranza degli italiani.

Enrico Maria Polizzano
Domenico Polizzano

Inchiesta verso l'archiviazione
La fine dell'accanimento
terapeutico è un diritto
garantito dalla Costituzione

Welby, non fu eutanasia. La perizia assolve il medico

Non sono stati i farmaci iniettati dall'anestesista Riccio a provocare la morte del malato di distrofia
Sedativi e sospensione del respiratore sono stati quindi interruzione dell'accanimento terapeutico

di Anna Tarquini

NON FU EUTANASIA, aveva ragione Welby. E né l'anestesista Mario Riccio, né Marco Cappato potranno essere accusati di omicidio per avergli staccato il respiratore. Gli atti che la Procura di Roma si appresta a firmare sono una rivoluzione, una svolta, un

precedente che aprirà la strada a molte altre battaglie. Ieri è stata depositata la perizia che i magistrati che avevano chiesto nel procedimento avviato contro il medico e Cappato e dice che la dose di sedativo iniettata nelle vene di Welby non fu mortale. È un particolare che segna la differenza. E per sempre. Perché per mesi si è discusso se staccare il respiratore così come chiedeva Welby potesse definirsi eutanasia (cioè un delitto) o fine dell'accanimento terapeutico (cioè un diritto costituzionalmente garantito). E il discrimine passava proprio per quella sostanza che avrebbe addormentato Welby per non farlo soffrire troppo mentre qualcuno lo staccava dalla macchina che lo teneva in vita. Si domandava:

morirà per effetto dei barbiturici ingeriti o perché il polmone artificiale smetterà di funzionare? Nel secondo caso, va da sé, sarebbe stato un atto lecito, seppur controverso. Lo avrebbe potuto fare anche Welby, senza coinvolgere altri. Nel secondo no, perché l'eutanasia è appunto provocare attivamente la morte e iniettare un farmaco che causa la morte è eutanasia. E Welby chiedeva di essere aiutato a morire, cioè di essere posto in condizioni di non soffrire con l'aiuto delle medicine. La differenza era tutta qui. E per mesi se ne è discusso, per mesi se ne sono occupati politici e tribunali, medici e preti. E ancora: «Il sindacato è alternativo al terrorismo. Il nostro compito è vigilare parlando non con



Piergiorgio Welby, nella sua casa il 23 settembre 2006 Foto Ansa

se la dose di benzodiazepina (un sedativo), fatta scorrere in una flebo nelle vene di Welby, avesse in qualche modo determinato, o meglio fosse stata concausa, del decesso del paziente diventato nei mesi scorsi simbolo della battaglia dei Radicali Italiani, e dell'associazione Luca Coscioni,

sulla autodeterminazione e sulla scelta di interrompere o meno una terapia, anche salvavita, come la ventilazione assistita da una macchina. L'esame tossicologico hanno assolto il medico: i livelli della benzodiazepina non sarebbero stati tali da determinare una concausa per il decesso di Welby

determinato invece dalla interruzione della ventilazione assistita così come chiesto dal paziente stesso. Adesso si va verso la richiesta di archiviazione che potrà formalmente essere chiesta dai magistrati solo nei prossimi giorni e che segue un analogo adottato dall'Ordine dei Medici di Milano

proprio sul comportamento deontologico del dottor Riccio che non fu censurato dall'organismo professionale. «Abbiamo condotto, insieme all'Associazione Luca Coscioni e agli amici Radicali, il nostro impegno per percorrere la strada della legalità» è stato il commento del dottor Riccio. «Non è

stata eutanasia, ma interruzione di un trattamento richiesto dal paziente Piergiorgio Welby» ha commentato il presidente dell'ordine dei medici di Cremona, Andrea Bianchi. Aveva ragione lui, e adesso sarà difficile per chi gli ha dato addosso anche da morto, sostenere il contrario.

SASSARI

Oggi arriva il sintetizzatore per far parlare Nuvoli

Arriverà solo oggi nel reparto di rianimazione dell'Ospedale civile di Sassari il sintetizzatore vocale richiesto dal dottor Demetrio Vidili, primario del reparto dove è ricoverato da un anno Giovanni Nuvoli, il rappresentante ed ex arbitro algherese di 53 anni, affetto da distrofia muscolare amiotrofica che ha chiesto ai medici che gli venga staccata la spina del ventilatore che lo tiene in vita. Il macchinario, il cui costo si aggira intorno ai 20 mila euro, è stato ordinato nei giorni scorsi dalla Azienda Sanitaria Locale numero 1 di Sassari ed è stato fatto arrivare dalla Svezia da una ditta milanese cui si è rivolta la Asl. I medici della Rianimazione di Sassari vogliono accertare se Nuvoli, che comunica con la moglie attraverso una lavagna trasparente in plexiglas su cui sono stampate le lettere dell'alfabeto, voglia veramente morire. E se il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Piras, al quale il paziente algherese si era rivolto nei giorni scorsi, non ha alcun dubbio sulla perfetta lucidità di Nuvoli e sulla sua capacità di intendere e di volere, avendolo visitato diverse volte, è stato invece il primario del reparto di Rianimazione ad esprimere dubbi sulla volontà dell'ex arbitro di volere che gli venisse staccata la spina che lo tiene in vita. Nuvoli aveva dimostrato di essere in pieno possesso della capacità di intendere e di volere quando, il 14 febbraio scorso un ufficiale di Polizia giudiziaria era entrato nel reparto di Rianimazione, insieme ad un'infermiera che gli aveva letto il provvedimento del sostituto procuratore Piras che dichiarava inammissibile la sua richiesta, fatta dieci giorni prima, di staccare la spina del ventilatore. In quell'occasione Nuvoli aveva risposto, come gli era stato richiesto, sbattendo due volte le palpebre per far capire ai suoi interlocutori che aveva capito quello che gli era stato letto.

Br, negli appunti di Bortolato il «programma» del partito militare

I giudici lavorano sul materiale sequestrato. Alla Ergom adesione unanime allo sciopero contro il terrorismo

di Susanna Ripamonti

DELUSI, SCONCERTATI

I lavoratori della Ergom, l'azienda di Borgaro Torinese, in cui lavorava Vincenzo Sisi, delegato Filcem-Cgil arrestato nell'inchiesta milanese sulle nuove Br, si sentono traditi da quel collega che consideravano «un leader». Ieri hanno aderito in massa, nessuna defezione, allo sciopero di 8 ore per dire no al terrorismo. Nello stabilimento di Chivasso, invece, l'adesione è stata dell'80%. Il sindacato cerca di fare i conti con le sue variabili impazzite. La Fiom esprime «piena fiducia» nella magistratura e in un docu-

mento del Comitato Centrale approvato all'unanimità spinge ogni strumentalizzazione antisindacale delle indagini. Oggi, attivo dei quadri e dei delegati a Milano, con Guglielmo Epifani, e lunedì prossimo il segretario generale della Cgil sarà a Padova, dove Cgil, Cisl e Uil ribadiranno unitariamente il loro «no» al terrorismo con un attivo dei 700 delegati veneti al quale interverranno anche Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Una manifestazione unitaria proprio nella città dove alla Cgil erano iscritti sei dei 15 neobrigatisti arrestati. Giovanni «infiltrati» nel sindacato che erano stati subito sospesi dalla Cgil. Il leader nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni, ammonisce: «Basta, creare un clima di sospetti. Il terrorismo si combatte con la

partecipazione democratica». Lo ha detto ieri a Torino intervenendo a un affollatissimo convegno, presenti tra gli altri il procuratore generale Giancarlo Caselli, il sindaco Sergio Chiamparino, «Basta additare chi la pensa diversamente come un traditore - ha aggiunto Bonanni - Cgil, Cisl e Uil sono unite più che mai». E ancora: «Il sindacato è alternativo al terrorismo. Il nostro compito è vigilare parlando non con

Da oggi tocca ai consulenti incaricati di duplicare e analizzare i 19 computer sottratti agli indagati

il linguaggio della violenza e dell'antagonismo, ma puntando su obiettivi in grado di accrescere partecipazione e democrazia». Sul fronte delle indagini si stanno analizzando carte e materiale informatico sequestrato a Milano, Padova e Torino. La Digos padovana annuncia un lavoro lungo. Gli agenti hanno già iniziato lo studio dei documenti trovati nelle case e nei luoghi di lavoro degli arrestati veneti. Tra i documenti più interessanti ora a disposizione degli investigatori, c'è n'è uno sequestrato a Davide Bortolato, datato febbraio 2001, nel quale si parla del «partito militare» al centro dell'inchiesta. Quattro pagine programmatiche nelle quali, fra l'altro, si legge che «il terreno è quello dell'espressione militante e

militare delle masse», ed è su questa base che «il partito costruirà uno dei principali strumenti della rivoluzione socialista: l'esercito rosso». Quasi tutti i quindici arrestati ricorrono al Tribunale del Riesame per ottenere una revoca della misura di custodia cautelare. Lo hanno deciso ieri in serata, i difensori degli indagati che si sono incontrati per una riunione durante la quale valutare una strategia comune. L'ipotesi di un ricorso al Tribunale della Libertà, comunque, deve essere ancora valutata per coloro che davanti al gip Guido Salvini si sono dichiarati prigionieri politici. Oggi saranno anche nominati i consulenti incaricati di duplicare e analizzare le memorie dei computer sequestrati a 19 degli indagati.

L'INTERVISTA

FLAVIO ZANONATO

Il sindaco di Padova: «Intorno agli indagati non c'è consenso»

«Al centro sociale Gramigna vorrei nascesse una scuola...»

di Gigi Marcucci inviato a Padova

«Tolti i Verdi, cioè un consigliere, la sinistra sul terrorismo è compatta. Ds, Rifondazione, Margherita, Pdci, Sdi e la lista locale la pensano nello stesso modo. Ma dirò di più: anche nella mozione dei Verdi, presentata in alternativa alla nostra, c'è una chiara condanna della violenza». Flavio Zanonato, sindaco di Padova, ne trae una conclusione netta: «Il terrorismo non ha più l'area di consenso da cui era circondato alla fine degli anni 70».

Due settimane di fuoco. Arresti di sospetti brigatisti, il ritrovamento di un arsenale - due mitra, munizionamento, una pistola semiautomatica pronti per l'uso, divise finte e parrucche -, un centro sociale, il Gramigna, frequentato da alcuni presunti terroristi.

Sindaco, molti si chiedono se è vero che chiuderete il Gramigna?

«Punto primo: lo spazio del centro sociale Gramigna è stato occupato quando amministrava il centrodestra, che non ha mai provveduto allo sgombero. Punto secondo: anche lo sgombero è una cosa più complessa di quello che si possa immaginare, perché non dipende dall'Amministrazione comunale. L'amministrazione può chiedere di tornare in possesso di un bene, ma è il giudice che predispone lo sgombero. Noi quindi possiamo solo chiedere».

E lo avete fatto?

«La denuncia dell'occupazione è già stata fatta a suo tempo. Lo sgombero non c'è stato, perché quando non c'è la necessità di utilizzo immediato di quel be-

ne, spesso i magistrati decidono di aspettare la sentenza».

Dentro il Gramigna, stando agli atti giudiziari noti, c'erano presenze pericolose...

«Adesso la situazione è cambiata perché l'urgenza c'è. C'è una popolazione scolastica in crescita, e la struttura occupata è una scuola. Però aspettiamo che si concluda l'indagine giudiziaria: se la struttura era uno strumento per condurre attività eversive, verrà sottoposta a sequestro. L'indagine, per quanto ne sappiamo, potrebbe dire che il Gramigna non aveva nulla a che fare con le Br, in quel caso verrà seguita la procedura che prima spiegavo».

Le indagini hanno aperto uno squarcio impressionante sulla realtà padovana.

«Non c'è dubbio che siamo in presenza di gente pericolosa, ma è altrettanto sicuro che queste persone sono isolate. Quindi non mi pare che si possa parlare di un consenso, di un radicamento come quello che ho visto sul finire degli anni 70: allora, accanto al fenomeno più propriamente eversivo, c'era un cuscinetto, una sorta di area di protezione e di consenso. L'isolamento attuale di queste persone non vuole dire isolamento totale. Il terrorismo ha sempre bisogno di un minimo di area di consenso, per quanto perverso è sempre un fenomeno politico».



L'INCHIESTA Il Gip sequestra 290mila euro su un conto svizzero di Ghioni, l'ex manager dell'azienda. Che adesso vuota il sacco.

I giudici convinti: ecco i soldi per gli spioni di Telecom

/ Milano

Il giudice per le indagini preliminari di Milano, Giuseppe Gemari, su richiesta della Procura, ha disposto il sequestro di 290 mila euro depositati su un conto acceso presso l'Ubs di Lugano riconducibile a Fabio Ghioni, l'ex capo del Tiger Team di Telecom, agli arresti in carcere dal 18 gennaio scorso nell'ambito dell'inchiesta condotta sui dossier illeciti, in particolare per l'attacco informatico disposto sui computer dell'ex ad di Rcs, Vittorio Colao, e del vicedirettore del Corriere della Sera Massimo Mucchetti. Per gli inquirenti la somma costituisce «corpo del reato» o, meglio, il prezzo dell'attività di hacking compiuto da Ghioni.

Intanto, per l'ex manager informatico di Telecom, si attende un nuovo interrogatorio. Ghioni ha infatti rinunciato alla strategia del silenzio e lunedì scorso ha iniziato a vuotare il sacco: un interrogatorio fiume durato sei ore. La seconda puntata è prevista per lunedì, nel carcere di Busto Arsizio dove è detenuto da circa un mese. Un interrogatorio in cui si gioca la sua possibilità di tornare in libertà e che Ghioni sta preparando molto accuratamente. Ieri si è incontrato in carcere con il suo difensore, l'avvocato Pileiro Plastina, col quale ha preparato una scaletta degli argomenti da affrontare nel confronto coi magistrati. Vista la delicatezza e la complessità de-

gli argomenti da affrontare è prevedibile che Ghioni riempirà molte pagine di verbale e che le sue confessioni (se davvero ha deciso di raccontare quale fu il suo ruolo nella banda degli spioni Telecom) procederanno a puntate e si protrarranno per qualche giorno. Ghioni, responsabile technology e information security di Telecom, dovrà spiegare ai magistrati da chi prendeva ordini quando decise di lanciare l'attacco informatico al Corriere della Sera: attacco partito dalla Telecom presieduta da Marco Tronchetti Provera e diretto al quotidiano di via Solferino, di cui Tronchetti è rilevante azionista. Agli atti dell'inchiesta della procura è scritto nero su bianco che fu lui a dare l'ordine di spiare il giornalista Massi-

mo Mucchetti e l'ex amministratore delegato Vittorio Colao. Per conto di chi? È questa la domanda a cui dovrà rispondere e sulla quale si gioca la sua possibilità di tornare in libertà. Una e-mail trappola, arrivata all'indirizzo di posta elettronica dei due «bersagli» era stata sufficiente per clonare l'hard disk dei loro computer. A chi servivano quelle informazioni? Le indagini hanno collegato gli hacker a un ufficio romano nella disponibilità di Telecom. I fatti si verificano a fine 2004, anno di grandi cambiamenti per la Rcs, con Colao che si era appena insediato e con l'arrivo di Paolo Mieli, dopo la direzione-meteora di Stefano Folli, rimasto in sella per soli 18 mesi. Nelle carte depositate c'è un appunto in cui si par-

la di Matteo Bontempo, all'epoca dipendente di Ikon, società di consulenza per la sicurezza delle reti informatiche, che aveva lavorato anche per Telecom e Pirelli. Nell'appunto è scritto che Bontempo «sa molte cose», compreso che Ghioni «avrebbe fatto numerosi accessi abusivi sfruttando la bravura di alcuni hacker ed ex hacker presso gli uffici di Roma». Secondo le poche righe finite agli atti, «la tecnica era quella di bucare i sistemi dei grossi clienti Telecom per poi, qualche giorno dopo, andare a proporre un contratto per mettere tutto in sicurezza». Le indagini hanno accertato i dossieraggi illeciti, pagati con fatture Telecom, un budget di 150 milioni all'anno destinato ai manager dello spionaggio.

S.R.

Sette milioni di donne vittime di violenza fisica o sessuale

Indagine dell'Istat: in 74mila hanno subito stupri o tentati stupri nel 2006

di Massimo Franchi / Roma

IN ITALIA una donna su tre è stata vittima di violenza fisica o sessuale. L'Istat stima in 6 milioni e 743 mila (il 34,3 per cento) il numero di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenze nel corso della loro vita. La prima ricerca specifica in materia, commis-

sionata dal ministero della Pari opportunità, rende pubblici dati impressionanti. La definizione di violenza è ampia, ma in testa alla triste classifica c'è quella di tipo sessuale (ben 5 milioni di donne riferiscono di averla subita) con stupro e tentato stupro al primo posto (quasi 5 donne su 100). Stupri che non vengono denunciati nel 91,6 per cento dei casi. È la famiglia il "luogo" in cui si consumano la maggior parte dei casi (3 milioni) con i "partner" come principali responsabili (69,7 per cento) e pure in questo caso la paura è altissima tanto che solo nel 7 per cento dei casi si arriva ad una denuncia. Anche perché un milione 400 mila vittime sono ragazze sotto i 16 anni. Nuovi termini si affiancano, come lo stalking, comportamenti persecutori dalle telefonate ai pedinamenti che hanno colpito oltre 2 milioni di donne. A livello geografico la "civilissima"

Emilia Romagna è al primo posto (38,2 per cento delle donne lamentano violenze), in fondo la Calabria (22,5).

«I dati - ha osservato il ministro Barbara Pollastrini - confermano che la rimozione è enorme perché le donne hanno paura di denunciare se non c'è una rete di servizi che le accoglie. I dati confermano che nella fascia di età 16-50 anni le donne muoiono più per violenza che per malattia e incidenti stradali. Ma in tutto il mondo però ora si sta facendo il conto con questo problema». Pollastrini ha parlato di «guerra sparpagliata» nel mondo a difesa della dignità della donna e del suo corpo. Ha poi annunciato che entro il 30 giugno sarà istituito l'Osservatorio contro la violenza alle donne, parte del piano d'azione, che «ancora scandalosamente non esiste in Italia». Oltre all'Osservatorio il ministro ha presentato lo spot pubblicitario che passerà su tutte le televisioni. Una donna in metropolitana pensa a come motivare l'occhio nero che ha inventandosi modi plausibili («Stavo giocando con i bambini e mi è arrivata una gomitata», «mi sono alzata di notte per andare a bere e ho sbattuto contro la porta», «è uno sfogo allergico») per esserselo procurata da sola. «La violenza sulle donne non ha scuse» è la scritta finale prima di ricordare il Numero verde 1522 a cui ci si può rivolgere.

Come risposta a questa situazione c'è il disegno di legge preparato dal ministro Pollastrini che prevede più politiche di prevenzione, ma anche pene più severe e sostegno alle vittime. «Chiedo al parlamento che sia discusso presto perché abbiamo bisogno di questa legge - ha spiegato il ministro -. Se non la avremo in tempi rapidi avremo difficoltà di intervento».

Un milione 400 mila ragazzine hanno patito abusi sessuali prima dei 16 anni. Spesso l'orco è in casa

La violenza sulle donne

■ **6.743.000** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita
 ■ **5.000.000** hanno subito violenze sessuali
 ■ **3.961.000** violenze fisiche
 ■ **1.000.000** circa ha subito stupri o tentati stupri

COSÌ NEGLI ULTIMI 12 MESI
 ■ **1.150.000** le donne che sono state vittime di violenza
 ■ **74.000** hanno subito stupri o tentati stupri

DA CHI SUBISCONO VIOLENZA

Nel corso della vita	Partner	Uomo non partner
Fisica o sessuale	14,3	24,7
Fisica	12,0	9,8
Sessuale	6,1	20,4
Stupro o tentato stupro	2,4	2,9
Stupro	1,6	0,8
Tentato stupro	1,3	2,3

VIOLENZE NON DENUNCIATE

■ **96%** le violenze subite dal partner e non denunciate
 ■ **91,6%** gli stupri non denunciati
 ■ **33,9%** le donne che non parlano a nessuno delle violenze subite.



Inquirenti sul luogo dell'omicidio di Antonella Russo. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Laurea e sfilate, i sogni spezzati di Antonella

Portava la madre al lavoro in conseria. E la difendeva dal violento convivente

di Ivo Romano

LA VECCHIA FIAT Tipo bianca conteneva i suoi sogni. Accompagnava Antonella Russo da Solofra all'Università di Fisciano, da casa alla Ludoteca e, raramente, alle serate con gli amici.

A 23 anni, bella e matura, con un percorso universitario in dirittura d'arrivo, una laurea in Economia e Commercio da inserire nel curriculum, Antonella è stata freddata da quattro colpi di pistola, proprio nella sua utilitaria d'annata, un po' scassata e un po' scrigno magico. Ha vinto la violenza, la brutalità del compagno di suo madre, Antonio Carbonara di Nusco, meccanico e vedovo con due figli. Antonella era con la sua Tipo, perché, in un martedì qualunque, stava seguendo il sentiero della sua vita: portare mamma Lucia a lavoro, in una delle tante conserie di Solofra, svolgere le faccende da buona casalinga, studiare, studiare e ancora studiare. Quando voleva sognare, davvero, Antonella allacciava le cin-

ture della sua Tipo e si specchiava nei concorsi di bellezza: capelli biondo paglierino, occhi scuri, lineamenti morbidi. Un vezzo da ragazza allegra e piena di vita, non da vuota velina. Un riflesso, un attimo. Era una parentesi, un immacolato pasticcino nel mezzo di una miriade di doveri: proteggere la mamma, farle, lei figlia, da mamma, perché si sentisse meno sola da quando papà se n'è andato, per sempre, 21 anni fa. Lucia De Stefano, 45 anni, aveva un rapporto da amica con sua figlia: disponibile alle confidenze, tollerante sugli errori, intransigente sui torti. Antonella, come un marito, come il padre mai conosciuto, ha osservato senza ostacolare la relazione di sua madre con il 50enne Carbonara. Dopo anni di sofferenze e le braccia affettuose di mamma e dei parenti, senza una solida figura maschile accanto, Antonella aveva una vera famiglia, con un uomo che, in teoria, aveva il compito di farle da padre. La convivenza ha smascherato i difetti e ha acuito gli attriti. Da un paio di mesi, Carbonara aveva l'ossessione del tradimento: dai pedinamenti agli schiaffi. Lucia e Antonella hanno sopportato, cercato di capi-

re e di cambiare Carbonara. Nel silenzio di chi si vergogna della vergogna altrui, Antonella, sempre con la sua Tipo, aveva soccorso la mamma all'ospedale per le ultime, ormai insopportabili violenze del Carbonara. Lucia stava per perdere un secondo compagno di vita, ma Antonella non voleva che la madre perdesse la speranza di conoscere la piena felicità, a soli 45 anni.

«La denuncia - racconta la madre - non è servita a nulla. Non è stato fatto niente perché la tragedia non accadeva. Antonella era un tesoro di ragazza, una figlia esemplare: era felice, tutta presa dai preparativi per la festa di laurea, per quel 30 marzo che ora non potrà vivere». Da amiche vere, Lucia e Antonella, domenica hanno sbarrato la porta di casa a Carbonara: vestiti e valigie giù dalla finestra e

serrature appena cambiate. Si ricomincia: Antonella e Lucia insieme, mamma e figlia e l'amore per i due nipotini, i gemelli della sorella maggiore Milena. Ma Carbonara non si rassegna, e passa dall'ossessione alla follia: scalcia, urla e giura morte a entrambe. Antonella ha paura e si reca dai Carabinieri per la denuncia di rito: lei che aveva dato tanta protezione, ne cerca un po' dagli altri. Sembra l'ultimo passo verso l'inizio di una nuova, ennesima vita. È il passo verso la fine, invece. È ancora scura la Valle di Solofra, la Svizzera d'Irpinia, il regno della pelle, dove delle conserie o se padrone o sei operaio, il resto non conta. È ancora scura la valle quando, alle sei e mezza, Antonella accosta la sua Tipo in contrada Sant'Agata: gira il muso verso casa, verso la solita vita e i soliti impegni. Di fronte: c'è il destino in una Fiat Stilo con una pistola calibro 7,6. Sei colpi, una condanna a morte. Mamma Lucia sviene, e poi si rifugia da Milena. Antonella aveva ragione, l'orco di Antonio non era l'uomo giusto per la mamma. Ha sacrificato la vita per dimostrarlo. Lei, bella e solare, vezzosa e forte. Un'eroina normale.

L'8 per mille anche a mormoni testimoni di Geova e buddhisti

■ Passo in avanti per regolare i rapporti tra lo Stato e diverse confessioni religiose presenti in Italia: questa mattina, a Palazzo Chigi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta, ha siglato con buddhisti, ortodossi, mormoni e altre confessioni una bozza di Intesa che, se approvata in seguito dal Parlamento, darà il diritto a partecipare, ad esempio, al finanziamento pubblico tramite il meccanismo dell'otto per mille. «Il Governo - si legge in un comunicato di Palazzo Chigi - ha inteso così riprendere nel concreto il dialogo con le diverse rappresentanze del mondo religioso, al fine di dare sempre più ampia attuazione all'articolo 8 della Costituzione sulle confessioni diverse dalla cattolica». A firmare le bozze di intesa con Letta sono stati i rappresentanti di Chiesa Apostolica, Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (mormoni), Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova, Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, Unione Buddhista Italiana e Unione Induista Italiana. Una bozza di intesa è stata firmata anche con Avventisti del settimo giorno e Tavola Valdese, per modificare l'intesa già sottoscritta con lo Stato e che da tempo era in attesa di un suo aggiornamento.

L'iter per il riconoscimento è appena iniziato. Le Intese appena siglate, infatti, saranno poi firmate dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal rappresentante di ciascuna confessione religiosa. Quindi i testi dei relativi disegni di legge di approvazione di ciascuna intesa, dovranno essere sottoposti al Consiglio dei Ministri per la successiva trasmissione al Parlamento, al fine di avviare l'iter legislativo. Perché solo con l'approvazione delle Camere le intese saranno operative. «È il primo scalino di un iter che ci auguriamo sia il più veloce possibile» commenta la moderatore della Tavola valdese, la pastora Maria Bonafede. «È un atto molto importante, non solo perché avvia a soluzione trattative iniziate da molti anni, ma anche perché, nel caso di una rapida approvazione dal Parlamento si raddoppierebbe il numero delle Intese già stipulate, dando così un forte impulso verso la completa attuazione dell'articolo 8 della Costituzione» commenta il presidente della Fcei, la federazione delle chiese evangeliche, pastore Domenico Maselli. «È interessante - ha aggiunto - anche perché per la prima volta sono coinvolte religioni non giudeo-cristiane come il Buddismo e l'Induismo, culti cristiani di istituzioni recenti come Testimoni di Geova e Mormoni, insieme ad una chiesa evangelica e ad una arcidiocesi ortodossa che, tra l'altro ha visto accrescersi di molto i propri aderenti in seguito all'immigrazione dai paesi dell'Europa Orientale, del Medio Oriente e dell'Africa Orientale».

Gli anni 70 sono arrivati.

DA OGGI IN EDICOLA IL TERZO NUMERO CON *Liberaazione*

OGNI GIOVEDÌ PER 12 SETTIMANE

64 PAGINE A COLORI

2 € più il prezzo del giornale

Careggi, una task force curerà i trapiantati

Pool di esperti seguirà i pazienti che hanno ricevuto organi da sieropositiva
Un tecnico: «Errore evitabile». Sospesa la biologa che ha trascritto male il referto

di Valeria Giglioli / Firenze

NON DI LEGGEREZZA si sarebbe trattato, ma di «blackout comportamentale». La ricostruzione del tragico errore di una biologa del laboratorio di Careggi, a Firenze, che ha portato al trapianto dei reni e del fegato di una donatrice sieropositiva su tre pazienti toscani

sembra tragicamente banale. La macchina, che accerta la presenza di virus nel sangue del donatore, risponde esattamente, ma in due tempi. La fase intermedia fornisce una strisciata con un parametro numerico; dopo 3-4 minuti arriva il report gestionale completo. La biologa ha visto la risposta intermedia che segnalava la positività al virus Hiv, non ha atteso il report gestionale e ha trascritto a mano, erroneamente, su un modulo la dicitura «negativo». Un «blackout comportamentale» appunto, secondo la definizione del direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Careggi Edoardo Majno, che sottolinea come il dato intermedio fosse «peraltro assolutamente preciso e in-

dicativo della positività». Ma il referto finale è più leggibile mentre «il referto intermedio fornisce numeri che l'operatore esperto deve interpretare». Intanto per la biologa che ha commesso l'errore, tuttora sotto shock, è in corso la procedura di sospensione cautelativa. Dai suoi colleghi reazioni di stupore: c'è chi sostiene che l'errore si poteva evitare. Un'operazione così delicata, dice Antonio (un nome di fantasia), tecnico di laboratorio dell'ospedale fiorentino, «non dovrebbe essere affidata ad una sola persona. E se la macchina fosse stata tecnologicamente più avanzata, come il 90% di quelle operanti a Careggi, l'errore di trascrizione non sarebbe avvenuto». Nessuna novità dall'inchiesta della Procura: al momento non ci sarebbero indagati e non risulta che siano arrivate querele dai tre pazienti che hanno ricevuto gli organi. Dopo l'acquisizione della documentazione medica, martedì, dovrebbero essere sentiti i ver-

tici dell'Azienda ospedaliera, mentre prima di sentire la biologa si svolgeranno ulteriori accertamenti. Nel frattempo il ministero ha comunicato che non è previsto l'invio di ispettori all'ospedale fiorentino di Careggi. L'assessore toscano alla sanità Enrico Rossi ha comunicato che sarà una task force internazionale a seguire i tre pazienti, per assicurare loro le cu-

re più avanzate: «Ci siamo rivolti - spiega - insieme ai curanti dei pazienti ad alcuni massimi esperti del settore». E un gruppo di lavoro a Careggi è stato incaricato di proporre misure per migliorare la sicurezza delle procedure: «specificazioni» sono state inviate già ieri al sistema sanitario toscano e saranno a disposizione del Centro nazionale trapianti.

LA PROCEDURA

Si possono prelevare fino a sette organi

«La procedura nel suo complesso è codificata a livello internazionale: tra Europa e Usa ci sono piccole differenze nei protocolli, ma il percorso è universale». Il professor Franco Filippini, chirurgo e ordinario di chirurgia generale all'Università di Pisa, è il direttore dell'Organizzazione Toscana Trapianti. Ci illustra le tappe del percorso di donazione e trapianto.

A MONTE c'è «un fatto patologico che causa un danno cerebrale: il paziente viene ricoverato in rianimazione per essere curato». Se le cure non hanno esiti positivi «il danno può divenire morte cerebrale».

A QUEL PUNTO si individua il potenziale donatore. Scattano contemporaneamente tre filoni del percorso: «Viene convocata la commissione di accertamento della morte, composta da un rianimatore, un medico legale e un neurologo per verificare che la diagnosi di morte ce-

rebale sia corretta; scattano 6 ore di osservazione previste dalla legge del '93 per accertamenti strumentali e clinici».

PARALLELAMENTE iniziano «i colloqui con la famiglia (generalmente seguiti dal coordinatore locale) per prospettare la donazione di organi e tessuti». E viene acquisita la storia clinica del paziente: «Si tratta di una rilevazione completa in base al protocollo: riguarda farmaci, interventi, ricoveri, patologie, per capire se ci sono stati problemi ostativi alla donazione».

ESEGUITI gli esami ematochimici, quelli sierologici (per escludere virus come epatiti A, B e C e l'Hiv), di compatibilità (gruppo sanguigno, istocompatibilità per il rene) e quelli batteriologici (per escludere infezioni). La valutazione cardiologica e respiratoria e della funzione renale ed epatica e uno screening sui tumori di prostata o mammella». Se gli esami non evi-

denziano problemi il donatore è idoneo.

VENGONO allora individuati gli organi che possono essere prelevati e, se i colloqui con la famiglia hanno avuto come risultato il consenso, si passa al prelievo in sala operatoria «allo scadere delle 6 ore, dopo che la commissione ha stilato un formale certificato di morte». Si possono prelevare «fino a 7 organi: cuore, polmoni, reni, pancreas, fegato». Sugli organi vengono compiute «biopsie a loro volta inviate all'anatomopatologo per l'istologia, che dà la risposta finale per la valutazione della qualità dell'organo».

A QUESTO PUNTO gli organi «sono lavati e collocati in un contenitore frigo portatile, raffreddandoli a 4°. Le équipes che li hanno prelevati li trasportano nel centro trapianti di destinazione e intervengono con un'urgenza sul ricevente».

I MEDICI

«Pazienti fiduciosi, l'Aids non si svilupperà»

Un errore di trascrizione e la speranza di ricominciare a vivere si trasforma nell'inizio di un nuovo incubo. I tre pazienti toscani che hanno ricevuto gli organi di una donatrice sieropositiva affrontano una realtà drammatica. Secondo i sanitari sono «consapevoli di quanto è successo e che dovranno gestire la malattia, ma comunque sollevati di avere un organo che funziona bene» e sanno «che la terapia antiretrovirale consentirà loro di avere aspettative di vita assolutamente normali impedendo lo sviluppo della malattia». Il fattore umano non cancella «il dato positivo di avere un organo funzionante» così come non può cancellare, dice il direttore dell'Organizzazione Toscana Trapianti Filippini, «l'eccellenza di un sistema, quello dei trapianti in Toscana, che è un dato consolidato a livello europeo». I pazienti non avrebbero manifestato rabbia e uno di loro si sarebbe anche informato sulle condizioni della biologa che ha commesso l'errore. L'assessore regionale alla sanità ha nel frattempo attivato la direzione del dipartimento per il diritto alla salute e i direttori amministrativi delle aziende ospedaliere interessate per i contatti con le assicurazioni e per velocizzare le pratiche di risarcimento. Ma si spera ancora che le cure possano evitare ai pazienti di contrarre il virus. «Il rischio è alto, ma i farmaci di cui disponiamo sono efficaci», ha spiegato Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Disease di Washington, che nei giorni scorsi è stato consultato dai medici fiorentini. «Ho consigliato loro di iniziare subito con la combinazione di farmaci antiretrovirali (Haart) che si usano normalmente nei casi di esposizione accidentale al virus».



L'ingresso dell'ospedale di Careggi Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

Presentazione della mozione per il IV Congresso dei Democratici di Sinistra

UNA NUOVA FORZA DEMOCRATICA NEL SOCIALISMO EUROPEO

Venerdì 23 febbraio 2007- ore 18

presso la Sala Baraccano
Via Santo Stefano 119 - Bologna

Saranno presenti

Mauro Zani

Gavino Angius

Gianfranco Pasquino

Franco Grillini

Libero Mancuso

Gabriella Ercolini

La cittadinanza è invitata a partecipare



Il premier britannico annuncia la riduzione del contingente militare da 7100 a 5000

Dick Cheney ostenta ottimismo: «È la conferma che le cose a Baghdad stanno andando bene»

Blair inizia il ritiro da Bassora, fuga dall'Iraq

Londra farà tornare a casa 2100 soldati nei prossimi mesi. La Danimarca seguirà l'esempio: via ad agosto. La Lituania pronta a richiamare le truppe. Gli Usa: la coalizione non si è disfatta

di Toni Fontana

A FIANCO di Bush fin e da prima del 20 marzo 2003, gli inglesi fanno le valige dall'Iraq. Parlando ieri alla Camera dei Comuni, Blair ha annunciato una progressiva riduzione del contingente che «ben presto» scenderà dagli attuali 7100 uomini a 5500 e «al più tardi

entro l'estate 2007» a 5000. Il capo del governo britannico è apparso più sincero del solito e, stavolta, non ha tirato fuori dal cassetto l'ormai consumata storia delle «armi di distruzione di massa» ed ha snocciolato una serie di dati: «ai tempi del conflitto» i soldati inglesi erano 40mila, negli anni successivi le presenze si sono via via assottigliate e, due anni fa, il Regno Unito schierava «9mila militari». Entro l'estate saranno poco più delle metà. Blair ha accompagnato l'elencazione dei numeri con le consuete affermazioni secondo le quali l'impegno dei britannici in Iraq non è concluso e proseguirà «certamente fino al 2008 e comunque fino a quando ve ne sarà bisogno e vi sarà da fare». A sentire il premier gli inglesi punteranno sempre più «su un ruolo di sostegno e addestramento» e concentreranno la loro presenza in una base aerea vicino a Bassora, capitale delle regioni del sud a maggioranza sciita. L'annuncio di Blair è stato salutato con moderata soddisfazione dai dirigenti del «nuovo corso» iracheno. Il premier di Baghdad, lo sciita al Maliki ha fatto sapere che l'indicazione venuta da Londra «va incontro ai desideri del governo iracheno e di tutte le forze politiche del paese». Altre fonti governative hanno però aggiunto che non si debbono «creare vuoti sul fronte della sicurezza». Il disimpegno britannico dovrebbe procedere di pari passo con il processo di addestramento delle forze irachene». Nelle stesse ore dell'annuncio di Blair anche la Danimarca ha annunciato che i 470 soldati si metteranno sulla via del ritorno «entro agosto». Anche la Lituania si è aggiunta alla folta pattuglia dei fuggitivi. Vilnius ha infatti reso noto ieri che i 57 soldati mandati in Iraq rientrano tra breve. Nessuno insomma vuole restare ancora nel pantano dell'Iraq e la coalizione è guidata da americani e uomini spagnoli, in missione di appoggio alle truppe italiane che addestrano l'esercito afgano nella regione di Herat. L'ambulanza con a bordo la soldatessa, secondo quanto si è appreso, faceva parte della Forza di

Il ritiro delle truppe

Il primo ministro britannico Tony Blair ha annunciato l'inizio del ritiro nei prossimi mesi di circa 2.100 soldati dall'Iraq

Le forze in campo

Usa	132.000
Gb	7.100
Sud Corea	2.300
Polonia	900
Australia	900
Georgia	800
Romania	600
Danimarca	460
El Salvador	380
Bulgaria	150

Fonte: MoD GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Cheney, si è addirittura azzardato ieri a sostenere che la decisione annunciata a Londra «è la conferma del fatto che in parti dell'Iraq le cose stanno andando molto bene». Cheney ha poi sfoderato i consueti toni patriottici: «Sappiamo che gli attacchi terroristici non sono provocati dall'uso della forza, ma incoraggiati dalla percezione di debolezza». Secondo il numero due dell'amministrazione Bush «se lasciassimo l'Iraq prima che la missione sia completata il nemico ci seguirebbe». Anche Condoleezza Rice si è sentita in obbligo di ostentare ottimismo ed si è detta ieri convinta che «la coalizione non si è disfatta ed anzi è intatta». Ma la realtà è ben diversa e, a quasi quattro anni dall'inizio del conflitto, gli americani non riescono a domare la rivolta nelle province sunnite, né a preservare l'alleanza con i pochi paesi che ancora li seguono nella disastrosa avventura irachena. Tra questi l'Australia che, per iniziativa del premier John Howard, ha fatto sapere ieri che i 500 soldati inviati in Iraq proseguiranno la missione. Anche da Sofia arriva un segnale di sostegno alla strategia Usa in Iraq. Il parlamento ha infatti confermato «fino a marzo 2008» l'impegno dei 155 soldati bulgari che vigilano un campo profughi ad una settantina di chilometri da Baghdad.



Il primo ministro britannico, Tony Blair, in visita ai militari a Bassora in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

«Volenterosi» addio, Bush resta solo

Dall'inizio della guerra andati via 17 Paesi, ora ne restano solo 10

di Toni Fontana

CI VUOLE una bella faccia tosta, come quella di Dick Cheney, per dire che in alcune parti dell'Iraq «le cose vanno molto meglio». Gli inglesi non sono impantanati quanto gli americani, ma anche loro stanno cercando di abbandonare la barca prima che affondi. Fin dal 2003 i britannici hanno concentrato e limitato (con alcune eccezioni) il loro impegno alle regioni del sud delle quali Bassora è la capitale. Forti della loro esperienza coloniale (Londra amministrò le tre province ex-ottomane di Bassora, Baghdad e Mosul negli anni 20) i britannici non hanno usato la mano pesante, schierato carri armati nelle città e, ispirati da Lawrence d'Arabia, hanno fatto concessioni ai capi delle tribù e

delle confraternite sciite. Ciò non ha preservato le loro truppe dalla violenza. Sono 130 i caduti britannici nella guerra d'Iraq. I consiglieri di Blair hanno cercato ieri di mettere l'accento sul fatto che Londra proseguirà l'impegno militare in Iraq fino al 2008 e addestrerà le forze locali, ma la ben informata Bbc ha invece sottolineato che il premier non ha nascosto che la situazione a Bassora «rimane pericolosa» ed i problemi, anche nel sud, «sono molto seri». Negli ultimi mesi sono scoppiate violente faide tra le fazioni sciite e gli inglesi, per non venire schiacciati, si sono via via ritirati anche se non sono mancati i coinvolgimenti negli scontri. Blair, pur essendo stato fin dall'inizio complice di Bush nell'avventura irachena, esce comunque con onore dal pantano. Tre delle cinque province meridionali, Mutthanna, al Najaf e Dhi Qar (dove erano schie-

rati gli italiani) sono state affidate al controllo iracheno ed le altre due (Bassora e Maysan), come ha anticipato ieri Blair, saranno tra breve sotto l'esclusiva autorità di Baghdad. Al tempo stesso l'annuncio fatto ieri a Londra segna in modo irreversibile la crisi della Coalizione dei volenterosi allestita da Bush. Tra i dieci paesi che ancora rimangono, la Polonia ha già annunciato l'imminente ritiro dei suoi 900 soldati, e altri, come i bulgari, hanno messo in chiaro che non resteranno oltre il 2008. Ma sono soprattutto le assenze (17) che si notano perché si tratta

Nel sud dell'Iraq resteranno solo gli australiani che confermano il sostegno a Bush

di paesi non secondari. I primi a levare le tende sono stati i 2000 spagnoli inviati da Aznar e richiamati da Zapatero. Da ottobre non vi sono in Iraq soldati italiani (se si escludono i consiglieri che operano a Baghdad su mandato Nato). In fuga da tempo anche olandesi e giapponesi, paesi amici degli Usa. La verità è che, come ha involontariamente ammesso ieri Dick Cheney, la sola preoccupazione di chi è invischiato in Iraq è quella di «tomare con onore», ma la violenza dilagante rende sempre più difficile questa prospettiva. Bush in Iraq può ormai contare su una decina di paesi, tra i quali i più forti appaiono la Corea del Sud (2300 soldati) e l'Australia (900 soldati combattenti). Gli altri otto appaiono poco più che comparse. La Coalizione è ad un passo dal disfacimento e a Baghdad il «piano per la sicurezza» sta naufragando tra attentati e sparatorie. Andarsene, anche «con onore», appare sempre più difficile.

ISRAELE

Torna l'incubo attentati

Ucciso capo della Jihad

TEL AVIV I servizi di sicurezza israeliani sono in stato d'allerta per impedire una nuova ondata di attentati suicidi, organizzati in primo luogo dalla Jihad islamica, un cui leader, accusato di essere il mandante di una strage sventata l'altro ieri a Tel Aviv, è stato ucciso in un'operazione a Jenin. Centinaia di agenti di polizia hanno paralizzato la vita nelle vicinanze di Tel Aviv, nella città di Bat Yam e di Rishon le-Zion, per ricercare un aspirante kamikaze palestinese e il suo ordigno. Dopo ore snervanti le ricerche hanno avuto buon esito e la nuova strage - che doveva avvenire nella Stazione centrale degli autobus di Tel Aviv, è stata sventata. Gli ordini, scrive la stampa odierna, erano stati impartiti dai comandi della Jihad islamica a Damasco. Ieri militari israeliani in borghese sono giunti di buon'ora a bordo di una Volkswagen bianca con la targa

palestinese nel rione Ayash di Jenin, uno dei più popolosi. Il loro obiettivo era il comandante locale della Jihad islamica, il 25enne Mahmud Ibrahim Qassem Obeidah, meglio noto nella zona come Abu Jahim. Nella nottata lo Shin Bet aveva appreso che era stato appunto lui a scegliere il kamikaze catturato a Bat Yam e a confezionare l'ordigno da cinque chilogrammi circa che era stato nascosto nella vicina Rishon le-Zion. Fonti locali riferiscono che i militari israeliani hanno sorpreso Abu Jahim da pochi passi di distanza e lo hanno crivellato di colpi senza lasciargli il tempo di impugnare il fucile M-16 che aveva con sé. Poco dopo un portavoce della Jihad islamica, Abu Ahmad, ha confermato che era stato lui ad organizzare l'attentato sventato di misura il giorno prima e ha minacciato che nuovi attentati avranno luogo molto presto.

Afghanistan, mina esplose al passaggio di un convoglio: muore una spagnola

L'attacco a Herat, nell'ovest del Paese: feriti altri due militari. I mezzi si trovavano in missione di appoggio ai soldati italiani, rimasti tutti illesi. Un altro ordigno uccide un inglese

/ Madrid

Una soldatessa spagnola è morta ieri e altri due soldati sono rimasti feriti a causa di un attacco contro il convoglio nel quale viaggiavano a Shindand (Afghanistan occidentale). La soldatessa Idoia Rodriguez e gli altri due feriti si trovavano all'interno di una ambulanza blindata che faceva parte di un convoglio, interamente composto da mezzi e uomini spagnoli, in missione di appoggio alle truppe italiane che addestrano l'esercito afgano nella regione di Herat. L'ambulanza con a bordo la soldatessa, secondo quanto si è appreso, faceva parte della Forza di

reazione rapida spagnola che stava scortando un convoglio italiano impegnato in una attività di addestramento delle forze armate afgane. La missione era conclusa e i mezzi stavano facendo ritorno alla base di Herat quando l'ambulanza è saltata su un ordigno, posta sulla carreggiata. Dopo l'esplosione ci sarebbero stati anche colpi d'arma da fuoco. Nell'attacco non sono stati coinvolti i militari italiani, che si trovavano in una posizione arretrata rispetto alla «Quick reaction force» spagnola. Ad Herat, sono presenti circa 800 militari italiani; altri 1.200 sono schierati inve-

sti nella capitale Kabul. In particolare, il generale Antonio Satta è il Regional Commander West, cioè il responsabile di tutti e quattro i Prt della zona ovest (quei team di ricostruzione provinciale con cui la Nato ha esteso la sua missione Isaf in tutto il Paese) e della Fsb, la base di supporto logi-

L'ambulanza con a bordo la soldatessa faceva parte della Forza di reazione rapida spagnola

stico avanzato. L'attentato di ieri conferma che anche nella relativamente stabile provincia occidentale dell'Afghanistan, la situazione non è affatto tranquilla. Del resto solo l'altro ieri truppe Nato e afgane avevano ripreso il controllo della cittadina di Bakwa, nella provincia di Farah (una delle quattro sotto il comando a guida italiana), che era caduta nelle mani dei Talebani. Ma la situazione più turbolenta è ora proprio quella che si registra a Shindand, a sud di Herat, dove si è verificato l'attacco di ieri. I primi segnali di instabilità si sono avuti subito dopo la morte del «signore della guerra» locale, qualche settimana fa. Sembra che al-

l'interno del suo clan ci sia una contrapposizione tra chi è favorevole a mantenere rapporti con il governo di Kabul e chi, invece, schierato su posizioni filo-talebane, è intenzionato a innalzare il livello di scontro con i soldati stranieri. Proprio in questo contesto potrebbe essere maturato l'attentato che è costato la vita alla soldatessa spagnola. La notizia del suo decesso è stata confermata anche dal ministro della difesa spagnolo José Antonio Alonso. Dopo aver espresso le condoglianze ai familiari della soldatessa Idoia Rodriguez, 23 anni, Alonso ha sottolineato l'impegno del governo di Madrid nella missione «nobile» delle Nazioni

Unite in Afghanistan, dove «noi continueremo ad offrire i nostri sforzi per la ricostruzione». Condoglianze sono state anche espresse dal premier José Luis Rodríguez Zapatero. Quello di ieri è il secondo attacco contro soldati spagnoli registrato a Shindand. Lo scorso 13 novembre sette sol-

A Herat ci sono circa 800 militari italiani, altri 1.200 sono schierati nella capitale Kabul

dati erano stati feriti in modo lieve in un attentato compiuto con un'autobomba. La morte della soldatessa porta il numero dei militari spagnoli uccisi in Afghanistan a 82: 62 in un incidente aereo nel maggio 2003, 17 in un incidente di elicottero nell'agosto 2005, uno in un attacco nel luglio 2006 ed un capitano medico morto di infarto nella base spagnola di Herat. Il contributo della Spagna alla missione Isaf è di 690 militari. E, sempre ieri, è morto anche un militare britannico, che apparteneva ad una unità d'élite dei British Royal Marine, saltato sulla mina durante una missione di pattugliamento di routine nel distretto di Sangin.

Francia, Ségolène rimonta nei sondaggi e tallona Sarkozy

Dopo il dibattito tv la candidata socialista all'Eliseo recupera 4 punti: la strada è giusta

di Gianni Marsilli / Parigi

ALLA FINE, dopo ventisette sondaggi tutti in ribasso, è finalmente arrivato il segnale tanto atteso. È ancora debole e isolato, ma restituisce a Ségolène Royal la fondata speranza di giocarsi la presidenza della Repubblica ad armi pari, o quasi, con Nicolas Sarkozy.

Secondo l'istituto CSA la candidata socialista, dopo la lunga e seguitissima (quasi nove milioni di telespettatori) trasmissione televisiva di lunedì sera, ha recuperato quattro punti, dal 45 al 49 per cento, in un ipotetico secondo turno contro Sarkozy (51%). In recupero anche al primo turno, dove passa dal 26 al 29 per cento, rubando il primo posto al suo avversario di destra, che si ferma al 28 per cento. Percentuali volatili ed effimere, ma che per la prima volta da più di un mese rompono la monotonia delle previsioni, tutte largamente in favore di Sarkozy. È presto per dire se si sia o meno innescato un circolo virtuoso, ma la battaglia elettorale (si vota il 22 aprile) deve ancora entrare nella sua fase più calda. Nell'attesa, sale ancora anche François Bayrou, quotato ormai tra il 16 e il 17 per cento, mentre Jean Marie Le Pen non si schiuda dal suo zoccolo del 14 per cento. Nei giorni scorsi Bayrou era stato dato vincente, al secondo turno, sia contro Sarkozy che contro Royal. Ma è bene ricordare che le stesse intenzioni di voto si erano manifestate in favore di Lionel Jospin nel 2002, che invece venne bocciato già dal primo turno.

Il balletto dei sondaggi non sembra impensierire né esaltare particolarmente Ségolène Royal, che ha ormai lasciato la «fase d'ascolto», e nei suoi meetings non risparmia i suoi avversari: «Lasciamoli alla loro arroganza - ha detto martedì - sera a Rennes - e continuiamo serenamente il nostro cammino, che è quello giusto». Jack Lang, diventato il suo portavoce più acceso dopo averla combattuta e molto criticata, non ha dubbi: «Nei prossimi giorni la rimonta sarà spettacolare». Ma non tutto fila

ancora per il verso giusto. Sono di ieri, per esempio, le dimissioni dal Partito socialista di Eric Besson, che la scorsa settimana aveva già sbattuto la porta del quartier generale di Ségolène. Besson, deputato e potenziale ministro, era l'uomo dell'economia e della copertura finanziaria delle «cento proposte» avanzate dalla candidata. Ieri ha denunciato «le esitazioni e i voltafaccia» della campagna di Ségolène, la «crudeltà e l'incompetenza» di alcuni suoi consiglieri, l'assenza di coordinamento tra l'équipe di Ségolène e il partito, la «mancanza di trasparenza e di contraddittorio» nella lunga fase dei cosiddetti «dibattiti partecipativi». In conclusione, Besson non vuole più aver nulla a che fare con il Ps, per il qua-

le non si ricandiderà neanche alle legislative di giugno. «No comment», ha replicato asciutta Ségolène. Al centrista François Bayrou, che fa campagna pescando soprattutto nell'elettorato socialista, Ségolène ricorda i suoi trascorsi, risoltisi alla fine sempre al fianco della destra: «Nei comuni, nelle regioni, in parlamento, l'Udf di Bayrou si è sempre schierata con i gollisti». Parallelamente, anche Sarkozy ha cominciato a fustigare Bayrou, che aveva finora bellamente ignorato: «E pensare che la totalità degli eletti dell'Udf lo sono con i voti della destra!».

INTERVISTA

Le Pen: l'11 settembre un incidente rispetto a quello che accade in Iraq

PARIGI «Un incidente». Così Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte Nazionale, ha definito gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle e al Pentagono in un'intervista su «La Croix». «Tremila morti (all'incirca il numero delle vittime causate dagli attacchi suicidi dell'11/9, ndr) è il bilancio mensile in Iraq», ha proseguito il candidato del movimento francese d'estrema destra alle elezioni presidenziali del 22 aprile. «E comunque sono molto meno di quelli rimasti sotto i bombardamenti di Marsi-

glia o Dresda, alla fine della Seconda Guerra mondiale», ha rincarato Le Pen. Non è la prima volta che, con le sue esternazioni, l'esponente xenofobo innesca accese polemiche. Nel settembre del 1987 quando dichiarò che le camere a gas naziste «sono state un episodio minore nella storia della Seconda Guerra mondiale» in quell'occasione Le Pen fu multato di 200mila dollari per aver negato crimini contro l'umanità. Gli ultimi sondaggi elettorali accreditano al leader del Fn un 14% dei consensi nella corsa all'Eliseo.



La candidata socialista Ségolène Royal. Foto di Michel Euler/Ap

Gates limita il web alla figlia di 10 anni

Il fondatore di Microsoft concede alla primogenita solo 45 minuti online

NEW YORK L'uomo più ricco del mondo, Bill Gates, il numero uno della Microsoft, non lascia la figlia di 10 anni, Jennifer Katharine, navigare su internet per più di 45 minuti al giorno, un'ora al massimo durante il fine settimana. Ovviamente senza calcolare il tempo necessario per fare i compiti, ormai impossibili da fare senza accesso al web: questa è la decisione presa insieme con la moglie Melinda dalla coppia più informatica del mondo, i Gates di Seattle, nello Stato di Washington. A prima vista la decisione di Bill e Melinda sembra un paradosso. È stato lo stesso Gates a parlare dei limiti web per la figlia. Lo ha fatto nella notte tra martedì e mercoledì in Italia rispondendo alle domande di un gruppo di analisti canadesi. Il boss della Microsoft ha spiegato che senza limiti la piccola Jennifer potrebbe stare anche tre ore di fronte al computer, soprattutto per giocare a giochi come «Viva Pinata», un delizioso videogame che ti fa fare la piccola giardiniera. La ragazzina ha spiegato Gates - non era una fanatica del computer fino a

quest'anno, quando ha cambiato scuola e ha scoperto che i suoi compagni stavano attaccati a Internet a tempo pieno per fare i compiti, giocare, parlare tra loro, e quant'altro. «Ha finito anche lei per scoprire i giochi e poteva passarci due o tre ore ogni giorno, per quanto era divertente», ha precisato Gates a un pubblico di uomini di affari di Ottawa. «Mio figlio mi ha chiesto -ha poi proseguito il numero uno del colosso di Redmond- se questi limiti esisteranno per tutta la vita. Gli ho risposto di no, quando andrai a vivere da solo, i limiti li potrai decidere tu». Al di là delle risate provocate da quest'ultima battuta di Gates, sembra di capire che l'aneddoto gli sia servito soprattutto per ricordare che Vista, il nuovo sistema operativo di casa Microsoft, consente -tra le altre cose- ai genitori di controllare i siti visitabili dai ragazzi e registra portali e chat usate. L'amministratore delegato della stessa Microsoft, Steve Ballmer, aveva detto che le vendite di Vista erano inferiori alle previsioni, decisamente troppo ottimistiche. Gates ha tenuto a smentire il numero uno operativo della società, spiegando che Vista è un successo. Bill non ne ha parlato questa volta, ma la decisione di limitare l'accesso dei figli al web sembra confermare che la coppia Gates non vuole che i due diventino i bambini più ricchi del mondo o i campioni planetari di internet.

«A scuola ha scoperto i giochi e passava al pc due o tre ore al giorno tanto era divertente»

Nucleare, scaduto l'ultimatum Onu all'Iran

Il presidente Ahmadinejad respinge la richiesta di sospendere l'arricchimento dell'uranio

/ Teheran

IL PRESIDENTE Mahmud Ahmadinejad ieri ha sfidato ancora l'occidente nel giorno in cui scadeva il nuovo ultimatum dell'Onu per la sospensione dell'arricchimento dell'uranio. Ma contemporaneamente uno dei più importanti gruppi riformisti del Paese ha chiesto che cessino «le politiche avventuriste» per evitare danni alla nazione. L'Iran continuerà nel suo programma nucleare, anche se dovesse «rinunciare a qualsiasi altro progetto per i prossimi dieci anni» ha affermato ieri Ahmadinejad, parlando in un comizio nella città di Siahkal, nel nord del Paese. «L'importanza di questa tecnologia - ha aggiunto - è dimostrata dalla du-

rezza dell'opposizione al nostro programma da parte delle potenze corrotte». Esse, ha sottolineato, «vogliono un Iran arretrato», mentre l'accesso alla tecnologia atomica «farà fare un balzo in avanti di 50 anni» alla Repubblica islamica. L'altra sera si è concluso senza sostanziali novità un colloquio a Vienna tra il capo negoziatore iraniano, Ali Larijani, e il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Mohammed el Baradei, che si accinge a presentare un nuovo rapporto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulle attività iraniane. L'organismo ristretto delle Nazioni Unite aveva approvato il 23 dicembre una risoluzione che imponeva il blocco delle importazioni di tecnologia nucleare e missilistica in Iran e dava altri 60 giorni di tempo a

Teheran per sospendere l'arricchimento, pena la possibilità di nuove sanzioni. Una risoluzione definita «carta straccia» da Ahmadinejad. Larijani, che ieri a Roma aveva in programma un incontro con il presidente del Consiglio Romano Prodi e uno con il ministro D'Alema, annullato in seguito al voto sulla politica estera in Senato, aveva parlato nei giorni scorsi della possibilità che Teheran offra garanzie di non superare un livello di arricchimento del 4 o 5 per cento. Sufficiente, dunque, per produrre combustibile per

Il capo di Stato iraniano ha confermato che il suo Paese continuerà il suo programma

centrali nucleari, ma non per costruire ordigni atomici, per i quali serve un arricchimento fra l'80 e il 90 per cento. Ma tutti i dirigenti iraniani hanno escluso una sospensione dell'arricchimento come pre-condizione ai negoziati, e resta il problema di come potrebbe essere garantita una limitazione come questa, poiché la tecnologia necessaria per un arricchimento a basso o ad alto livello è la stessa. Intanto il movimento riformista dei Mojaheddin della rivoluzione islamica (da non confondere con i Mojaheddin del popolo), di cui fanno parte alcuni importanti attivisti politici dai tempi della rivoluzione, ha chiesto in un comunicato che venga messa fine a quella che ha definito «una politica poco saggia e avventurista». «Non bisogna - ha aggiunto la nota - mettere in pericolo la sicurezza nazionale e gli interessi del popolo». Il governo, ha af-

fermato il comunicato dei Mojaheddin della rivoluzione islamica, deve «correggere con coraggio i propri errori» e in questo modo «prevenire nuove risoluzioni» come quella approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu il 23 dicembre. Dei Mojaheddin della rivoluzione islamica fanno parte figure importanti della politica iraniana, come l'ex ministro ed ex vice-presidente del Parlamento Behzad Nabavi, Mohammad Salamati, anch'egli ex ministro, e l'ex deputato Mohsen Armin.

Un gruppo riformatore lancia l'appello: «Basta politiche avventuristiche Danneggiano il Paese»

COLOMBIA Uribe: Ingrid Betancourt forse all'estero

PARIGI Alla vigilia del quinto anniversario del suo rapimento, il presidente colombiano Alvaro Uribe non esclude l'ipotesi che Ingrid Betancourt sia stata portata all'estero e auspica che la Francia aiuti il suo Paese a «localizzare il luogo in cui si trovano gli ostaggi», delle Farc fra cui Ingrid Betancourt. In una intervista pubblicata nell'ultima edizione del settimanale «L'Express», Alvaro Uribe esclude una partecipazione francese alla liberazione degli ostaggi detenuti dalle Forze armate rivoluzionarie di Colombia: «Non chiedo tanto, solo che la Francia ci aiuti a localizzare il luogo in cui si trovano gli ostaggi. È molto importante sapere se Ingrid Betancourt si trova in Colombia o se è stata portata in un Paese all'estero». Intervistato per sapere se questo Paese estero potrebbe essere l'Ecuador o il Venezuela, il presidente colombiano risponde: «non mi riferisco a nessun Paese in particolare».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK PUBBLICITÀ

Giorgio Poidomani a nome di tutto il Consiglio di Amministrazione di NIE esprime profondo cordoglio a Wanda Marra per la perdita del padre

LANFRANCO
Roma, 22 febbraio 2007

Antonio Padellaro e Furio Colombo, insieme a tutti i giornalisti e poligrafici de l'Unità, sono vicini con grande affetto a Wanda e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre

LANFRANCO MARRA
Roma, 22 febbraio 2007

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Cicone, Ronaldo Pergolini, sono vicini con affetto a Wanda colpita dalla perdita del padre

LANFRANCO MARRA
Roma, 22 febbraio 2007

Marco, Barbara, Carlo, Eloisa, Enrico, Renato, Roberta, Simonetta e Tiziana abbracciano con profondo affetto Wanda in questo momento così doloroso per la perdita del padre

LANFRANCO MARRA
Roma, 22 febbraio 2007

Cara Wanda ti abbracciamo commossi e siamo vicini a te e alla tua famiglia in questo momento per la scomparsa di tuo

PADRE

Un abbraccio forte da Fabio, Roberto, Ella, Bruno, Simone, Eduardo, Andrea, Natalia, Maria, Federica, Ninni, Vincenzo, Marcella e Valeria.

Il servizio Sport si stringe a Wanda per la morte del

PADRE

Aldo, Massimo, Salvatore e Alessandro

Cara Wanda, ti siamo vicini in questo momento di grande dolore per la perdita del caro

PAPÀ

Rossella, Antonella, Cinzia, Marina, Gabriel, Toni, Umberto, Sergio e Gianni.

Cara Wanda per la scomparsa del tuo caro

BABBO

ti siamo tutti vicini con affetto
Toni, Gabriella, Rossella, Stefano e Roberto

I colleghi e i collaboratori della cronaca di Roma sono vicini a Wanda nel dolore per la morte del suo papà

LANFRANCO MARRA

Jolanda, Cesare, Mariagrazia, Francesca, Alessandra e Angela.
Roma 21 febbraio 2007

"Sola non piangi del tuo padre all'urna". Wanda, un abbraccio forte da tutti noi

Toni De Marchi, Rachele Gonnelli, Roberto Arduini, Beatrice Montini, Maura Gualco, Giovanni Visone, Luca Domenichini, Paola Zanca, Luigina D'Emilio, Pasquale Colizzi

Cara Wanda l'Area di preparazione ti abbraccia forte in questo triste momento per la perdita del caro

PAPÀ

I figli, le nuore e i nipoti piangono la perdita della cara

MARIA MINGOZZI SABBIONI
Il funerale si terrà sabato 24 febbraio alle ore 11 presso la chiesa di San Girolamo della Certosa.
Non fiori ma opere di bene.

Bologna, 22 febbraio 2007

I famigliari annunciano la scomparsa di

NINFA ARMAROLI
ved. ZUCHELLI

I funerali domani, venerdì alle ore 10,00 nel cimitero di Granarolo dell'Emilia.

Bologna, 22 febbraio 2007
O.F. Garisenda tel. 051/385858

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore	9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258	

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

ECONOMIA & LAVORO

Tedeschi

I pensionati tedeschi possono contare in media su ben 1.953 euro netti al mese. Le pensioni dorate, secondo una ricerca dell'istituto Allensbach, si distinguono a seconda delle regioni: con 1.647 euro i residenti all'est prendono il 19% in meno dei residenti all'ovest (2.040 euro mensili).



ALITALIA, FINISCE L'ERA CIMOLI OGGI LA NOMINA DEL NUOVO CDA

Con la nomina, oggi, del nuovo consiglio di amministrazione da parte dell'assemblea dei soci di Alitalia, potrà definitivamente considerarsi conclusa l'era di Giancarlo Cimoli. Il ministero del Tesoro, azionista di maggioranza con il 49,9% del capitale, ha indicato l'avvocato Bernardino Libonati come presidente. Con Libonati, nella lista dei 5 candidati per il nuovo cda, figurano anche Aristide Police, Giovanni Sabatini, Carlo Santini e Luciano Vannozi.

PER IL MERCATO IMMOBILIARE PREVISTO UN 2007 IN CRESCITA

Sono positive le previsioni sull'andamento del mercato immobiliare italiano nel 2007. Dopo aver chiuso il 2006 con un incremento del fatturato del 3,8%, superando i 120 miliardi di euro, si prevede per il settore un ulteriore incremento del 3% nel 2007. In particolare, il comparto residenziale ha registrato nel 2006 un giro d'affari di 99 miliardi di euro, mentre il numero delle compravendite si è collocato intorno a quota 800mila.

Capitalia, il giorno dei lunghi coltelli

Geronzi chiede la revoca di Arpe. Il patto di sindacato: spiegare i motivi al mercato

di Roberto Rossi / Roma

RESA DEI CONTI Alle ore 12 in via Minghetti a Roma, Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, presenterà ai 17 soci del patto di sindacato della banca una richiesta scritta. Pochi fogli con i quali il banchiere motiverà la cacciata di Matteo Arpe. Un passaggio

formale decisivo per convincere tutti i soci del salotto romano, ancora un po' scossi, a revocare le deleghe all'amministratore delegato Matteo Arpe. In quei fogli Geronzi elencherà i punti che hanno portato alla resa dei conti. E cioè che Arpe avrebbe tramato per scalare con Citibank Abn Amro, primo socio del gruppo con l'8,6%, che avrebbe cercato di eliminare Geronzi durante il suo periodo di assenza, infine che avrebbe bloccato la fusione con Banca Intesa. Vero, falso? Il punto non sono tanto le accuse, ma la loro formulazione per iscritto. Che darebbe forza giuridica a Geronzi per chiedere la rimozione del manager. Ormai un avvenimento certo.

Per tutta la giornata di ieri si è provato ad arrivare ad una soluzione concordata, a un divorzio consensuale. Tutti i tentativi fatti si sono infranti sul secco rifiuto di Arpe. Che non sembra intenzionato a deporre le armi, ma anzi intenderebbe fare valere le proprie ragioni, a testimonianza del lavoro fatto per il rilancio del gruppo che, dal suo arrivo, ha raggiunto risultati record e ha visto rivalutare il titolo in Borsa da meno di un euro a 7 euro di queste ultime settimane. Formalmente il manager non potrebbe partecipare alla riunione di oggi. Ma è quasi certa la sua presenza grazie a un invito. Geronzi ha comunicato dalla sua i numeri, sia nel patto sia in consiglio di amministrazione. Restano da sciogliere i nodi legali. Il testo dell'accordo che lega gli azionisti forti prevede in modo esplicito come presidente Geronzi e come amministratore delegato Arpe, e sarà quindi necessario modificarlo. Per la modifica, tuttavia, non sarebbe necessaria l'unanimità dell'assemblea dei pattisti, ma sarebbe sufficiente la maggioranza.

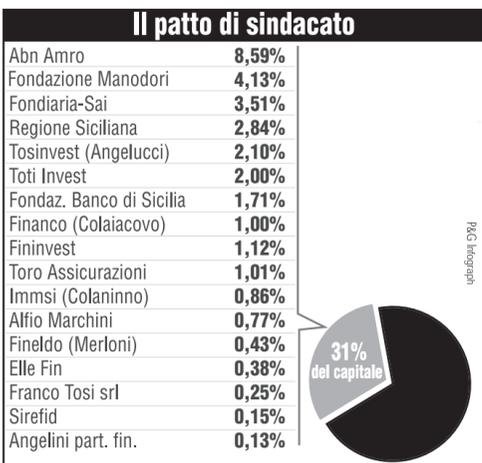
Una volta avuto il benestare del patto, Geronzi presenterà la proposta di revoca delle deleghe e il loro successivo conferimento al consiglio di amministrazione, che si riunirà nel pomeriggio alle 17.00 per l'approvazione dei conti 2006. E anche in consiglio il presidente può contare sulla maggioranza: il patto indica 16 dei 20 componenti e, tra i quattro indipendenti, uno viene indicato direttamente da Abn Amro, cui fa capo l'8,6%. E sarà proprio il cda a conferire le deleghe revocate ad Arpe, con ogni probabilità all'attuale vice-

presidente Paolo Cuccia che diverrà amministratore ad interim, probabilmente per un periodo breve, in attesa delle nomine di un nuovo amministratore. Che potrebbe essere nominato non appena in un secondo tempo superate le scadenze per il rinnovo del consiglio di Mediobanca e Generali.

Già ma chi? Per ora dalla partita si sono tirati fuori Fabio Innocenzi, amministratore delegato del Banco popolare di Verona e Novara - «sono e resto al Banco popolare di Verona e Novara» ha detto ieri - e Pietro Modiano direttore generale di Intesa Sanpaolo - «su queste cose ci vuole un po' di discrezione» -.

Resta in piedi l'idea di una scelta interna (Alessandro Foti, Carmine Lamanda, Cesare Caletti). In ogni caso il nuovo amministratore dovrà ridare fiducia alla Borsa che ieri ha penalizzato pesantemente Capitalia (il prezzo di riferimento è stato di 6,6 euro, con un calo dell'1,7%) e ricostruire l'immagine di Capitalia

all'estero. Ieri il Financial Times si domandava se Geronzi stesse «preparando un colpo contro i mercati», puntando il dito poi su Abn per vedere se supporterà ancora il banchiere, «tornando al Medio Evo» o se «coglierà l'opportunità d'oro di redimersi dicendo a Geronzi che questa volta è andato troppo lontano».



L'amministratore delegato, Matteo Arpe e il presidente Cesare Geronzi. Foto Ansa

LO SCENARIO Il presidente di Capitalia è stato sospeso due volte e sempre confermato. Il progetto di guidare Mediobanca

Il banchiere dei Castelli che sogna di essere Cuccia

/ Roma

C'è una foto che descrive l'abilità politica e mediatica di un banchiere come Cesare Geronzi, l'uomo che sogna di essere il nuovo Enrico Cuccia. È un'istantanea scattata al Forex di Lodi nel febbraio del 2002, un'era finanziaria fa. È celebre perché vi si ritrae l'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che confabula amabilmente, tenendolo sotto braccio, con Gianpiero Fiorani, l'ex numero uno della Popolare Italiana. Al loro fianco c'è Geronzi. Oggi quella foto è un pezzo raro. Negli archivi dei giornali è spesso tagliata. Sono rimasti Fazio e Fiorani, è scomparso Geronzi. Di quel passato ingombrante oggi nessuno ricorda più. Fazio e Fiorani sono affondati, Geronzi è rimasto a galla. Anche

perché da Fazio ha saputo prendere le distanze in tempo. E il tempismo e la pazienza sono i tratti fondanti della carriera del banchiere. Nato a Marino (Roma) nel 1935, Geronzi muove i primi passi in Banca d'Italia come funzionario al servizio studi e rapporti con l'estero. Poi passa alla Banca di Roma, oggi Capitalia, come direttore generale e a partire del 1995 diventa presidente. E con questo ruolo Geronzi è stato protagonista di tutte le vicende che hanno consolidato l'istituto romano come terzo polo bancario, a notevole distanza però dalle prime due banche (Unicredit e Intesa Sanpaolo). Non solo ha guidato la privatizzazione della Banca di Roma, nata dall'aggregazione dei tre istituti storici del-

la Capitale (Cassa di Risparmio di Roma, Banco di Roma e Banco di Santo Spirito), ma anche promosso la sua trasformazione in Capitalia, holding di tre banche, scegliendo proprio Matteo Arpe (scuola Mediobanca) come guida operativa. Una carriera costruita anche su soli rapporti politici. Trasversali, come si addice a un buon tessitore. Non a caso Geronzi è stato uno degli artefici del rientro dal debito dei Ds (il suo avvocato di punta è il senatore Ds Guido Calvi), ha preso parte al risanamento e allo sbarco in Borsa di Mediaset, è stato parte in causa nel riassetto della Fiat. Trasversale in politica e negli affari e con un occhio anche al calcio. Per un certo periodo ha avuto in mano una fetta consistente di squadre di Serie A (Lazio, Roma, Perugia), un

amore alimentato anche dalla passione sportiva della figlia Chiara, giornalista del Tg5 e fondatrice della Gea. E il patto di sindacato della banca è una fotografia di questa trasversalità. Puntando sull'esperienza e sulle sue capacità, Geronzi ha costituito un salotto che riunisce il gotha economico nazionale. Da Ligresti a Colaninno a Moratti e Generali, tenendoli insieme al partner straniero Abn Amro. E con loro tutta l'imprenditoria romana: i costruttori Marchini, Toti (Lamaro), nonché, il "re" delle cliniche romane Angelucci. Una sorta di Mediobanca alla romana. Che in Italia ha un peso specifico sempre maggiore. Oggi Capitalia è azionista di Mediobanca (che Geronzi sogna di guidare), di Generali ma anche di Rcs la società che edita

il Corriere della Sera. Per la felicità di Geronzi. Il cui nome è finito spesso anche nelle cronache giudiziarie. Il banchiere è stato interdetto dai pubblici uffici per due volte. La prima nel febbraio dell'anno scorso in seguito alla richiesta del pubblico ministero di Parma, Pietro Rogato, nell'ambito del procedimento relativo alle vicende Parmalat e Ciappazzi. La seconda lo scorso dicembre a seguito della condanna di primo grado per l'affare Bagaglio Italcasse. Un evento che potrebbe ripetersi. Geronzi ha sulle spalle un rinvio a giudizio per il crac Parmalat (filone Ciappazzi) e una richiesta di rinvio a giudizio per il crac Cirio. Grane che avrebbero bloccato la carriera di chiunque, non quella di Geronzi.

Arpe vuole essere licenziato, poi tornerà a Milano

Dopo aver rimesso in ordine i conti di Capitalia, l'ex pupillo di Mediobanca ha cercato di emanciparsi da Geronzi

di Marco Tedeschi / Milano

ENFANT Tornerà a Milano? Abbandonerà la capitale che non lo vuole più dopo aver tanto lavorato? Il destino di Matteo Arpe è appeso allo scontro di oggi nel consiglio di amministrazione di Capitalia. Ma comunque vada non starà con le mani in mano, Arpe, 42 anni lo scorso 3 novembre, è nato a Milano nel 1964 ed ha mosso i suoi primi passi nel mondo della finanza italiana in Mediobanca. Dopo essersi laureato nell'87 alla Bocconi di Milano, è entrato al servizio finanziario in via Filodramma-

tici, del quale ha assunto la responsabilità nel 1997, come direttore centrale. Di Enrico Cuccia era il pupillo, tanto da essere considerato «leader della quarta generazione di Mediobanca» (dopo Vincenzo Maranghi e Gerardo Braggiotti). Uscito da Mediobanca dopo aver partecipato al risanamento e allo sbarco in Borsa di Mediaset, è stato parte in causa nel riassetto della Fiat. Trasversale in politica e negli affari e con un occhio anche al calcio. Per un certo periodo ha avuto in mano una fetta consistente di squadre di Serie A (Lazio, Roma, Perugia), un

direttore generale della capogruppo Capitalia, affiancandola a quella di amministratore delegato della controllata Mcc. Dal 16 maggio 2002 è direttore generale di Banca di Roma, divenuta il 1 luglio 2002 Capitalia, nome che Arpe stesso ha scelto. I risultati ottenuti con Capitalia hanno consentito ad Arpe di conquistare i favori del mercato: l'Herald Tribune lo ha definito l'«artista del cambiamento del sistema bancario», l'Economist «The Italian rising star» ed il Times «Fresh Dna in the Italian finance old boys' body». Arpe è oggi al centro della discussione del cda di Capitalia, che dovrebbe decidere proprio la revoca dei poteri dell'am-

ministratore delegato. Nei cinque anni trascorsi nell'istituto capitolino, Arpe ha avuto alti e bassi nei suoi rapporti con il presidente Geronzi. L'ultimo scontro pochi giorni fa in seguito all'ingresso del Santander nella banca: una mossa, quella degli spagnoli, apprezzata da Geronzi ma non da Arpe, che non ha nascosto la propria preoccupazione per la chiamata di francesi e spagnoli a difesa dell'italianità e della stabilità della finanza italiana imperniata su Mediobanca e Generali utilizzando la pedina Capitalia, azionista strategico di entrambe. «Mi viene in mente il detto: Franza o Spagna purché se magna» aveva dichiarato Arpe.

stampa estera

FINANCIAL TIMES

Un colpo contro il mercato

«La partita finale in Capitalia potrebbe segnare un crollo totale degli standard etici e dei basilari meccanismi di governo societario. Geronzi, nella fretta di allontanare Arpe, potrebbe preparare un colpo di mano contro il mercato»

PORTO DI NAPOLI
ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA

Autorità Portuale Napoli - appalto integrato, ex art. 19, co. 1, lett. b, della legge 109/94 smi, mediante licitazione privata per la progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di consolidamento e rafforzamento della banchina di levante del molo Carmine nel porto di Napoli è stata aggiudicata all'Associazione Temporanea tra Imprese costituita tra la capogruppo SLED S.p.a. e la mandante ARICOLA PAULI S.r.l. che ha offerto il prezzo migliore di complessivi Euro 8.472.561,86 (ribasso del 21,560%). L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sez. Commerciale n. 21 del 19 Febbraio 2007. Napoli, il 22.02.2007
IL PRESIDENTE Francesco NERLI

Comune di Mirandola
Provincia di Modena
Settore Lavori Pubblici e Patrimonio

Estratto Avviso d'Asta Pubblica per l'Alienazione di un'Area Residenziale "Zona Omogenea C1" posta in Viale Agnini

Questo Comune ha indetto un'asta pubblica per la vendita di un'area residenziale "Zona Omogenea C1", non urbanizzata, posta in Viale Agnini, Trattasi di area edificabile residenziale, non urbanizzata, identificata catastalmente al foglio 108, mappale 6 parte e mappale 858 parte, per una superficie complessiva di mq. 21.500. L'area è di esclusiva proprietà del Comune di Mirandola. La conformazione è regolata, confinante per un buon tratto con Viale Agnini. Il comparto potrà essere dotato di accesso diretto sul Viale Agnini. L'asta sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 73 lett. c), e le procedure di cui all'art. 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924, n. 827, per mezzo di offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo a base d'asta di Euro 3.340.000,00 (tre milioni trecentoquarantamila/00), esclusa l'imposta di registro ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Il bando di asta pubblica è anche pubblicato sul sito internet del Comune al seguente indirizzo: www.comune.mirandola.mo.it Il concorrente dovrà presentare, l'offerta economica al Comune di Mirandola, Piazza Costituente n°1 - Ufficio Protocollo, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 14 marzo 2007, precedente a quello fissato per l'asta. Il plico potrà essere consegnato a mano o per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato. Prot. n. 629
Mirandola, 15 gennaio 2007
Il Dirigente del Settore L.P.P. e Patrimonio (Arch. Adele Rampona)

Il vostro parere, lo abbiamo messo in bilancio.

**“Una buona impresa
deve tutelare
i diritti dei minori.”**

Vodafone presenta il proprio Bilancio di Responsabilità.

Negli anni scorsi abbiamo dialogato con tutti i nostri principali interlocutori: associazioni, clienti, azionisti, colleghi e fornitori, per capire meglio i loro desideri e cosa si aspettano da noi. Dall'elaborazione interna dei risultati sono emerse le priorità a cui Vodafone intende dare una risposta da subito: l'attenzione continua alla tutela dei minori, una comunicazione che promuova scelte d'acquisto consapevoli e la valorizzazione delle nostre persone e iniziative. Il frutto di questo lavoro è il nostro Bilancio di Responsabilità 2005/2006. Puoi richiederne una copia a CSR.Italia@mail.vodafone.it o consultarlo sul sito www.vodafone.it

Life is **now**


vodafone

L'inflazione diminuisce le famiglie fanno debiti

A gennaio prezzi su dell'1,7%, il minimo dal '99
Cresce rapidamente il ricorso al credito: +10,85%

di Laura Matteucci / Milano

AI MINIMI A gennaio l'inflazione frena e torna ai minimi del 1999. Le stime definitive dell'Istat confermano: l'aumento dei prezzi rispetto a un anno prima è stato dell'1,7% in calo rispetto all'1,9% tendenziale registrato a dicembre. L'aumento congiunturale

(a gennaio 2007 rispetto a dicembre 2006) è stato dello 0,1%. A correre, e a pesare sui bilanci familiari, sono soprattutto le spese per la casa, gli alimentari e i tabacchi, mentre continua il calo delle comunicazioni. Un aiuto potrebbe arrivare dall'impatto delle liberalizzazioni che, dice il ministro Pierluigi Bersani (Sviluppo), si farà sentire «nell'ordine di qualche punto decimale» sul pil 2007, ma anche sull'inflazione e sulla fiducia dei consumatori, grazie allo sviluppo della concorrenza. Se il carovita scende, l'indebitamento bancario delle famiglie invece sale vertiginosamente: in un anno è cresciuto in media del 10,85% arrivando a toccare, nel settembre 2006 (ultimo dato disponibile), la quota di 17.854 euro. Lo rileva una ricerca della Cgia di Mestre: si parte dal 2005, quando la media dell'esposizione bancaria familiare era di 15.916 euro.

I più esposti sono i cittadini di Bolzano, con un indebitamento familiare medio pari a 31.437 euro, seguiti dai lodigiani (25.710 euro), i senesi (25.368 euro) e i mantovani (24.929 euro). Interessante, però, è anche l'analisi sull'incremento rispetto al 2005. Accanto ad una media nazionale del +10,85%, emerge l'aumento più elevato registrato a livello nazionale tra le famiglie di Reggio Emilia (+18,19%), secondo

è quello dei nuclei napoletani (17,61%), terzo quello dei casertani (+16,48%), e al quarto posto sono le famiglie genovesi per le quali l'indebitamento con le banche tra settembre 2005 e lo stesso mese del 2006 è salito del 16,43%. I record assoluti dell'indebitamento vanno al centro e al nord, sottolinea la Cgia, i primati degli incrementi vanno invece al centro sud. Ed è questo il dato più preoccupante: di fatto, le città più indebitate sono anche quelle che registrano livelli di reddito maggiori. La Cgia, comunque, non esclude un incremento del ricorso ai prestiti bancari anche da parte di chi è in difficoltà. Come sarebbe confermato dal dato (al rialzo) relativo alle città meridionali, che registrano un reddito medio inferiore.

A pesare sui bilanci domestici sono soprattutto le spese per la casa, i tabacchi e gli alimentari

Del resto, l'inflazione continua a pesare soprattutto sui capitoli di spesa che si portano via la maggior parte degli stipendi: su base congiunturale, gli aumenti più significativi sono stati quelli per «abitazione, acqua, elettricità e combustibili» (+0,3%), «prodotti alimentari e bevande analcoliche» (+0,2%), oltre che per «comunicazioni» (+0,4%). Su base annua, cambia poco: incrementi maggiori per alcol e tabacchi (+4,6%), casa, acqua, elettricità e combustibili (+4,2%), e per gli alimentari (+2,6%). Diminuisce invece il peso delle comunicazioni (-4,4%) e delle spese per la salute (-1,6%). «Il rallentamento dell'inflazione a gennaio - spiega l'Istat - risente della flessione del ritmo di crescita tendenziale dei prezzi sia dei beni sia dei servizi. In particolare, del perdurare della fase di flessione dei prezzi degli energetici, iniziata a settembre 2006. Da considerare, su base annua, anche la flessione degli alimentari. In controtendenza, invece, l'andamento di alcune tipologie di servizi nel settore dei trasporti e della ristorazione».



Riconoscere l'Italia nel mondo Ecco il nuovo marchio del Paese

Un nuovo logo per l'Italia: una grande "It" con la "t" a forma di penisola, accompagnato dalla scritta «L'Italia lascia il segno». Presentando il simbolo ieri mattina a Palazzo Chigi Prodi ha spiegato che «nel mondo di oggi l'immagine di un Paese si gioca anche sulla riconoscibilità di un simbolo e sulla sua identità. Era ora che l'Italia avesse un marchio del turismo». Una visualizzazione grafica del Belpaese che il premier non ha esitato a giudicare «estremamente bella». Un marchio, spiega ancora Prodi parlando del logo, «non basta

certo, ma è una splendida opportunità». Questa iniziativa «è parte integrante della nostra strategia», una strategia «per fare sistema». «Riporteremo l'Italia al posto che gli spetta» è stato invece il commento del vice premier Francesco Rutelli, che ha annunciato il logo per rilanciare il turismo tricolore. Oggi a Milano viene presentato il portale Italia.it

che sottolineato lo scopo di coordinamento tra le regioni, essendo la «dispersione» un problema concreto: «Troppe iniziative di promozione al di fuori di un marchio unitario». Il ministro dei Beni Culturali ha inoltre annunciato un sito internet collegato al marchio: «Adesso vi saranno tante declinazioni possibili anche sul web, di grande interesse: infatti tra gli impegni del governo c'è la presentazione a Milano del portale Italia.it, frutto della grande collaborazione tra il governo, il ministro Nicolais e le Regioni italiane, che è bene che lavorino insieme».

Ferrovie, la frenata di Bianchi Sugli aumenti ancora nessuna decisione

/ Roma

Nulla di deciso, tutto da discutere. Sul l'aumento dei biglietti dei treni e sull'esistenza di esuberi nell'organico delle Ferrovie, il ministro dei Trasporti getta acqua sul fuoco e invita a non confondere quelle che sono ancora delle proposte con decisioni già prese. Rispondendo a un'interrogazione alla Camera, Alessandro Bianchi ha spiegato che il rincaro delle tariffe ferroviarie del 10% dal prossimo ottobre «non poteva essere deciso unilateralmente dalle Ferrovie, gli aumenti fanno parte del piano industriale che è stato presentato nei giorni scorsi e deve essere ancora esaminato». Il ministro dunque frena e afferma che l'altro che per poter aumentare i biglietti «occorre il via libera del Cipe». Il piano 2007-2011 è stato illustrato dal management delle Ferrovie al premier e ai ministri interessati l'8 febbraio, pre-

vede rincari del 10% per Alta velocità, Eurostar, media e lunga percorrenza dopo una manovra della stessa entità scattata in gennaio. Il governo ha chiesto di poterlo vagliare e ridiscutere. Cosa a cui il ministro tiene molto visto che «intende intervenire sulla politica tariffaria dell'azienda». Conclusione, al momento «fino a quando non sarà approvato, non c'è alcun piano industriale, lo stesso vale per le tariffe, è tutto da decidere» ha ribadito il ministro. Il suo orientamento è di non concedere nulla in termini di rincari se in cambio le Ferrovie non si impegnano a garantire migliori condizioni di viaggio soprattutto per le fasce dei pendolari. Una linea che potrebbe concretizzarsi in un «atto di indirizzo» in cui sia previsto che «qualsiasi aumento dei biglietti sia attuato in cambio sostanziale delle condizioni di agibilità dei treni». E se per garantire un servizio più puntuale e possibilmente più pulito, «le Ferrovie

riferisce Bianchi - hanno già avviato azioni, per il confort occorre acquistare nuovi treni». Il discorso del piano «pendente» vale anche per l'organico e gli esuberi - 3500 nel 2007 - che il ministro definisce «eventuali». «Nulla di deciso, tutto da discutere». Nel piano si fa un'ipotesi di turnover, vale a dire di «uscite dei lavoratori e di mancate assunzioni» in modo da garantire nel tempo un organico assai più ristretto. Messa così non ci sarebbero licenziamenti, ma è chiaro che con gli anni, lo stesso servizio sarebbe ripartito per un numero inferiore di dipendenti. A meno che non si voglia ridurre il servizio, ma questa sarebbe un'altra storia, ha detto ancora Bianchi il quale comunque intende «correlare strettamente ogni aumento con l'incremento del livello dei servizi ferroviari, in particolare comfort, pulizia, puntualità».

fe. m.

I benzinai sospendono lo sciopero Bersani avvia il tavolo del negoziato

/ Roma

Dialogo senza passi indietro. Questo il risultato del primo incontro tra governo e benzinai che ha portato alla sospensione dello sciopero di 4 giorni inizialmente annunciato. Distributori aperti, quindi, dal 27 febbraio al 2 marzo. Il 27 partirà il tavolo di confronto al ministero dello Sviluppo. «È esattamente quello che il ministro Bersani chiedeva - commenta soddisfatto Umberto Carpi, consigliere del ministro - Nessun arretramento sul fronte delle liberalizzazioni, ma anche attenzione alle richieste degli operatori». Due i timori espressi dai benzinai. L'apertura di nuove stazioni presso la grande distribuzione potrebbe comportare la «desertificazione» delle aree circostanti. Ma c'è anche la paura opposta: che si assista ad una proliferazione incontrollata di pompe. Il ministero si è detto disponibile a

considerare le obiezioni delle associazioni di categoria. «Le associazioni hanno ribadito al governo le preoccupazioni già espresse circa gli effetti negativi delle misure contenute nel provvedimento - si legge in una nota congiunta - e il governo, preso atto di tali preoccupazioni, ha dichiarato il proprio impegno ad esaminare nel merito, in uno specifico tavolo di confronto, tutte le problematiche sollevate con l'obiettivo di individuare strumenti e proposte da avanzare, sostenendole come integrazione al disegno di legge nel corso dell'esame parlamentare». Secondo il segretario Fegica Cisl Roberto Di Vincenzo «la favola» dei gestori contrari agli interessi dei consumatori sarà smentita dal tavolo di lavoro. Del resto, «i prezzi non dipendono dai distributori, se non in minima parte». «Noi non temiamo la concorrenza - ha concluso Di Vincenzo - il

problema è quello di definire regole uguali per tutti». Dal canto suo, il presidente di Figsic-Concommercio, Luca Squeri, ha dichiarato che la decisione è stata condivisa da tutte le sigle sindacali, anche se non si è ancora entrati nel merito della questione. Soddisfatta anche la faib, federazione autonoma dei benzinai. «Il governo afferma il presidente Franco Bertini - è disposto a fare le opportune integrazioni al decreto in modo che siano evitate ricadute negative sulla categoria, tutelandone l'occupazione. Con le altre sigle sindacali (Figsic-Anisa e Fenica-Cisl ndr), in vista dell'incontro del 27 troveremo una posizione unica da sottoporre al ministro, entrando anche nel merito dell'analisi dei prezzi». Soddisfatti i consumatori del Codacons per la sospensione dello sciopero. Ma avvertono: nessuna retromarcia sulla liberalizzazione. b. di g.

DAGLI ARCHIVI RAI RIVIVONO IN  I GRANDI CAPOLAVORI DI PIRANDELLO

IL PRIMO  È IN EDICOLA A SOLI € 8,90 COSÌ È (SE VI PARE)

FABRI EDITORI

Rai Trademark

ROSSELLA FALK, SALVO RANDONE, CARLO GIUFFRÈ E TUTTI I PIÙ GRANDI ATTORI DEL TEATRO ITALIANO RECITANO PIRANDELLO, MAGISTRALMENTE DIRETTI DAI PIÙ ILLUSTRI REGISTI.



Gazprom sbarca in Italia e punta su Hera

A settembre la decisione del gigante russo Dal primo aprile al via l'intesa con Eni

di Laura Matteucci / Milano

LA CAMPAGNA DEL GAS Gazprom conferma l'obiettivo dello sbarco sul mercato italiano della distribuzione del gas a partire dal prossimo aprile, e ribadisce l'interesse per l'ex municipalizzata emiliana Hera. Ma il numero due del gruppo russo, Aleksander

Medvedev, in videoconferenza da Mosca, riferisce di aver «ricevuto molte proposte» e spiega che la decisione finale per un'acquisizione o il lancio di una joint venture con un partner italiano sarà fatta «entro la fine dell'anno del gas, ovvero settembre». «Hera è nella nostra lista di osservazione - dice Medvedev - Abbiamo ricevuto diverse proposte che stiamo analizzando in maniera dettagliata, secondo il criterio di ottenere il maggior valore possibile».

Medvedev parla anche di Eni, sottolineando che l'accordo siglato «è in vigore» e che le due società stanno studiando opportunità di investimento in Italia e in Russia, ma «ci vorrà più tempo». Mentre «la parte commerciale dell'accordo partirà dal primo aprile». La fornitura iniziale sarà di 100 milioni di metri cubi che a partire da ottobre dovrebbero gradualmente salire, fino ad arrivare al tetto fissato di 3,5 miliardi di metri cubi. Un target per il quale servono tempo e partner. Quanto ad Hera, nessuna intenzione, quindi, di stringere i tempi, e nemmeno di sfruttare l'occasione della visita del presidente Vladimir Putin in Italia, il 14 marzo a Bari. «Firmare accordi in occasione di visite di stato era una tradizione sovietica - scherza Me-

dvedev - Ora siamo un'azienda commerciale e nessuno ci può imporre di firmare». Insomma, il vicepresidente del monopolista russo conferma l'interesse per Hera, la prima multiutility in Italia e il terzo operatore nazionale per la distribuzione e la vendita di gas metano, con quasi tre miliardi di metri cubi di gas venduti nel 2005 a quasi un milione di clienti. Ma le offerte sul tavolo sono più di una e il processo di valutazione terminerà solo in settembre. Oltre ad Hera, ci sono indiscrezioni su un interesse anche per Acea ed Enipower, senza escludere le più famose Enel ed Edison. Con Hera c'è però una convergenza di impegni, visto che entrambi i gruppi hanno in corso accordi di cooperazione con l'algerina Sonatrach, uno dei colossi mondiali del gas. Il gigante statale russo Gazprom sta anche pensando di «coordinare le attività» tra tutti i paesi produttori, richiamandosi alle parole di Putin e alla proposta partita da Teheran. Non si tratterebbe di una «Opec del gas», ma di un più semplice coordinamento in alcuni campi di attività.



La sede di Gazprom a Mosca Foto Ansa

Il gruppo Espresso aumenta le vendite

L'utile netto del gruppo l'Espresso si è attestato nel 2006 a 103,6 milioni di euro (116,3 milioni nel 2005), mentre le vendite sono aumentate del 2,1% passando da 1.079 milioni di euro a 1.102,6 milioni. Questi alcuni dei dati di rilievo approvati dal cda del gruppo editoriale che ha anche proposto la distribuzione di un dividendo di 0,16 euro ad azione, in rialzo del 10% rispetto a quello del 2005. Lo scorso anno, secondo quanto precisa una nota del gruppo, si è registrato un incremento del profitto operativo - al netto dell'impatto dei contributi per la carta stampata nel 2005 - che ha raggiunto i 156,9 milioni di euro (più 0,8%). La pubblicità è salita dai 585,7 milioni di euro del 2005 a 615,8 milioni. I dati sulla diffusione sono diminuiti dell'1,6%, da 466,6 a 458,9 milioni di euro, a causa del calo delle vendite di prodotti optional. Al contrario, l'effetto negativo sui ricavi causato dagli scioperi è stato controbilanciato dal buon trend di diffusione della Repubblica (in media circa 628 mila copie al giorno) e dell'Espresso (395 mila copie settimanali), e dal rialzo a 1 euro del prezzo di alcuni quotidiani locali. La Repubblica si è confermata, per il quinto anno consecutivo, il quotidiano più letto in Italia, con oltre 3 milioni di lettori.

FINANZA E PROCURE/1 Bondi sotto inchiesta in Francia

L'ex amministratore delegato di Montedison e ora a.d. di Parmalat, Enrico Bondi, è stato convocato dal Gip di Milano Clementina Forleo per il 7 marzo prossimo nell'ambito di una rogatoria richiesta dal tribunale di Nanterre, città nei pressi di Parigi. Bondi è indagato per l'ipotesi di reato di ricettazione e violazione della legge societaria francese, in relazione a un'inchiesta sulla scissione della società agro-alimentare Eridania Beghin-Say. Insieme a Bondi è stato convocato anche Stefano Meloni, ex presidente e direttore generale di Eridania. I fatti contestati risalgono al 2001, quando Enrico Bondi era amministratore delegato di Montedison, con Meloni come direttore generale. Il consiglio di amministrazione di Eridania Beghin Say, società francese quotata alla Borsa di Parigi e controllata da Montedison, decise di effettuare una scissione del gruppo in quattro società indipendenti. Il progetto diventò operativo a giugno, quando da Eridania nacquero Beghin Say (zucchero), Cerestar (amido), Cereol (semi oleosi) e Provimi (mangimi), tutte quotate in Borsa. Le società vennero poi tutte cedute dalla Montedison, nel frattempo acquisita da Italenergia e diventata Edison. Ma il legale del manager smentisce: «Il dottor Bondi non è indagato per ricettazione. Si tratta di un'indagine da tempo in corso a Parigi - precisa l'avvocato Marco De Luca - che riguarda soltanto la correttezza formale di premi pagati e dirigenti e dipendenti in occasione della scissione di Beghin-Say in quattro società e non la ricettazione».

FINANZA E PROCURE/2 Romiti jr e Savona a giudizio

Il giudice per l'udienza preliminare di Milano, Marco Maria Alma, ha emesso ordinanza di rinvio a giudizio nei confronti di Piergiorgio Romiti, Paolo Savona e un revisore dei conti, Maurizio Serafini, indagati nel procedimento Imprepar-Impregio relativo ai presunti reati di agiotaggio e falso in comunicazioni sociali commessi da Impregio. Il processo - che vede l'azienda imputata e parte lesa allo stesso tempo, in base alla legge che impone l'adozione di modelli organizzati per prevenire gli illeciti - comincerà il prossimo 14 giugno davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Milano. Ma i due manager non sono nuovi a simili vicende giudiziarie. «Ingannavano il pubblico per conseguire un ingiusto profitto, per evitare l'abbattimento del capitale sociale della Impregio spa» scriveva solo un anno fa il pubblico ministero di Monza per chiedere che il rinvio a giudizio di Paolo Savona, Piergiorgio Romiti, e dei revisori contabili di Reconta. Per loro si ipotizzavano il falso in bilancio e l'agiotaggio informativo: impossibilitati a iniettare nuove risorse in un gruppo messo in crisi dalla frenata di costruzioni e grandi opere, con un patrimonio netto saldamente inferiore ai debiti, per non dover ricapitalizzare, ne tentarono molte per scansare le perdite. Così il pubblico ministero Walter Mapelli ipotizzò «valutazioni non corrispondenti al vero» nei bilanci di Impregio spa nel 2003, e nel 2003 anche della controllata Imprepar. E l'agiotaggio informativo dei vertici, che firmavano, oltre i bilanci, la comunicazione al mercato.

BREVI

Agricoltura Nel 2006 produzione in calo del 3,5 per cento

La produzione agricola in Italia ha chiuso il 2006 con una flessione del 3,5% su base annua. È quanto emerge da una prima stima elaborata dall'Ismea sull'intera annata trascorsa, caratterizzata da un'analoga riduzione del valore aggiunto. Per le coltivazioni vegetali la riduzione stimata è del 4,2%, mentre il settore zootecnico ha fatto segnare una contrazione del 2%. Meno 1,9% anche per le consegne di latte.

Badoni Allarme della Fiom: l'azienda svuota la sede di Calenzano

La Fiom di Firenze lancia l'allarme per il futuro della Badoni (ex Benelli presse) di Calenzano dopo che ieri mattina un'azienda di trasporti incaricata dalla direzione ha prelevato alcuni macchinari necessari alla produzione e li ha trasferiti nella sede di Lecco senza dare la minima comunicazione ai rappresentanti dei lavoratori.

Unicoop Firenze Oggi i dipendenti in sciopero per quattro ore

I dipendenti di Unicoop Firenze hanno deciso in assemblea lo stato di agitazione proclamando uno sciopero di 4 ore, che si terrà oggi con un presidio davanti alla sede di Scandicci. I lavoratori rimproverano all'azienda «l'abbandono di una politica di gestione delle risorse umane fondata sulla valorizzazione delle persone».

Fiat annuncia 950 assunzioni a Cassino

Entreranno in fabbrica entro ottobre e saranno impiegati sulle linee della nuova «Bravo»

di Milano

SVOLTA Novecentocinquanta posti di lavoro in più entro l'autunno, il ritorno del terzo turno, la conferma che nel 2008 arriverà la nuova Delta con ulteriori possi-

bilità occupazionali per i giovani - età prevista, tra i 21 e i 29 anni - del Lazio meridionale. È questa la prospettiva che si dischiude per la Fiat Auto di Piedimonte, a Cassino, all'indomani dell'accordo sottoscritto fra l'azienda ed i rappresentanti sindacali nella sede dell'Unione Industriale di Frosinone. E per la casa automobilistica torinese è una nuova conferma del rilancio. Un rilancio che, oltre agli azionisti, comincia a premiare anche l'occupazione.

L'intesa prevede una crescita produttiva fino ad un massimo di 730 «Bravo» montate al giorno. Il che vuol dire che nel 2007 saranno prodotte circa 120 mila vetture. Nel 2008, a pieno regime, la produzione sarà di 170 mila Bravo annuali. In particolare si inizierà con la produzione di 200 vetture al giorno per passare a 360 a fine marzo, a 500 a fine aprile a 600 fine maggio per giungere a 700 ad ottobre. Questo comporterà il passaggio a tre turni di lavoro dal lunedì al venerdì, inizialmente nel solo reparto lustratura a cui si aggiungerà a fine maggio la verniciatura e in autunno il reparto montaggio. Per rendere possibile questi programmi produttivi la Fiat assumerà 200 persone ad aprile, 500 a maggio e 250 in autunno per un totale di 950 nuove assunzioni. Si tratta di livelli che sarebbero comunque commisurati alle previsioni di ven-

dita. Fiat ha detto di avere ottenuto fino ad ora 10 mila prenotazioni per la «Bravo». Per sostenere questo trend occorrerà attivare i tre turni, 15 settimanali, che dovrebbero andare a pieno regime in autunno, più precisamente in ottobre. Ma, come detto, Fiat ha anche parlato per la prima volta del numero di assunzioni preventivate: i 950 nuovi posti saranno con contratti di apprendistato professionalizzante e di lavoro temporaneo. Non si esclude il distacco da altri stabilimenti

L'accordo prevede per lo stabilimento di Piedimonte anche la produzione della Lancia Delta

per solidarietà verso siti con produzioni calanti, come Pomigliano d'Arco. In maniera graduale Fiat Auto passerà quindi nel sito di Piedimonte dagli attuali 3.600 dipendenti diretti a circa 4.550. L'accordo sindacale prevede anche una nuova ergonomia con posti di lavoro ottimizzati, oltre a una rivisitazione sulle pause - fermi restando i 40 minuti complessivi sulle 8 ore di lavoro. Attualmente ci sono due pause di venti minuti ciascuna che diventeranno tre. Ma sulle pause e sull'ergonomia ci sarà un'apposita discussione fra sindacati e azienda direttamente a Piedimonte. Si parlerà in quella sede anche di metrica in termini di miglioramento delle condizioni per i lavoratori. I dirigenti del Lingotto hanno anche confermato l'arrivo della nuova Lancia Delta che dovrà essere commercializzata nel 2008.

Integrativo Heinz-Plada Premio di 7.800 euro

Le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto il rinnovo dell'accordo di gruppo della Heinz-Plada. Tra i punti qualificanti, il risultato economico con un premio per obiettivi che nel quadriennio 2007-2010 è di 7.800 euro per ciascun lavoratore, mentre sul fronte dell'occupazione l'azienda si impegna a privilegiare nell'assunzione, sia a tempo indeterminato che determinato, i lavoratori che abbiano già lavorato almeno tre mesi presso l'azienda. Risultati anche per quanto riguarda le pari opportunità: in caso di nascita, adozione o affidamento di figli, l'azienda concederà una giornata di permesso retribuito ai dipendenti padri.

FINMECCANICA

Fatto l'accordo aziendale all'Alenia Ai lavoratori bonus di 1.900 euro in tre anni

Accordo fatto per il contratto integrativo Alenia Aeronautica. I dipendenti dell'azienda del gruppo Finmeccanica, riceveranno un bonus a regime (cioè di qui al 2010) di 1.900 euro. L'intesa tra la società del gruppo Finmeccanica (guidata dal presidente Giorgio Zappa e dall'amministratore delegato Giovanni Bertoloni) ed i sindacati metalmeccanici (Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm) è stata siglata - secondo la tradizione delle trattative sindacali - dopo 35 ore di trattativa ininterrotta. «L'accordo raggiunto è importante per diversi motivi - osserva Massimo Masat, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo Alenia Aeronautica - perché ridistribuisce ai lavoratori, come premio di risultato, una

quota apprezzabile di risorse finanziarie. Infatti porterà ai lavoratori a regime, ovvero entro il 2010, 1.900 euro annui medi lordi». Il sindacato sottolinea anche che l'accordo contiene aspetti normativi significativi per ciò che riguarda il mercato del lavoro. Per esempio fissa norme volte alla riduzione del lavoro precario. L'azienda non ricorrerà più allo staff leasing, mentre per i contratti di inserimento e per il lavoro in somministrazione viene fissato un tetto del 7% del totale degli addetti. «Inoltre - conclude Masat - il premio di risultato sarà riconosciuto, oltre che ai lavoratori attivi con contratto di inserimento o di somministrazione, anche ai lavoratori assunti con contratto di apprendistato.

UNIPOL

Vertenza Sertel, è strappo tra la compagnia di via Stalingrado e i sindacati

Muro contro muro tra Unipol e sindacati sulla vertenza Sertel, il call center della compagnia assicurativa. Dopo lo strappo di lunedì - con l'azienda che si era detta «non disponibile a fare accordi» in merito all'esternalizzazione di alcuni servizi assicurativi - è stata convocata dai sindacati un'assemblea per indire uno sciopero. «L'intenzione è quella di proseguire la mobilitazione - conferma Gianni Lucarini, della Fisac-Cgil - rendendo pubblica la cosa, soprattutto attraverso volantini e manifestazioni. E magari anche scendendo in piazza». L'aspetto che più preoccupa è il «cambio del rapporto politico con Unipol. Con la nuova dirigenza - attaccano i sindacati - c'è stata un'inversione di rotta.

Un chiaro segnale da parte del management che determina le linee aziendali senza considerarci». Per Unipol invece è «un allarme ingiustificato». Il gruppo pare voglia tornare al dialogo per riprendere le trattative. Il provvedimento, secondo l'azienda, «è unicamente motivato dalla volontà di assicurare alla propria clientela, un livello di servizio di assoluta qualità ed efficienza». Proprio per questo, «sorprende e rammarica come l'esternalizzazione di una parte del servizio, una misura ormai di comune prassi in vari settori, abbia potuto suscitare un così elevato livello di preoccupazione». In ogni caso, l'azienda «si rende disponibile» per un nuovo incontro con i rappresentanti dei lavoratori.

TAGLI

CartaSi, no di Cgil, Cisl e Uil al piano industriale «A rischio 150 posti nella sede di Roma»

«Saranno 150 i posti di lavoro a rischio, 80 inquadri nel contratto bancario e 70 in quello del commercio, cui si aggiungono 120 della Società Bfs che lavora in appalto, se Carta Si darà seguito alla minaccia di chiusura della sede romana di via Otricoli, così come annunciato nel corso della presentazione del piano industriale 2007 - 2009, che peraltro mostra una società tutt'altro che in crisi ma che anzi fa prevedere un forte aumento degli utili ante imposta, portandoli a 60 milioni di euro». È quanto spiega una nota congiunta di Cgil, Fisac e Filcams Roma e Lazio e Roma Sud. «È inammissibile che un progetto ambizioso di espansione del mercato si coniughi con ricadute occupazionali ingiustificate e costi socia-

li inaccettabili - dicono i sindacati - Vanno invece rivendicati piani industriali che, in presenza di obiettivi di crescita, consolidino ed accrescano l'occupazione, tanto più di un gruppo dove il sindacato aveva faticosamente ottenuto l'avvio di un percorso di reinternalizzazione di attività e regolarizzazione dei lavoratori precari. La chiusura minacciata costituisce infatti - prosegue la nota sindacale - una grave violazione degli accordi sindacali stipulati negli ultimi anni ed in particolare quello del marzo 2006, che prevedeva l'assunzione entro l'anno da parte di Carta Si e delle sue società controllate di tutti i lavoratori impegnati sulle sue commesse sul territorio romano. Proclamiamo pertanto lo stato di agitazione».

Cambi in euro

1,3145	dollari	+0,000
158,9100	yen	+0,900
0,6726	sterline	-0,001
1,6267	fra. sviz.	+0,001
7,4555	cor. danese	-0,000
28,1670	cor. ceca	+0,042
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0625	cor. norvegese	+0,021
9,3099	cor. svedese	+0,057
1,6640	dol. australiano	-0,007
1,5349	dol. canadese	+0,003
1,8642	dol. neozel.	-0,011
251,4500	Fior. ungherese	-1,020
0,5792	lira cipriota	+0,000
3,8862	zloty pol.	-0,007

Bot

Bot a 3 mesi	99,48	3,29
Bot a 6 mesi	98,21	3,39
Bot a 12 mesi	96,27	3,45
Bot a 12 mesi	96,59	3,45

Borsa

Negativa con Capitalia

Chiusura in calo per Piazza Affari. Il Mibtel ha ceduto lo 0,71%, lo S&P/Mib lo 0,81%, il TechStar lo 0,81% e l'All Stars lo 0,23%. Le Piazze del Vecchio Continente hanno accelerato i ribassi dopo l'apertura negativa di Wall Street e il dato Usa sui prezzi al consumo aumentati dello 0,2% contro lo 0,1% previsto dagli analisti. Milano amplifica le perdite rispetto alle altre Piazze con le incertezze sul fronte politico dopo che il governo è andato in minoranza al Senato. Il listino delle blue

chips è stato spinto al ribasso dai titoli delle banche, in particolare Capitalia (meno 2,04%). Giù anche Mediolanum (meno 2,3%) e le popolari Bpvn (meno 1,5%) e Bpm (meno 1,5%). In denaro invece Mediobanca (più 1,29%). Vendite su Snam (meno 2,4%). Tra gli energetici giù anche Aem (meno 1,9%), mentre Saipem ha fatto un balzo del 2,97% dopo l'annuncio dei conti 2006 con un utile salito del 50%. Mediaset ha chiuso con un rialzo dell'1,4%. Tra i più scambiati Fiat, meno 0,29%.

Snam Rete Gas

Investimenti per 4 miliardi

Un piano di investimenti complessivo per 4,2 miliardi di euro con un incremento del 20% rispetto al piano precedente. È uno dei pilastri del piano strategico 2007-2010 di Snam Rete Gas illustrato alla comunità finanziaria dall'amministratore delegato, Carlo Malacarne e dal presidente Alberto DeMartini. «La strategia di Snam Rete Gas è chiara e coerente», ha spiegato Malacarne. «La nostra società continuerà a mantenere il giusto equilibrio tra crescita e

ritorno agli azionisti. Con il nuovo piano strategico Snam Rete Gas conferma la continuità nella strategia di sviluppo degli investimenti, per garantire nel tempo una crescente capacità di trasporto necessaria a soddisfare l'aumento della domanda gas dagli 84 miliardi di metri cubi nel 2006 a circa 95 nel 2010 e a 115 nel 2020. La realizzazione degli investimenti programmati - ha aggiunto l'amministratore delegato di Snam Rete Gas - consentirà inoltre di incrementare la flessibilità dell'intero sistema di trasporto a favore di tutti gli operatori».

Mondadori

Officina per comunicare

In casa Mondadori nasce una nuova società con l'obiettivo di realizzare nuovi progetti di comunicazione, diversificati su più canali, non solo cartacei. La nuova società si chiama Officina Mondadori e sarà il luogo in cui verranno sperimentati e creati nuovi linguaggi e forme di pubblicità, che si avvarranno, in modo sinergico, articolato e strutturato, di tutta l'esperienza e forza di comunicazione che Mondadori può dispiegare

anche fuori dalla carta stampata, attraverso i suoi brand. Non solo pubblicità tradizionale quindi, ma anche radio, internet, negozi, attività culturali legate al mondo dei libri e direct marketing. All'interno di Officina è stato creato un desk in grado di sviluppare contenuti di tipo giornalistico che attingerà dal patrimonio editoriale della casa editrice. Officina Mondadori metterà anche a disposizione delle esigenze di comunicazione istituzionale delle aziende tutto il proprio know how editoriale.

In sintesi

I principali azionisti di Metis. Unicredit, Generali, Pam e le famiglie di imprenditori Margani, Pecci e Vittorelli, hanno acquistato il 25% di Metis. Metis ha archiviato il 2006 con ricavi pari a 203 milioni di euro, in crescita del 28% rispetto ai 159 milioni dell'anno precedente.

Vola l'utile netto di Saipem. La società del gruppo Eni ha chiuso l'esercizio con un risultato netto pari a 384 milioni di euro, in crescita del 50,6% rispetto all'esercizio precedente. I ricavi si sono attestati a 7,517 miliardi di euro, mentre l'utile operativo è pari a 599 milioni. Bene anche il portafoglio ordini, che raggiunge i 13,09 miliardi di euro grazie anche all'acquisizione di nuovi ordini per 10,96 miliardi. Il cda ha anche deliberato di proporre un dividendo di 0,29 euro per azione ordinaria.

Oviesse, prima azienda italiana di abbigliamento fast fashion, ha inaugurato il suo primo negozio in Bulgaria nel nuovissimo City Center Sofia. All'interno di un grande loft di stile ed ispirazione industriale con mattoni a vista e scritte sui muri come graffiti, anche a Sofia si potrà vivere lo shopping di moda e di qualità offerto da Oviesse.

Saras ha chiuso il 2006 con un utile netto rettificato pari a 242 milioni di euro, in crescita del 5% rispetto al 2005. E ricavi a 6.169 milioni di euro, in crescita dell'11%. Il cda proporrà all'assemblea un dividendo pari a 0,15 euro per azione. **Heineken** ha chiuso il 2006 con un fatturato pari a 11,83 miliardi di euro, in crescita del 9,6% sul 2005. L'utile ante imposte del gruppo olandese si attesta, invece, a 1,57 miliardi, registrando un incremento del 12,7% rispetto all'anno precedente.

Banca Italease ha concluso con successo, dopo l'offerta in Borsa dei diritti inopinati, l'aumento di capitale di Banca Italease per un controvalore di 299,2 milioni di euro. Pertanto non si è reso necessario l'intervento della garanzia promossa da Mediobanca - Banca di Credito Finanziario e Lehman Brothers.

British Airways ha firmato un ordine per l'acquisto di quattro Airbus A320. Il nuovo ordine porta il numero totale di aeromobili Airbus in attività nella flotta British Airways a quota 66.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (uff. (euro))	Prezzo (uff. (euro))	Prezzo (uff. (euro))	Var. (in %)	Var. (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	27158	14,03	14,00	-0,36	-4,86	537	13,71	14,74	0,4700	2987,05
Accogas-Aps	17335	8,95	8,96	-0,47	4,44	56	8,45	9,04	0,3200	491,00
Accotel	83957	43,36	43,79	7,28	133,56	381	18,56	43,36	0,4000	180,81
Acq. Potab.	35716	18,45	18,35	-0,03	15,29	2	16,00	20,96	0,1000	93,16
Acun	4599	2,38	2,38	-1,20	-4,50	67	2,38	2,49	0,0700	111,22
Acclios	16309	8,42	8,37	-0,92	-2,16	147	8,29	8,82	-	570,07
Acclios	13436	6,94	6,85	-1,92	11,58	140	6,19	7,06	0,1800	700,65
Aem	4980	2,57	2,56	-1,88	0,78	8651	2,45	2,64	0,0560	4629,72
Aem To	4825	2,49	2,49	-0,08	0,40	1523	2,32	2,56	0,0335	1819,48
Aem To w08	1437	0,74	0,74	-0,77	-3,82	76	0,70	0,79	-	-
Acrop. Firenze	38007	19,63	19,84	-1,80	0,33	3	19,56	20,83	0,1400	177,34
Alerion	1189	0,61	0,61	2,47	28,96	5218	0,47	0,61	0,0050	245,71
Allitalia	2056	1,06	1,05	-1,31	-1,76	11630	1,03	1,13	0,0413	1472,67
Allianza	19556	10,10	10,04	-1,00	-0,62	3892	10,02	10,27	0,4550	8549,67
Amplifon	13618	7,03	6,97	-0,80	8,50	562	6,39	7,22	0,3000	1395,24
Anima	7346	3,79	3,76	-3,62	1,77	507	3,57	4,05	0,1250	398,37
Ansaldo Sts	18637	9,63	9,59	-1,37	6,96	460	8,79	9,84	-	962,50
Ascoplave	4066	2,10	2,10	-1,60	-4,85	732	2,02	2,21	-	490,00
Asm	8678	4,48	4,46	-1,17	7,51	410	4,08	4,61	0,0250	3469,66
Astaldi	12969	6,70	6,60	-2,09	18,26	319	5,53	6,87	0,0850	659,25
Auto To-MI	37291	19,26	19,20	-0,17	10,15	330	17,48	19,99	0,3000	1694,79
Autogrill	27445	14,17	14,18	-0,71	1,00	940	14,40	14,60	0,2400	3605,87
Autostrate	43682	22,56	22,49	-0,40	2,87	2264	21,76	22,89	0,1000	12897,81
Azimut H	21758	11,24	11,16	0,50	8,08	1178	10,35	11,24	0,3000	1626,59
B										
B. Bilbao Vtz	37540	19,39	19,30	-0,28	4,33	2	18,44	20,10	0,1320	-
B.C.R. Firenze	5278	2,73	2,75	2,42	5,74	3470	2,58	2,89	0,0520	3759,81
B. Carige	7153	3,69	3,69	-0,11	0,98	643	3,58	3,75	0,0750	4430,13
B. Carige risp	7836	4,05	4,05	0,12	-1,36	1	4,02	4,12	0,0590	709,63
B. Desio	17419	9,00	8,99	-1,94	3,64	280	8,66	9,46	0,0830	1052,53
B. Desio r nc	16733	8,64	8,51	-2,90	19,98	36	7,20	9,07	0,1000	114,09
B. Finnat	2051	1,06	1,04	-1,25	3,62	845	1,01	1,12	0,1300	384,29
B. Ifis	20681	10,68	10,59	-1,56	6,69	51	10,04	11,00	0,2400	308,60
B. Intermobiliare	16274	8,40	8,39	-0,94	0,56	62	8,30	8,65	0,2500	1301,50
B. Italease	105469	54,47	53,92	-1,37	20,19	509	44,62	57,24	0,4900	4551,96
B. Lombarda	35502	18,34	18,27	-0,59	6,14	569	17,24	18,47	0,4000	6509,22
B. Profilo	5119	2,64	2,61	-1,69	9,12	172	2,42	2,68	0,1470	331,17
B. Santander	28393	14,66	14,51	-0,98	1,65	20	14,14	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	39694	20,50	20,34	-1,74	8,04	20	18,55	21,02	0,5000	135,30
B.ca Generali	21138	10,92	10,89	-1,81	13,07	785	9,65	11,87	-	1215,21
B.P. Etruria e L.	30649	15,83	15,78	-0,84	1,25	386	15,63	16,56	0,2200	853,74
B.P. Intra	27762	14,34	14,31	-0,15	2,84	413	13,94	14,36	0,2000	807,10
B.P. Italiana	22875	11,81	11,73	-1,22	8,29	5218	10,91	12,03	0,2750	8061,41
B.P. Milano	24329	12,56	12,55	-1,51	-6,25	2836	12,56	13,89	0,1500	5214,91
B.P. Spoleto	23278	12,02	12,00	-1,05	-2,20	15	11,85	12,29	0,4000	263,01
B.P. Verona Ho	46064	23,79	23,62	-1,50	8,53	4325	21,92	24,33	0,7000	8829,06
B.P.L. Banca	43082	22,25	22,21	-0,31	6,41	1920	20,91	22,41	0,7500	7864,74
Basinet	2263	1,17	1,16	-0,34	25,19	569	0,93	1,30	0,0930	71,30
Bastogi	619	0,32	0,31	-3,64	19,42	3278	0,25	0,32	-	216,16
Bb Biotech	115770	59,79	59,91	-0,10	3,39	9	57,62	60,93	1,8000	-
Bca Ifis w08	9077	4,69	4,62	-3,73	1,25	36	4,42	4,99	-	-
Beghelli	1212	0,63	0,61	-1,82	16,63	874	0,54	0,63	0,0258	125,24
Benetton	24747	12,78	12,77	0,12	-13,27	615	12,78	14,79	0,3400	2334,78
Beni Stabili	2719	1,40	1,40	0,21	13,32	12805	1,19	1,42	0,0240	2408,24
Biesse	39848	20,58	20,37	-2,26	32,21	258	15,37	20,86	0,1000	563,75
Boero	43237	22,33	22,33	-0,76	37,50	0	15,70	22,33	0,4000	96,92
Bolteni	9346	4,83	4,73	-0,80	19,16	195	3,97	4,85	-	123,99
Bon. Ferraresi	72436	37,41	37,20	-0,03	-1,71	4	37,39	38,74	0,1300	210,43
Brembo	19254	9,94	9,91	-2,21	3,25	324	9,49	10,30	0,2100	664,10
Brioschi	1114	0,58	0,56	-1,75	24,36	3300	0,45	0,59	0,0038	415,35
Bulgari	21735	11,22	11,19	-0,96	3,30	976	10,65	11,48	0,5000	3362,72
Buonlogica Spa	7261	3,75	3,70	-2,32	-4,82	1024	3,75	4,01	-	326,32
Buzzi Unicem	42869	22,14	21,97	-0,68	2,79	463	21,12	22,26	0,3200	3847,49
Buzzi Unicem r nc	30392	15,70	15,60	-0,93	7,10	81	14,52	15,80	0,3440	637,53
C										
C. Artigiano	7284	3,76	3,75	-0,74	1,05	60	3,71	3,88	0,1240	535,69
C. Bergomi	64594	33,36	33,44	0,45	9,41	7	30,49	34,16	0,9500	2059,21
C. Valtellinese	24815	12,82	12,78	-0,02	4,11	167	12,31	13,13	0,4000	1165,89
Cad It	19214	9,92	9,80	-1,35	7,79	21	9,13	10,46	0,1800	89,11
Caio Comm.	82898	42,71	42,42	-0,28	-2,13	22	42,45	50,36	2,5000	334,60
Calligra. r nc	16373	8,56	8,60	1,30	8,27	2	7,91	8,56	0,1200	1,79
Calligra	16770	8,66	8,60	0,63	8,68	182	7,97	8,66	0,1000	937,90
Calligraone Ed.	12470	6,44	6,43	0,08	1,64	115	6,17	6,46	0,2000	805,00
Can-Fin.	3232	1,57	1,67	-0,18	15,90	1036	1,44	1,74	0,0300	613,68
Canpari	15508	8,01	7,90	-2,26	5,84	866	7,57	8,17	0,1000	225,81
Capitalia	12895	6,66	6,60	-1,73	-8,08	98331	6,66	7,24	0,2000	12727,30
Carrazzo	12199	8,29	8,21	-1,15	48,48	342	4,13	6,50	0,1250	263,97
Cattolica Ass.	93018	48,04	48,00	0,36	6,50	277	44,74	48,04	1,5000	2276,67
Cdc	11614	6,00	6,11	1,36	-9,56	71	6,00	6,63	0,5600	73,56
Cell Therapeutics	2283	1,18	1,17	-2,26	14,07	1860	1,18	1,39	-	-
Centrom	19998	10,33	10,03	-1,32	64,75	56	6,27	10,33	0,5000	175,58
Centimart	17198	8,88	8,86	1,74	28,80	390	6,78	9,00	0,0850	1413,30
Cent. Lato To	9246	4,78	4,71	-1,20	8,03	16	4,39	4,92	0,0500	47,75
Chit	1613	0,83	0,83	-1,17	-1,75	804	0,83	0,92	-	108,45
Ciccotella	11244	5,81	5,82</							

Rifiuto

Ancora polemiche a Madrid. Secondo *Marca* martedì durante Real-Bayern Monaco, Emerson si sarebbe rifiutato di entrare in campo a partita in corso per evitare la contestazione dei tifosi merengues da tempo critici con il brasiliano per il suo scarso rendimento



Sci fondo 11,30 Eurosport



Calcio 20,30 La7

IN TV

■ **9,45 SkySport2**
Basket, Atene-Barcellona
■ **11,30 Eurosport**
Sci di fondo, Mondiali
■ **13,00 Eurosport**
Tennis, Torneo Wta
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, London W.-Sharks
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Panathin.-Macerata
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Treviso-Mosca
■ **20,30 La7**
Calcio, Parma-S.Braga

■ **21,30 La7**
Calcio, Espanyol-Livorno
■ **20,45 SkySport2**
Basket, Roma-Maccabi
■ **21,00 Sport Italia**
Calcio, Nacional-Internac.
■ **22,50 SkySport2**
Basket, Juventus-O.Pireo
■ **23,25 Rai 3**
Slide
■ **2,30 SkySport2**
Motori, formula Nascar
■ **3,30 SkySport2**
Nba, Dallas-Miami

Champions, Inter e Roma frenate in casa



De Rossi e Ferrari in un duello aereo con Cris

ROMA-LIONE È soltanto 0-0 all'Olimpico Un palo dei francesi e nervi troppo tesi Giallorossi bloccati

di Alessandro Ferrucci / Roma

Sei attaccanti in campo, tre per parte, e nessuna rete. È il dato di una partita difficile, dura, nettamente oltre le attese, tanto da deludere chi credeva di vedere, con Roma-Lione, una gara giocata sulla tecnica. Al contrario, i protagonisti assoluti della serata da tutto esaurito all'Olimpico sono i nervi che obbligano l'arbitro a estrarre in continuazione il cartellino giallo e a fischiare un numero di falli oltre il normale, anche se in alcuni casi il ricorso al «giallo» è parso eccessivo. In una tale anomalia, nel primo tempo, i francesi dimostrano di avere maggiore esperienza internazionale e scendono in campo tranquilli e padroni del pallaggio. Con Juninho che, a testa alta, detta perfettamente i tempi ai compagni e Malouda e Gouvu che spaziano sulle fasce. All'8 minuto è proprio una palla cal-

ciata da Juninho a creare un brivido, l'unico della serata. La punizione calciata da sinistra rim-palla sul piede di Taddei e sbatte sul palo di Doni. Per i giallorossi la partita si fa difficile. Gli uomini di Spalletti smarriscono immediatamente i cromosomi del loro gioco e lasciano l'iniziativa agli avversari. Così Totti e compagni si chiudono nella propria metà campo barricandosi davanti a Doni e consentendo ai transalpini solo difficili tiri dalla distanza. Fino a quando Totti inizia a giocare da reale prima punta e fa salire la squadra proteggendo la palla in attacco; così Taddei e Perrotta si propongono maggiormente in attacco, mentre Mancini conferma il suo momento no. Così la Roma si proietta maggiormente nella metacampo del Lione, ma le uniche azioni peri-

colose giungono da botte da palla ferma del capitano giallorosso che Coupet annulla con qualche difficoltà. Situazione brutta e inaspettata per i ragazzi di Spalletti che giustamente a questo punto temono il ritorno in Francia; tanto che il tecnico di Certaldo prova la carta di Wilhelmsen al posto di Mancini. Ma c'è poco da fare, l'unica certezza è che l'arbitro ama estrarre il cartellino giallo. Uno spettacolo che, oltre il gioco, decreta un altro grande sconfitta: il campionato italiano. Sono anni che allo stadio Olimpico non si presentava una folla del genere; è come se l'Europa potesse regalare una «verginità» difficilmente riscontrabile nei confini nazionali. Peccato che la serata non abbia onorato tutta questa attenzione. Ora tutto si deciderà tra tredici giorni in casa del Lione; squadra che in casa non lascia spazio a nessuno.

INTER-VALENCIA Finisce 2-2 al Meazza A Cambiasso e Maicon rispondono Villa e Silva Nerazzurri luci e ombre

di Max Di Sante / Milano

Un risultato brutto per l'Inter, il 2-2 del Meazza contro il Valencia. Perché i nerazzurri non giocano male, ma sprecano troppo e si piegano ingenuamente; in definitiva al Valencia basterà uno 0-0 al ritorno per approdare ai quarti. Non tutto è da buttare, però: perché al Meazza si vede una partita vibrante, ben giocata da entram-

be le formazioni e ricca di emozioni. Il Valencia, forte dei suoi vari Morientes, Miguel, Villa e Silva, arriva a San Siro piena di buoni propositi e con una formazione quadrata: un 4-4-2 che nelle intenzioni di Sanchez Flores non deve lasciare spazi giocabili ai fuoriclasse nerazzurri. Il senso dell'incontro, però, si ha già dopo i primi dieci minuti quando in venti secondi l'Inter brucia due splendide palle gol: prima un cucchiaino di Ibra su una sventurata uscita di Canizares (un difensore salva a porta vuota) poi un palo su un colpo di testa, sempre di Ibra. E pensare che fino a questo momento l'unico brivido della serata è arrivato per l'esordio dei tornelli in versione notturna, con un gruppo di spettatori rimasti fuori dai cancelli perché sprovvisti dei documenti di identità... Poi l'avvio della gara in sordina

con il Valencia che sembra tenere in mano il bandolo della matassa, ma che poi vede l'emergere di un'Inter concreta e il gol, lo senti, è nell'aria. Arriva al 28', quando su una punizione di Figo, Ibra riesce a liberarsi delle grinfie difensive e con la punta del piede devia in porta. Canizares respinge malamente, e Cambiasso infila di testa in una porta, splendidamente spalancata: 1-0. Ci si prepara al raddoppio e quando Crespo (42') sfiora di testa, in tuffo, lanciato da Stankovic ci si aspetta un finale di tempo nerazzurro. Invece è il Valencia a far rabbrivire il Meazza con Villa che «spolvera» il palo alla sinistra di Julio Cesar (44'). La partita è divertente. Si ricomincia con il Valencia spumeggiante in avanti: macina gioco con Villa e Angulo in evidenza ma al momento del tiro gli spagnoli perdono l'attimo giusto... Un po' più di luce per gli attaccanti di casa arriva verso il 10' della ripresa con Figo che si fa trovare impreparato al lancio di Crespo. Ma poi è notte fonda, quando al 18' Villa pareggia, su punizione (dubbia): 1-1. Partita chiusa? Neanche per sogno, è proprio ora che viene il bello: l'Inter si butta avanti, il Valencia gioca bene di rimessa. Sono i nerazzurri, prima a trovare il gol con uno splendido Maicon (31'). Pareggia Silva un tiro diabolico da fuori area: 2-2. Tutto da rifare per l'Inter. Tutto più pericoloso.

BASKET Dimissioni Caso Treviso Prandi lascia la Lega

■ Crisi tra i canestri. Il caso Treviso crea un terremoto tra le società e alla fine di una giornata convulsa si dimette il presidente della Legabasket, Enrico Prandi. Resta senza vertice quindi la confindustria dei panieri, anche se tecnicamente Prandi ha rinunciato a proseguire nel suo mandato quadriennale che a giugno aveva già in programma una verifica di metà percorso. Il terremoto, come detto, arriva da Treviso dove la Benetton è finita nell'occhio del ciclone per la vicenda della quota tesserata: la Federazione ne consente 18, i verdi a quanto pare l'hanno sfiorata reclutando lo sloveno Erazem Lorbek. È in corso un'inchiesta federale e nel frattempo dalla Marca fanno sapere che lo sloveno (arrivato a stagione in corso da Malaga) non sarà più schierato da qui alla fine del campionato. Così Prandi, al termine della riunione informale coi club convocata in viale Aldo Moro a Bologna: «Lascio perché un presidente deve preservare l'unità delle società e non creare spaccature, non sento amarezza perché prevale la voglia di stare insieme». «Non mi sento colpevole di nulla - ha detto Prandi - forse sono solo stato ingenuo e trasparente. Le responsabilità sono in primo luogo della Benetton, poi nostre, quindi della Federazione». Prandi ha anche lanciato una freccia a Claudio Sabatini, patron della Virtus, che ne aveva chiesto le dimissioni a mezzo stampa. Prandi resta in carica fino al 30 giugno, ma l'1 marzo è in programma un'assemblea straordinaria che potrebbe portare altri colpi di scena. E all'orizzonte, come nuovo numero uno della Lega, si fa largo il nome di Walter Veltroni, attuale presidente onorario e sempre più preso dalle faccende del basket.

Pino Bartoli

IL CASO Il prelievo dopo un Samp-Inter di un mese fa. Molti precedenti: da Bachini a Bortolotti, da Caniggia a Maradona Quando il pallone finisce nella «neve»: Flachi positivo per coca

di Francesco Caremani

Benzoilecgonina. È questo metabolita della cocaina che al momento inchioda Francesco Flachi, 32 anni, attaccante della Sampdoria, trovato positivo al controllo antidoping effettuato lo scorso 28 gennaio in occasione di Samp-Inter. Un brutto colpo per la squadra ligure, che ha costruito le ultime sue fortune sull'estro e il talento del giocatore toscano, ma ancora di più lo sarà per Francesco Flachi che dei tifosi blucerchiati era la bandiera che non sarebbe mai stata ammainata. L'ex attaccante della Fiorentina, nel marzo del '96, era stato inda-

gato per detenzione ai fini di spaccio di cocaina, ma chiari tutti con il Pm e la sua posizione fu archiviata. Episodio che, in attesa delle controanalisi, getta ombre allarmanti sull'attuale positività del calciatore che aveva trovato una maturità e una continuità sotto porta tanto da pensarci addirittura in Nazionale, lui che la maglia azzurra non l'ha mai vestita. Se le controanalisi daranno esito positivo il nome di Francesco Flachi andrà a finire nelle liste dei calciatori che in Italia sono stati squalificati per cocaina. A partire da Jonathan Bachini,



L'attaccante blucerchiato fu inquisito nel '96 ma la sua posizione fu archiviata

squalificato un anno quando era al Brescia e poi radiato, senza pietà, quando vestiva la maglia del Siena perché recidivo. Esempio simile ma con esito finale opposto quello di Fabio Macellari, ex di Inter, Bologna e Cagliari, che, scoperto, ammise la propria colpevolezza ed è ripartito dalla C1 con il Pavia. Piena di misteri invece la storia di Angelo Pagotto, campione d'Europa Under 21 nel '96 battendo i padroni di casa della Spagna e parando i rigori decisivi di Raul e De La Pena, ex di Milan e Perugia, ha pagato con la squalifica più pesante degli ultimi quindici anni: 24 mesi. Lui si è sempre dichiarato innocente e

ha parlato di scambio di provette, chissà. Si sussurra che stia preparando un libro-verità sulla sua vita e anche su quella vicenda. C'è poi, in ordine sparso, Claudio Caniggia che prese 13 mesi di squalifica e Edoardo Bortolotti, una storia dimenticata e drammatica: squalificato per un anno nel '91, nel '95 si è suicidato gettandosi da un balcone. Il miracolo, invece, ha toccato l'ex attaccante di Chelsea e Juve Adrian Mutu, che alla Fiorentina sembra un'altra persona e un altro giocatore. Mentre è ormai storia la squalifica che nel '92 colpì Maradona al Napoli, 15 mesi che furono l'inizio della fine di una carriera da numero uno.

SENATO

In curve estremisti antagonismo estremo

«In Italia sono 487 i club di tifosi, il 20 per cento dei quali hanno qualche legame con formazioni estremiste». Lo ha detto il vice capo vicario della Polizia Antonio Manganelli, ascoltato in commissione affari costituzionali e giustizia sulla violenza negli stadi. «Si tratta - ha aggiunto - di ventimila persone, iscritte a club che hanno qualche appartenenza nell'antagonismo estremo». Non «quattro imbecilli», ma «gruppi organizzati vicini all'area dell'antagonismo estremo, alcuni dei quali di matrice anarco insurrezionalista». «In curva nord a Catania abbiamo riscontrato frange di estrema destra. ci sono attività investigative in atto, ma non posso riferire per non compromettere le indagini». Manganelli ha spiegato che «lo stadio è diventato il luogo privilegiato di aggregazione per sodalizi ultranzisti». «Abbiamo assistito - ha detto - a vere e proprie conquiste del territorio di parte dello stadio, dove gruppi organizzati più forti cacciano i meno forti per giungere al predominio territoriale in quella parte dello stadio». È il «nemico comune» ad unire le tifoserie violente e se una volta era identificato nell'arbitro, ora è il poliziotto. Manganelli ha aggiunto che il decreto legge del Governo «trova condivisione e ampia soddisfazione tra le forze di polizia». «Il decreto - ha aggiunto - è un segnale importante di discontinuità e svolta».

Fisico

RAIUNO RACCONTA «IL FIGLIO DELLA LUNA»
FRISONE, FISICO DISABILE CHE SOGNA L'ATENEO

Il figlio della luna è la fiction che Raiuno manda in onda oggi alle 21. È la storia vera del fisico nucleare Fulvio Frisone, 41 anni, siracusano di nascita e catanese di adozione, affetto dalla nascita da una grave forma di tetraparesi spastica distonica. «La storia è vera - afferma la madre Lucia - Se non lo fosse stato non avrei autorizzato la fiction». Per ben due volte ho stravolto la sceneggiatura». Il film mette in luce i problemi affrontati dallo scienziato e dalla sua famiglia. «Una scena - spiega la madre - mostra gli anni delle scuole medie e le difficoltà nel rapporto con gli altri studenti. Ma Fulvio era



felicissimo di andare alle scuole pubbliche». Comunque lo scienziato, che ha assistito a un'anteprima del film a Catania, vedendo la sequenza ha riso. Infatti è un uomo che guarda con ironia ciò che lo circonda e la sua vita. Ed è attivissimo: costretto sulla sedia a rotelle, usa i computer attraverso attrezzature collegate alla testa, dipinge e nuota. Lo scienziato stesso ha spiegato agli attori Alessandro Morace (Fulvio da bambino) e Paolo Briguglia (da adulto) come interpretare i movimenti distonici della sua malattia. Nella fiction la madre è Lunetta Savino (nella foto con Morace). Frisone, che ha ricevuto molti premi per le sue ricerche sulla fusione nucleare fredda, si dice pronto a insegnare all'università la «nuova fisica del 21° secolo». Ma, dice la madre, «è fortemente osteggiato dall'ambiente accademico». **Enrico Cinasci**

CINEMA Intorno al '68 anche il grande schermo metteva in crisi l'istituto familiare «borghese». Oggi «Saturno contro» di Ozpetek è una delle pellicole italiane che parlano con naturalezza di coppie gay e famiglie allargate: da Moretti alla tv

di Gabriella Gallozzi

Sono lontani i tempi in cui, cinematograficamente parlando, la famiglia borghese veniva giustiziata. Alla vigilia del Sessantotto Bellocchio ne anticipava la morte col suo «scandaloso» *I pugni in tasca*, mentre poco più in là un grande come Visconti ne avrebbe celebrato il funerale con *La caduta degli dei*. Oggi, invece, si accende il dibattito mediatico se un film come *Saturno contro*, l'ultimo di Ferzan Ozpetek, punta i riflettori (come sempre ha fatto, del resto, il regista italo-turco) sulla «famiglia allargata», quella che non riconosce legami di san-



Pierfrancesco Favino e, alle sue spalle, Luca Argentero in «Saturno contro»; sotto Margherita Buy, moglie separata con figlio nel «Caimano»

IL FILM Storie del branco in «Alpha Dog»
L'incubo americano
comincia dai genitori

■ E la famiglia americana? Un incubo, almeno a giudicare da *Alpha Dog* il nuovo film di Cassavetes nelle nostre sale da domani. Un affresco disperato e disperante di genitori assenti, completamente estranei alla vita dei loro figli e nel migliore dei casi almeno «fumati» dalla mattina alla sera. Così in quel della California, tra i ricchi professionisti della Valley di Los Angeles, in cui si svolge la storia realmente accaduta di Johnny Truelove e del suo «branco» di amici sconosciuti (*Alpha Dog* nel linguaggio degli etologi indica il capobranco) che arrivarono a rapire ed uccidere un loro compagno, mentre andavano ancora a scuola. Il «capobranco» che oggi ha quasi trent'anni è in attesa di una sentenza che potrebbe essere di morte, mentre un altro di loro sconta da anni l'ergastolo. Il drammatico fatto di cronaca è accaduto a metà degli anni Novanta, quando la figlia di Nick Cassavetes frequentava lo stesso liceo del branco di figli di papà di Hollywood. Così per il regista realizzare il film diventò una sorta di ossessione. Ed ecco, infatti, un affresco agghiacciante di un gruppo di adolescenti senza alcun obiettivo se non la violenza, i videogame, lo «sballo» e il «dominio» sull'altro. Ma peggio di loro sono i genitori, ricconi impegnatissimi che non possono certo perdere tempo coi loro figli. Tanto da sbattere in faccia la porta di casa alla ragazzina che corre dalla madre per chiedere aiuto dicendo: «Non posso adesso, per una volta che posso scopare con tuo padre!». **ga.g.**

Famiglia come tu la vuoi, al cinema

gue ma d'amicizia e d'amore, senza guardare se le coppie sono gay, etero o bisex. Succede quindi che la gran cassa dei media rilanci il «dibattito»: Ozpetek diventa il portavoce dei Dico, contro l'oscurantismo dei teo-con e certo cinema diventa lo «specchio» dei mutamenti sociali.

L'omosessualità sul grande schermo, da tempo, non è più un «tabù». I cowboy gay de *I segreti di Brokeback Mountain* hanno vinto addirittura 3 Oscar e il Leone a Venezia. E da noi persino la tv, il media più restio ai mutamenti,

Nel «Caimano» ci sono una coppia lesbica con splendido bebè e due separati con prole. Una fotografia dell'Italia di oggi

ha mostrato un matrimonio tra due donne nella fiction capitanata da Lino Banfi (*Il padre delle spose*) su Raiuno. Insomma, pure il nostro cinema s'è accorto che il paese sta cambiando. E con lui la famiglia. Nonostante i Boldi/De Sica continuino con la tradizionale (e di successo) farsa familiare farcita di corna e belle pube. Cominciò il giovane Muccino, oggi star a stelle e strisce, a rimettere a fuoco gli «interni borghesi». Quanto si parlò dei suoi trentenni (*L'ultimo bacio* 2001) malati della sindrome di Peter Pan e incapaci di tenere in piedi la famiglia? E dopo, ancora, *Ricordati di me*, nuova incursione nel nucleo familiare, ma stavolta quello dei quarantenni (incarnati dagli isterici Laura Morante e Fabrizio Bentivoglio) frustrati e in cerca di avventure, con figlia aspirante velina a carico. Tale fu l'esposizione mediatica che quasi diventò un filone. Al punto che vedere, allora, un fortunato esordio come *Pater familias* (ora in dvd per la collana de *l'Unità*), in cui Francesco Patierno racconta il dramma di una famiglia napoletana stretta nelle maglie della camorra, fu quasi una boccata d'aria rispetto alle effimere problematiche delle solite patinate coppie di separati o separandi.



La famiglia, insomma, si frantuma. Sempre più di frequente sono protagoniste donne sole, spesso costrette a scontrarsi con difficoltà pesanti. Esempio, per esempio, è Nicoletta Braschi nel coraggioso film di Francesca Comencini sul mobbing, *Mi piace lavorare*. Le coppie separate, come nel nostro presente, diventano la normalità, senza drammi o eccessive complicazioni. A parte ad Hollywood dove alla fine, se c'è un bambino, i due genitori tornano sempre insieme. Sono separati anche i protagonisti de *Il caimano*, dove Nanni Moretti

Anche la tv registra i tempi: basti pensare al «Padre delle spose» con Banfi e due donne sposate nella Spagna di Zapatero

IL FILM Ozpetek parte da un lutto e da un tradimento per tessere un disperato elogio dell'istituto familiare allargato a tutti, gay inclusi
«Saturno contro», quell'irresistibile voglia di famiglia «normale»

di Alberto Crespi

È in corso un'allucinazione collettiva su *Saturno contro*, il nuovo film di Ferzan Ozpetek. O meglio: è in corso la consueta deformazione mediatica che costringe a leggere un film alla luce del dibattito, sociale o politico, che occupa le prime pagine nei giorni in cui il film stesso arriva nelle sale. È un genere giornalistico consolidato, che non tiene conto del fatto che un film viene scritto mediamente uno-due anni prima del suo arrivo sugli schermi. Nel caso di *Saturno contro* la cosa è ancora più paradossale: il film è quasi un remake delle *Fate ignoranti*, uscito nel 2001. Parla delle stesse cose, torna sulle stesse ossessioni: la famiglia «allargata», la possibile solidarietà fra gay ed etero, il valore dell'amicizia, la rielaborazione del lutto; ha persino, in parte, gli stessi attori

(Stefano Accorsi, Margherita Buy e l'onnipresente - nei film di Ozpetek - Serra Yilmaz). Eppure sembra obbligatorio leggere *Saturno contro* come un film sui Pacs, o Dico che dir si voglia. Da un lato, è del tutto evidente che un regista - anzi, una persona - come Ozpetek sia favorevole ai Dico; dall'altro è ancora più evidente che i Dico non c'entrano nulla con la storia che Ozpetek racconta. Anzi. Sono addirittura «superati» dal film e dalla riflessione di Ozpetek sul tema. *Saturno contro* è «oltre» i Dico. Vediamo perché. Il film è la storia di un gruppo. La solita famiglia «allargata» di Ozpetek. Amici di tutti i gusti (gay, etero, bisex) che si trovano a cena, si amano, chiacchierano e passano il tempo a farsi ciascuno i cavoli degli altri. Davide (Pierfrancesco Favino, bravissimo: l'unico davvero bravo) è uno scrittore affermato e vive con Loren-

zette a punto una puntuale istantanea sulla famiglia di oggi. Quella «allargata» dei separati con prole, incarnata da Margherita Buy e Silvio Orlando, lei con un nuovo compagno e lui, padre comunque presente capace di seguire i due ragazzini passo passo. E poi la famiglia gay, quella della giovane regista (Jasmine Trinca) e della sua compagna, entrambe mamme di uno splendido bebè che «scandalizzerà» tanto Silvio Orlando, quando verrà a conoscenza del loro legame familiare: mani nei capelli e giù a gridare no, no non voglio sapere. È solare, gioioso, naturale l'affresco che dà Nanni di questa giovane coppia lesbica, una come le tante che nella realtà cercano riconoscimento giuridico nei Dico. Più farsesca, invece, è la coppia gay incarnata da Sergio Rubini e Antonio Albanese in *Manuale d'amore 2*, campione d'incassi di Giovanni Veronesi. Sullo sfondo di una Puglia bella e tradizionalista i due innamorati sono costretti a fare i conti con pregiudizi (e pure un pestaggio) e luoghi comuni, fino a scappare nella civilizzata Spagna di Zapatero per celebrare il loro matrimonio gay. Ma

davanti a tanto «progresso» ecco che Veronesi fa presto a tornare indietro, nel solco della tradizione, diciamo, con l'episodio di Verdone che, dopo aver tradito abbondantemente la moglie con la ventenne di turno, torna tra le braccia di lei con tanto di benedizione dell'amorevole compagna di una vita e morale finale: «Se non ci fosse la famiglia» ci dice commosso Verdone «se mia moglie non mi avesse fatto tornare con lei, cosa sarei adesso? Un disgraziato». Questa, invece, è l'Italia che non cambia.

In «Manuale d'amore 2» Rubini e Albanese fanno coppia, anche se poi l'episodio con Verdone celebra la famiglia «tradizionale»

zo, giovane pubblicitario che fa affari spargendo mazzette (ma questo si vede solo in una sequenza, poi il film se lo scorda e il ragazzo torna ad essere un angelo). Del gruppo fanno parte Sergio (Ennio Fantastichini), 50enne, ex di Davide; Neval (Serra Yilmaz), l'amica turca, confidente e «suocera» di tutti quanti; Roberta

Il regista approva i Dico ma il film va oltre Gay, etero e bisex si vogliono bene nel nome dell'amicizia e non dei gusti sessuali

(Ambra Angiolini), collega impasticcata di Lorenzo; e i coniugati Antonio e Angelica (Accorsi e la Buy), in crisi perché lui tradisce lei con una fioraia (Isabella Ferrari). Il tradimento di Antonio e la morte improvvisa di Lorenzo sono i fattori scatenanti della trama: da qui il lutto di Davide, che gli amici alleviano invadendogli casa e rompendogli le scatole, e la lotta comune perché Antonio torni con Angelica. La morale: uno sfrenato desiderio di normalità e stabilità, un disperato elogio della famiglia tradizionale (non a caso risultano angelici, e simpatici, anche i bigotti genitori di Lorenzo venuti dalla provincia per l'estremo saluto al figlio). Nel mondo di Ferzan Ozpetek tutti (gay, etero, bisex) sognano il desco familiare e si vogliono bene nel nome dell'amicizia, non dell'appartenenza sessuale. I Pacs (o Dico)? Roba del secolo scorso.

giovedì 22 febbraio 2007

Scelti per voi



Sognando Beckham

La diciottenne Jess (Parminder Nagra) gioca a calcio e vorrebbe diventare una stella del football femminile. Il suo idolo è il fuoriclasse Beckham di cui condivide la passione con la sua amica Jules (Keira Knightley) e le due, inoltre, vorrebbero andare negli States per sostenere un provino come calciatrici. Ma le loro famiglie hanno un'idea diversa del loro futuro...

21.05 RAI DUE. COMMEDIA.
Regia: Gurinder Chadha
Gb/Germania 2002

Il figlio della luna

Ispirato alla storia vera di Fulvio Frisone, fisico nucleare. Carmelo e Lucia (Lunetta Savino), si ritrovano a dover crescere, a causa di un'inspiegata medica al momento del parto, un bimbo affetto da gravi menomazioni. La madre, però, si impegnerà tutta la vita affinché il figlio, leso nel fisico e nel linguaggio, cresca come tutti gli altri coetanei, arrivando a far modificare addirittura una legge dello Stato...

21.10 RAI UNO. DRAMMATICO.
Regia: Gianfranco Albano
Italia 2006

La storia siamo noi

Il ritratto inedito di un uomo che fa dello sport un mezzo contro la lotta al razzismo e alla discriminazione e che è diventato una leggenda: Muhammad Ali, al secolo Cassius Clay. Giovanni Minoli ricostruisce, attraverso la testimonianza del giornalista Gianni Mina, amico del campione e di persone che hanno vissuto la sua storia, la leggenda di un grande campione che ha fatto discutere su razza, religione e politica.

23.15 RAI DUE. RUBRICA.
"Ali the King"

Sfide

Torna con diciotto puntate in seconda serata un nuovo ciclo della rubrica sullo sport di Simona Ercolani. In questa nuova serie ci saranno alcune importanti novità, come la rubrica "Vicini di figurine" che andrà alla ricerca di giocatori del passato poco noti e un'attenzione maggiore sul calcio dilettante. Nella prima puntata i ritratti di Marco Materazzi, Paolo Bettini, Ferenc Puskas e la morte di Ermanno Licursi.

23.25 RAI TRE. RUBRICA.
di Simona Ercolani

Programmazione



06.10 IO STO CON LEI. Telefilm. "Regali di Natale". Con Teri Polo
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele. All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
TG 1 MOSTRE ED EVENTI
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Conduce Alessandra Di Pietro. All'interno: TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo. All'interno: INCANTESIMO 9
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: TG PARLAMENTO; TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2 / NOTIZIE
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 DONNE. Real Tv. Conduce Monica Leofreddi
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. "Ritrovare la via di casa". Con Chad Michael Murray
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Scambio di favori". Con Jerry Orbach, Sam Waterston



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioli
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 SCI NORDIC. Campionati mondiali. Fondo: Sprint a tecnica classica. Da Sapporo
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.15 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.35 SECONDO VOI. Rubrica
06.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.50 QUINCY. Telefilm. "Morte nel bicchiere". Con Jack Klugman
07.40 CASA MEDIASHOPPING
08.10 VITA DA STREGA. Sitcom. "Il signor Mortimer si redime". Con Elizabeth Montgomery
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Giallo al casinò". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Levasione"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 VORREI NON ESSERE RICCA. Film (USA, 1964). Con Sandra Dee, Maurice Chevalier
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
19.55 SIPARIO DEL TG 4



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica
08.55 IL GRANDE BUCK MCHENRY. Film Tv (Canada, 2000). Con Ossia Davis, Ruby Dee. Regia di Charles Burnett
10.50 SQUADRA MED
IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "La competizione". Con Rosa Blasi, Jenifer Lewis
11.50 GRANDE FRATELLO (r)
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Maria De Filippi
16.05 BUON POMERIGGIO. Conduce Maurizio Costanzo
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.15 GRANDE FRATELLO
18.45 CHI VIUOL ESSERE MILIONARIO? Con Gerry Scotti



06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.00 CHIPS. Telefilm. "Un periodo di riposo". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Caccia al tesoro". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Whisky ad alta percentuale di ottani". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbo
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Poteri extrasensoriali". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Il party". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Sitcom. "Pim preside". Con Ricket Ullman, Alyson Solik
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 LA VITA SECONDO JIM. Sitcom. "Il rompicastole". "Jim il gentleman". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith



06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 I CUSTODI DELLE FORESTE. Documentario
10.00 GLOBAL GUARDIANS. Doc. Con Tom Wopat, John Schneider
10.25 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il killer delle orchidee". Con William Conrad
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Intrigo ai Caraibi" 1ª parte
12.30 TG LA7
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Falling Angel Mystery". Con Tom Bosley
14.00 TRIPLO GIOCO. Film (GB, 1983). Con Michael Caine. Regia di Terence Young
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "La singolarità". Con Scott Bakula
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Base segreta". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.10 IL FIGLIO DELLA LUNA. Film Tv dramm. (Italia, 2006). Con Lunetta Savino, Paolo Briguglia. Regia di Gianfranco Albano
23.15 TG 1
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
00.55 TG 1 - NOTTE
01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30 / 10 MINUTI
21.05 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (Gb/Germania, 2002). Con Parminder Nagra, Keira Knightley. Regia di Gurinder Chadha
23.00 TG 2
23.15 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
00.20 MAGAZINE SUL DUE
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 EDEL & STARCK. Telefilm. Con Christoph M. Ohrt
01.45 ALMANACCO. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferri
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica. "La storia delle Brigate Rosse". Con Carlo Lucarelli 1ª parte
22.55 TG 3 / TG REGIONE
23.05 TG 3 PRIMO PIANO
23.25 SFIDE. Rubrica di sport
00.15 TG 3 / NIGHT NEWS
00.35 REWIND - VISIONI PRIVATE. Documenti. "Milly Cartucci"

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il vendicatore". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.05 NON C'È DUE SENZA QUATTRO. Film commedia (Italia, 1984). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di E. B. Clucher (Enzo Barboni)
23.10 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.15 TEMPESTA DI FUOCO - FIRESTORM. Film azione (USA, 1998). Con Scott Glenn, Howie Long. Regia di Dean Semler
01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.35 TV MODA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 GRANDE FRATELLO. Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi. Con Marco Liorni
24.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA (r)
02.35 AMICI. Real Tv
03.25 GRANDE FRATELLO (r)

20.00 AZZARDO. Quiz. Conduce Alessandro Cecchi Paone
21.05 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Incollato a te". "Prezzo del gioco". Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes
22.55 THE SHIELD. Telefilm. "Rivelazioni pericolose". Con Michael Chiklis, Forest Whitaker
23.50 OZ. Tg. "Delitti e castighi". Con Harold Perrineau
00.45 STUDIO SPORT. News
01.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.25 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7
20.30 CALCIO. Coppa Uefa 16'. Parma - Sporting Braga; 21.30 Espanyol - Livorno (ritorno, diretta)
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
02.55 DUE MINUTI UN LIBRO (r)
03.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "La visione"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 L'ORA DELLA VERITÀ. Film Thriller (Canada/Gb/USA, 2004). Con Connie Nielsen. Regia di Bille August
15.45 LOADING EXTRA. Rubrica
16.10 KUNG FUSION. Film azione (Cina/Hong Kong, 2004). Con Stephen Chow
17.45 LOADING EXTRA. Rubrica
18.10 HOLLYWOOD FLASH
18.25 LA TIGRE E LA NEVE. Film commedia (Italia, 2005). Con Roberto Benigni
21.00 THE CONSTANT GARDENER
LA COPRAZIONE. Film Thriller (Gb/USA, 2005). Con Ralph Fiennes. Regia di Fernando Meirelles
23.20 BEAUTY SHOP. Film commedia (USA, 2005). Con Queen Latifah

SKY CINEMA 3

14.45 MUSIC GRAFFITI. Film commedia (USA, 1996). Con Tom Everett Scott
16.50 LA NEVE NEL CUORE. Film commedia (USA, 2005). Con Sarah Jessica Parker. Regia di Thomas Bezucha
19.00 MR. 3000. Film comm. (USA, 2004). Con Bernie Mac. Regia di Charles Stone III
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Oscar Nomination 2007: The Best Of..."
21.00 SAVED. Film commedia (USA, 2004). Con J. Malone. Regia di Brian Dennehy
22.45 KISS ME. Film commedia (USA, 2000). Con F. Prinze Jr. Regia di Robert Iscove
01.00 FIGHT CLUB. Film drammatico (USA, 1999). Con Brad Pitt. Regia di David Fincher

SKY CINEMA AUTORE

14.10 L'UOMO SENZA PASSATO. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola
15.50 I NOSTRI 30 ANNI. GENERAZIONI A CONFRONTO. Documentario
17.10 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). Con Kevin Kline. Regia di Frank Oz
18.55 HOLLYWOOD FLASH
19.10 GABRIELLE. Film dramm. (Francia, 2005). Con Isabelle Huppert. Regia di P. Chéreau
20.45 GLI OSCAR DEL CINEMANIACO. Transamerica
21.00 FURY. Film Thriller (USA, 1978). Con Kirk Douglas. Regia di Brian De Palma
23.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.40 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995). Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer

CARTOON NETWORK

14.40 TEEN TITANS. Cartoni
15.05 LE SUPERCHICCHE
15.30 BEN 10. Cartoni
15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 LEONE IL CANE FIFONE
16.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.55 XIAOLIN SHOWDOWN
18.20 CAMP LAZLO. Cartoni
18.45 LEONE IL CANE FIFONE
19.10 SPECIALE S. VALENTINO
FACCIO COPPIA CON...
20.00 BATMAN. Cartoni
20.25 ATOMIC EDDY. Cartoni
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.15 I GENELLI CRAMP
21.40 PET ALIEN. Cartoni
22.05 LE SUPERCHICCHE
22.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 INVENZIONI NELLA STORIA. Documentario
14.00 MACCHINE DA BRIVIDO. Documentario. "Aerei militari"
15.00 L'ARTE DELLA GUERRA
16.00 STUNT MAN. Doc. "Gara di paracadute"
16.30 INVENZIONI INDUSTRIALI. Doc. "Motori a scoppio"
17.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Senior contro Junior" 2ª parte
18.00 BRAINAC: ABUSO DELLA STORIA. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La Lance Armstrong" 2ª parte
20.00 TOP MACHINE. D" Caccia"
21.00 FBI FILES. "Uccisioni"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Documentario. "Il lutto"
23.00 DETECTIVE FORENSI. Doc. "Giovinezza rubata"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Con Chiara Tortorella
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertine
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
17.30 THE CLUB. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale (replica)
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Shakira" (replica)
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
23.00 MODELAND (replica)

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.30 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI. All'interno: **20.45 COPPA UEFA**
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro.
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 RADIO1 MUSICA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - SIAMO SE STESSI. Con Neri Marcorè e Riccardo Pandolfi
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 LUOGHI NON COMUNI
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile. Regia di Edy Brundo

16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR. Conducono Massimo Cirri, Filippo Solibello
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con M. Bordonè
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. Con Federico Quaranta e L'Inutile Tinto
22.59 IL CAMMELLO DI RADIO 2. Con Mico
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Marino Bartoletti
02.00 RADIO2 REMIX. All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA** (replica); **03.00 FANS CLUB**
05.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Damiani
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Oscar Giannino
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT. All'interno: **16.00 STORYVILLE: M. JACKSON**
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Giacomo Battiato
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. All'interno: **20.00 LE PORTE DELLA NOTTE**
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI. Con Enzo Gentile
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI

Sereno ☀
Vento: Debole →
Variabile ☁
Moderato →→
Nuvoloso ☁☁
Forte →→→
Pioggia ☔
Mare: Calmo
Temporali ⚡
Mosso →→→
Nebbia ☁
Agitato →→→

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: variabile al mattino con addensamenti più intensi sul versante adriatico. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità.
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile su tutte le regioni.

DOMANI

Sereno ☀
Vento: Debole →
Variabile ☁
Moderato →→
Nuvoloso ☁☁
Forte →→→
Pioggia ☔
Mare: Calmo
Temporali ⚡
Mosso →→→
Nebbia ☁
Agitato →→→

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: nubi intense al mattino specie su nord Sardegna, Toscana e adriatiche, abbastanza soleggiato su Lazio. Dal pomeriggio spazi più soleggiati.
Sud e Sicilia: nuvoloso su ovest Sicilia e nord Campania, altrove nubi irregolari.

SITUAZIONE

Situazione: il centro di bassa pressione e' quello responsabile del maltempo che da un paio di giorni insiste nel Sud Italia. Anch'esso tenderà a indebolirsi e nel corso di mercoledì i suoi effetti saranno sempre meno diffusi.

Chiambretti: io, disturbatore a Sanremo

RITORNI Con il Dopofestival Piero promette di «confondere» la kermesse, ma giura che non maltratterà i cantanti; «Sono amico di Al Bano, non di Al Capone»

di Roberto Brunelli



Piero Chiambretti, conduttore del «Dopofestival» sanremese

Sanremo val bene anche gli orridi gremlins: erano quegli spaventosi esserini nati da un film di paura dell'84 che, se bagnati o esposti alla luce del sole, facevano a pezzi tutto e tutti schiamazzando. È Piero Chiambretti, chiamato da Pippo Baudo a condurre il *Dopofestival* sanremese, ad autodefinirsi «gremlin» una volta infilato in quel sacro catodico che è il festival della fu canzone italiana. E c'è da dire che Chiambretti, attualmente conduttore di *Markette* su La7, di festival se ne intende: l'ha condotto insieme a Mike Bongiorno e Valeria Marini nel '97 e ha guidato il *Dopofestival* insieme a Nino D'Angelo l'anno successivo. Forse è per questo che, nonostante il proclama di «gremlitudine», Chiambretti sembra aver assunto un'allure vagamente istituzionale...

Chiambretti, ma è vero che ha invitato Briatore come opinionista al Dopofestival?

«Per la verità ho solo detto che, visto che dopo 57 anni il festival riunisce ancora il paese reale davanti al televisore, volevo ricreare in qualche modo questa grande famiglia italiana che davanti alla tv commenta il festival. In questa famiglia ci starebbe bene anche Briatore, Malindi permettendo. Comunque, ci saranno delle sorprese al Dopofestival. Briatore potrebbe essere una di queste».

C'è chi paragona il festival Baudo ad un immenso «Manuale Cencelli» sanremese. E i malevoli potrebbero dire che lei, in siffatto democristiano di vecchio stampo, rischia di vestire i panni della «foglia di fico».

«Beh, noi moriremo democristiani, al di là della Dc. Il nostro è un

paese fondato e affondato dalla Dc. Sanremo rispecchia questa realtà e non ci vedo niente scandaloso, condividiamo i pregi e i difetti del paese. All'interno di questo quadro, io sono l'equivalente di un gremlin, un personaggio inserito in un sistema non per distruggerlo ma sicuramente per confonderlo. Però bisogna considerare che il *Dopofestival* vive di vita propria. Io non sono né un conduttore né un autore del festival. Sono semplicemente un signore che dopo cinque anni rientra momentaneamente in Rai e ritrova tutto come l'aveva lasciato...»

Si sente anche lei, in qualche modo, un «epurato»?

«No: sono solo l'incidente di percorso di qualche dirigente. Il mio elemento politico lo interpreto e lo risolvo entrando in una cabina

elettorale. Non credo che la televisione sposti voti per merito o demerito di qualche comico, e un governo che teme di cadere per un po' di satira è evidentemente espressione di una democrazia debole. Non sono epurato da nessuna «dolce eucchessina» della tv, e poi oggi non saprei nemmeno con chi prendermela. Rientro con grande soddisfazione, senza alcun rancore».

Questa storia del «tetto» ai compensi Rai che ha rischiato di bloccare il festival?

«Non saprei. Credo che con il professionismo dei conduttori e la sapienza dell'azienda si arriverà a una soluzione».

E quella vicenda dei discografici che avrebbero costretto Baudo a promettere che lei non trattasse male i

cantanti durante il Dopofestival?

«Pensi che hanno parlato addirittura di una possibile «carneficina sanguinaria». Da parte mia ho solo ricordato che sono amico di Al Bano, non di Al Capone. Se c'è uno che ama la musica italiana sono io, ne compro persino i dischi. Queste titubanze non le capisco, in 15 anni non ho mai avuto un problema con un cantante o con una casa discografica, ho presentato nelle mie trasmissioni decine di cantanti, ho condotto un programma con Jannacci... Cosa vo-

«Quando Pippo ha criticato il papa per Catania aveva ragione. Per opinionista Briatore? Ci sta»

gliono di più?»

Sarà perché «Markette» è un programma, diciamo così, iconoclasta...

«*Markette* ha cercato, con l'ironia, di indicare la pessima abitudine della marchetta in televisione. Il dramma è che non solo abbiamo sdoganato le nostre marchette, quelle con la kappa, ma anche le marchette senza kappa, quelle spudorate, che vanno su tutti i programmi. Ora non c'è trasmissione in cui non si promuova qualcosa: è il trionfo del Pil della televisione italiana, la marchetta è diventato lo spettacolo televisivo primario. Pensavo di essere il censore e invece sono diventato l'apripista».

A proposito di iconoclastia: il festival è una specie di sacrario italiano o una parodia

del passato?

«Sanremo è una rappresentazione del paese. Ci sono canzoni e cantanti di ieri perché anche loro invecchiano proprio come invecchia il paese. Ma ci sono anche i cantanti di domani, c'è il tempo che sta fermo e il tempo che passa. La fedeltà degli italiani a Sanremo è dettata dal bisogno di rassicurazioni: se il festival esiste vuol dire che siamo tutti vivi».

Che pensa dell'anatema vaticano contro Baudo che aveva criticato il papa perché, la domenica dopo i fatti di Catania, si era scagliato contro i Pacs ma non aveva ricordato il poliziotto ucciso?

«Anche Pippo è un uomo, ha degli istinti, delle passioni, ha una mente e una lingua, nel caso di Catania anche un forte coinvolgimento emotivo. Ovviamente la tv fa da cassa di risonanza, ma quel che ha detto da cittadino e da siciliano non fa una piega».

Lei l'ha già condotto, ma le piacerebbe fare il direttore artistico del festival, come oggi Baudo?

«L'equivoco sul festival del '97 è che in effetti io ero il direttore artistico. L'immagine di Mike Bongiorno è talmente monumentale che non poteva non esser vissuta come primaria, ma tutta la struttura del festival fu costruita dal sottoscritto. Non è mai stato detto per educazione».

La tv è una cosa bella o è una cosa brutta?

«La tv è bella più per chi la fa che per chi la guarda. Chi la fa, spesso la fa con passione. Chi la guarda non sempre riesce a vedere quello che vorrebbe vedere. La televisione non sempre è divertente. Però una volta ho passato svariate ore in una miniera in Romania, per un'intervista. Vi assicuro la miniera è meno divertente della tv...»

SANREMO Compensi Baudo sarà pagato dopo?

Ieri pomeriggio non era ancora pronta la direttiva Nicolais per esentare la Rai dal tetto di 250 mila euro fissato dalla Finanziaria sui compensi nelle aziende pubbliche. La sconfitta del governo al Senato ha ovviamente rivoluzionato l'agenda e Sanremo non aveva certo la priorità. Il ministro della Funzione Nicolais pubblica potrebbe occuparsene oggi, dipende dalla situazione di governo. Nessuno dubita che il festival si salverà. Baudo e Michelle Hunziker, che non hanno ancora firmato i loro contratti, potrebbero condurre formalmente a titolo gratuito, in un secondo momento risolvere la questione del compenso. Osserva il capostruttura di Raiuno Giampiero Ravaggi: «Siamo fiduciosi. Se la direttiva arriverà in tempo utile, saremo più tranquilli. In attesa che la vicenda si chiarisca, stiamo predisponendo soluzioni di emergenza. L'azienda non può permettersi che il festival non vada in onda».

Sui costi la Rai mantiene il riserbo. Le regole aziendali vietano la diffusione dei compensi. Sui quali circolano voci che tali restano: per Baudo un'agenzia di stampa dice che «si vocifererà più di un milione di euro», l'ospite Penelope Cruz dovrebbe restare sotto i 250 mila euro. Sulle edizioni passate restano le ipotesi: 500 mila euro per Tony Renis nel 2004, 350 mila per Tyson nel 2005, nel 2006 un milione per il conduttore Panariello (cifra smentita dalla Rai), 500 mila e i 400 mila per le vallette Ilary Blasi e Victoria Cabello, 400 mila per John Travolta...

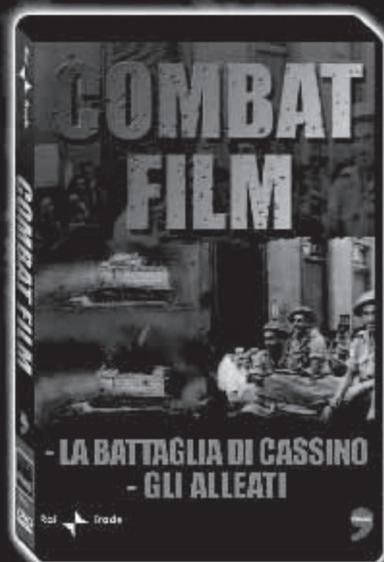
COMBAT FILM

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler.
I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il secondo numero della serie:

- LA BATTAGLIA DI CASSINO
- GLI ALLEATI



in allegato con l'Unità
a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14

l'Unità

Scelti per voi Film

Una notte al museo

La vicenda, tratta da un libro per bambini dello scrittore cecoslovacco Milan Trenc, è ambientata nel Museo di Storia Naturale di New York. Durante la prima notte di lavoro, il guardiano Larry Daley (Ben Stiller) si imbatte nello scheletro "vivente" del dinosauro T-Rex. Uno dopo l'altro, tutti gli "ospiti" del museo, dall'imperatore Ottaviano al presidente Roosevelt, iniziano ad animarsi. La situazione va riportata sotto controllo.

La cena per farli conoscere

Sandro Lanza (Diego Abatantuono) sta attraversando un periodo difficile: la sua carriera di attore è in crisi e sta perdendo non solo gli amici, ma anche i capelli. Quando tenta la carta del suicidio annunciato per attirare l'attenzione dei rotocalchi, ricoverato in ospedale viene raggiunto dalle tre figlie che vivono in tre città diverse dell'Europa. Le donne decidono di aiutarlo trovandogli la donna giusta, quella da cui è sempre fuggito.

Dreamgirls

La storia evoca quella di Diana Ross e delle Supremes, prime artiste di colore a conquistare un successo mondiale negli anni 60. Il celebre gruppo vocale femminile verrà messo sotto contratto dall'ambizioso manager senza scrupoli Curtis Taylor che sostituisce la cantante. Tutto diventa più sofisticato e le canzoni passano dal sound r&b al più redditizio e commerciale pop. Tratto dall'omonimo musical sbarcato a Broadway nel dicembre del 1981.

Blood Diamond

Sierra Leone, fine anni novanta. Danny Archer (Leonardo DiCaprio) è un ex mercenario dello Zimbabwe, mentre si trova in prigione per contrabbando viene a conoscenza del segreto di Solomon Vandy (Djimon Hounsou), costretto a lavorare in una miniera di diamanti. I "Blood Diamonds" sono i diamanti insanguinati che servono per comprare armi e finanziare guerre civili. La giornalista americana Maddy Bowen cerca Archer per scoprire la verità.

Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

Bobby

Il racconto delle ultime sedici ore di vita del senatore Bob Kennedy, assassinato a Los Angeles nella notte tra il 5 e il 6 giugno del '68 mentre festeggiava la sua vittoria alle primarie in California. Seguendo le vicende di ventidue ospiti e dipendenti dell'Hotel Ambassador, dove Bobby fu ucciso, il regista fa un ritratto dell'America di allora, piena di speranza e ideali, e rappresenta quello che stava succedendo al Paese in quel periodo.

L'arte del sogno

Cosa succede se l'attività onirica minaccia di prendere il sopravvento sulla nostra vita da svegli? Stephane (Gael Garcia Bernal) ha difficoltà a distinguere il sogno dalla realtà. Il giovane, refrattario alla banalità del quotidiano, vive attraverso i propri sogni. E saranno proprio questi a tradirlo quando si innamora di Stephanie, una vicina di casa con la quale condivide la dote della creatività. Dal regista di «Se mi lasci ti cancello».

di Shawn Levy	commedia	di Pupi Avati	commedia	di Bill Condon	musical	di Edward Zwick	drammatico	di David Guggenheim	documentario	di Emilio Estevez	drammatico	di Michel Gondry	drammatico/fantastico
----------------------	----------	----------------------	----------	-----------------------	---------	------------------------	------------	----------------------------	--------------	--------------------------	------------	-------------------------	-----------------------

Napoli

Adriano via Montecelio, 12 Tel. 0815513005

Riposo (E 7,00)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Cambio d'indirizzo 16:30-19:00-21:30

La cena per farli conoscere 16:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

La voltapagine 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Una notte al museo 16:00-18:15-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Hannibal Lecter - Le origini del male 15:45-18:00-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

L'ultimo re di Scozia 15:45-18:00-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Step up 16:00-18:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **L'amore non va in vacanza** 16:30-19:30-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 114 **L'amore non va in vacanza** 18:00-20:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Felix Multicinema Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408988

Sala 1 350 **N.P.**

Sala 2 100 **N.P.**

Sala 3 100 **N.P.**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossini **La cena per farli conoscere** 16:30-18:30 (E 7,50; Rid. 5,00)

Sala 2 Magni **La ricerca della felicità** 16:10-18:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

La cena per farli conoscere 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 Mastroiani **La voltapagine** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Il matrimonio di Maria Braun 17:00 (E 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Arthur e il popolo dei Minimei 17:00 (E 3,60; Rid. 3,00)

Taranto 400 **Notte prima degli esami... oggi** 18:50-21:00-22:45 (E 3,60; Rid. 3,00)

Troisi 200 **Una notte al museo** 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Notte prima degli esami... oggi** 15:50-18:10-20:30-23:00 (E 4,00)

Sala 2 110 **Complicità e sospetti** 15:30-20:30 (E 4,00)

Mi fido di te 18:05-23:00 (E 4,00)

Sala 3 365 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 4,00)

Sala 4 430 **L'amore non va in vacanza** 16:30-19:50-22:45 (E 4,00)

Sala 5 110 **Arthur e il popolo dei Minimei** 15:30-17:45-20:00 (E 4,00)

Blood Diamond 22:30 (E 4,00)

Sala 6 110 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16:20-20:00-22:40 (E 4,00)

Sala 7 165 **La ricerca della felicità** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 4,00)

Sala 8 165 **Notte prima degli esami... oggi** 17:00-19:30-22:00 (E 4,00)

Sala 9 190 **La cena per farli conoscere** 15:50-18:15-20:35-22:55 (E 4,00)

Sala 10 200 **Step up** 15:30-18:10-20:35-23:00 (E 4,00)

Sala 11 200 **Una notte al museo** 15:30-17:50-20:20-23:00 (E 4,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod **Riposo**

Sala 1 **Notte prima degli esami... oggi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)

Sala 2 **Inland Empire** 15:30-18:30-21:40 (E 7,00)

Sala 3 **L'ultimo re di Scozia** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,00)

Sala 4 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,00)

Plaza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **Blood Diamond** 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala Kerbakker **La ricerca della felicità** 20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala Baby **Arthur e il popolo dei Minimei** 16:30-18:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Trianon Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285

Riposo

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

Notte prima degli esami... oggi 15:05-17:20-19:40-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 1 **Blood Diamond** 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 14:00-16:35-19:10-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Arthur e il popolo dei Minimei** 14:40-17:00-19:25 (E 7,00; Rid. 5,00)

Step up 22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 14:00-16:40-19:15-22:05 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Una notte al museo** 15:00-17:25-19:50-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7 **L'amore non va in vacanza** 13:30-16:15-19:10-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Viaggio segreto 17:30-20:30-22:45

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:45-21:00-23:00 (E 6,00)

Sala 2 190 **Notte prima degli esami... oggi** 16:00-18:15-20:15-22:15 (E 6,00)

Sala 3 190 **Una notte al museo** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,00)

Sala 4 190 **Mi fido di te** 16:30-20:50 (E 6,00)

Blood Diamond 18:20-22:45 (E 6,00)

Sala 5 190 **Giù per il tubo** 16:30 (E 6,00)

La ricerca della felicità 18:20-20:40-23:00 (E 6,00)

Sala 6 190 **Notte prima degli esami** 17:30-19:30-21:30 (E 6,00)

Sala 7 190 **L'amore non va in vacanza** 17:30-20:15-22:50 (E 6,00)

Sala 8 158 **The Covenant** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,00)

Sala 9 158 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6,00)

Sala 10 158 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 6,00)

Sala 11 108 **Arthur e il popolo dei Minimei** 17:00-19:00-21:00 (E 6,00)

Hannibal Lecter - Le origini del male 23:00 (E 6,00)

Sala 12 108 **Complicità e sospetti** 16:00-18:10 (E 6,00)

Una notte al museo 20:15-22:15 (E 6,00)

Sala 13 108 **La cena per farli conoscere** 16:45-21:00 (E 6,00)

Step up 19:00-23:00 (E 6,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● **CAPRI**

Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3

Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Arthur e il popolo dei Minimei 16:30-18:30 (E 4,50)

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

Hannibal Lecter - Le origini del male 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

Sala Blu **L'amore non va in vacanza** 20:30-22:40 (E 4,50)

Sala Grigia **Riposo (E 4,50)**

Sala Magnum **L'amore non va in vacanza** 20:30-22:40 (E 4,50)

Sala 4 **Riposo (E 4,50)**

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Notte prima degli esami... oggi** 17:15-19:45-22:15 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2 206 **Una notte al museo** 17:50-20:30-22:50 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 3 171 **La ricerca della felicità** 19:45-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

Complicità e sospetti 17:00 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 4 120 **Step up** 18:15-20:30-22:45 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 5 120 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 17:00-19:45-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 6 396 **Notte prima degli esami... oggi** 17:45-20:15-22:45 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 7 120 **The Covenant** 18:00-20:20-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

Arthur e il popolo dei Minimei 17:40-20:20 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 9 171 **Arthur e il popolo dei Minimei** 17:00 (E 6,00; Rid. 4,50)

Notte prima degli esami... oggi 19:00-21:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 10 202 **L'amore non va in vacanza** 17:00-19:50-22:45 (E 6,00; Rid. 4,50)

Sala 11 289 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 17:45-20:15-23:00 (E 6,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **L'amore non va in vacanza** 17:00-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Notte prima degli esami... oggi** 17:30-20:00-22:10 (E 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tito **Bobby** 19:00-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Arthur e il popolo dei Minimei 17:00 (E 6,00; Rid. 4,00)

Montili via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Fascisti su Marte 17:30-19:30-21:45

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Bobby 20:30-22:30 (E 5,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Step up 18:00-20:30 (E 5,00)

Sala 2 99 **Riposo (E 5,00)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Notte prima degli esami... oggi 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Notte prima degli esami... oggi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)

Sala 2 85 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)

Sala 3 **Felix e la macchina del tempo** 1

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **SWEET CHARITY** con Lorella Cuccarini e Cesare Bocci. Regia di Saverio Marconi

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 21.00 **QUESTI FANTASMI** di Eduardo De Filippo, con Silvio Orlando

CASTEL SANTI'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **CHAMATEMI KOWALSKI. EVOLUTION** con Paolo Rossi

LE NUOVE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Oggi ore 9.15 e 11.30 **NOT ANOTHER TEA PARTY** spettacolo in lingua inglese. Regia Enzo Musico

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 17.30 **A FRONTE ALTA** di e con Antonello Cossia

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 17.30 **TARTUFO** diretto e interpretato da Carlo Cecchi

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **THE STUDY PER UNA CROCFISSIONE** di e con Danilo Manfredini

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Oggi ore n.d. **LABORATORIO ZELIG TUNNEL**

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 10.30 **LA PORTINAI A POLLONIA** scritto e diretto da Antonio Panella

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore 21.00 **COME SI RAPINA UNA BANCA** di Samy Fayad. Con Peppe Barra

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **CORRE PAZZO** di e con Nino D'Angelo

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Arthur e il popolo del Minime 16.30-18.30 (€ 5,00)
Notte prima degli esami... oggi 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Sala 2 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 20.30-22.30 (€ 5,00)
Sala 3 **Step up** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE
Politeama Tel. 0823817906
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,50)

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.00-20.15-22.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Sala 2 **La ricerca della felicità** 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)
Riposo

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Riposo

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Notte prima degli esami... oggi 15.30-17.45-20.15-22.35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2 258 **L'amore non va in vacanza** 16.30-19.30-22.15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **La cena per farli conoscere** 15.45-18.00-20.10-22.25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 15.00-17.25-19.55-22.30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **The Covenant** 16.10-18.20-20.30-22.45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 **Step up** 15.10-17.30-19.50-22.05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Notte prima degli esami... oggi** 16.35-19.10-21.35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 15.05-17.35-20.05-22.40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Arthur e il popolo del Minime** 15.05-17.15-19.35-21.55 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **Mi fido di te** 15.00-17.20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 **La ricerca della felicità** 19.40-22.10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Una notte al museo** 15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
L'amico di famiglia 17.00-19.30-22.00 (€ 3,50)

Provincia di Salerno
● BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Blood Diamond 18.00-21.00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Notte prima degli esami... oggi 17.00-19.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279

Rocky Balboa 19.00-21.30 (€ 5,00)

● CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Notte prima degli esami... oggi 18.00-20.30-22.40 (€ 5,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Riposo

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
La cena per farli conoscere 18.00-20.20-22.40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo

Sala Italia 64 **Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)**

● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Un'ottima annata - A good year 21.00 (€ 3,50; Rid. 3,00)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089866000
Riposo (€ 3,00)

● MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Riposo (€ 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
La ricerca della felicità 19.15-21.30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Notte prima degli esami... oggi 18.00-20.15-22.30 (€ 4,00)

● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Blood Diamond 19.00-21.30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Notte prima degli esami... oggi 20.00-22.00

● PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Step up 20.30-22.30 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Notte prima degli esami... oggi 17.30-19.30-21.45 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Riposo

● SCAFATI
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Notte prima degli esami... oggi 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Step up** 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
Arthur e il popolo del Minime 16.30 (€ 6,00)
Sala 3 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 20.30-22.30 (€ 6,00)
Una notte al museo 16.30-18.30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Una notte al museo 19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

● AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Ormezza 500 **CINEFORUM** 16.45-19.00-21.30 (€ 5,00)
Sala Immediati 85 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Arthur e il popolo del Minime 16.30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Notte prima degli esami... oggi 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
L'amore non va in vacanza 16.00-18.15-20.30-22.40 (€ 5,00)

● CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Una notte al museo 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,50)

● CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Paradiso + Inferno 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Una notte al museo 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

● MADDALONI
Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Notte prima degli esami... oggi 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,00)

● MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Sala 2 **Notte prima degli esami... oggi** 17.15-19.15-21.15-23.15 (€ 5,50)
Giù per il tubo 16.30 (€ 5,50)
La ricerca della felicità 18.15-20.40-23.00 (€ 5,50)
Sala 3 **Mi fido di te** 19.00-23.00 (€ 5,50)
La cena per farli conoscere 17.00-21.00 (€ 5,50)
Sala 4 **Arthur e il popolo del Minime** 17.00-19.00-21.00 (€ 5,50)
Complicità e sospetti 23.00 (€ 5,50)
Sala 5 **Blood Diamond** 18.20-22.50 (€ 5,50)
Step up 16.30-20.50 (€ 5,50)
Sala 6 **Una notte al museo** 16.30-18.40-20.50-23.00 (€ 5,50)
Sala 7 **The Covenant** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 5,50)
Sala 8 **L'ultimo re di Scozia** 18.20-20.45-23.00 (€ 5,50)
Sala 9 **Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi** 18.00-20.30-23.00 (€ 5,50)
Sala 10 **Notte prima degli esami... oggi** 18.00-20.00-22.00 (€ 5,50)
Sala 11 **Notte prima degli esami... oggi** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,50)
Sala 12 **L'amore non va in vacanza** 18.00-20.30-23.00 (€ 5,50)
Sala 13 **Hannibal Lecter - Le origini del male** 18.00-20.30-23.00 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo (€ 5,00)

● RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Le offerte della settimana

DVD Luci del cinema italiano
Quaderni dell'America Latina
CD Classica da collezione

IUnità store

COMBAT FILM
BUCHEN - PRIGIO
Luci del cinema italiano
La caduta degli Dei

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

MOSAICO STUDIO

ORIZZONTI

IL RACCONTO Ai Mondiali di calcio del 1974 c'è un incontro decisivo tra le due Germanie: quella dell'Est e quella dell'Ovest. Nel ricordo di un allora bambino di dieci anni le origini e le motivazioni di uno «schieramento» non soltanto calcistico

■ di Francesco Piccolo

Io, che sono diventato comunista per un gol

Il libro

Sedici racconti e un film per parlare di calcio e molto altro

Arriva in libreria *La matematica del gol* (Fandango Libri, pagine 184 più Dvd, euro 20). Un'antologia di racconti, a cura di Marta Trucco, scritti da: Gianni Biondillo, Federico Calamante, Antonio Dipollina, Davide Enia, Pietro Grossi, Marco

Lodoli, Edoardo Nesi, Umberto Nigri, Darwin Pastorin, Francesco Piccolo (di cui anticipiamo un brano), Giorgio Porrà, Nicola Roggero, Andrea Scanzi, Walter Veltroni, Carlo Verdelli e Sandro Veronesi. Al libro è allegato il Dvd *Con la mano di Dio*, un documentario di Umberto Nigri che parte dal calcio (la partita Argentina-Inghilterra) e ricostruisce il dramma della guerra delle Malvinas che oppose i due Stati.



Il 22 giugno 1974, al settantottesimo minuto di una partita di calcio, sono diventato comunista.

Non me ne sono reso conto subito, ma molti anni dopo, perché avevo solo dieci anni. Ho avuto un sussulto, una specie di esultanza interiore non prevista, un singhiozzo, la reazione del ginocchio al martelletto che misura i riflessi; una cosa controllata e allo stesso tempo incontrollata. Poco comprensibile, come la reazione di mio padre, che si è voltato di scatto a guardarmi, quasi per dirmi: ma che fai? - però non lo ha detto. E tutti e due siamo tornati composti e attenti alla partita, attenti ma non troppo, col distacco che avremmo dovuto avere per una partita dei Mondiali che non ci riguardava e che in fondo aveva poca importanza anche per le due squadre che giocavano: erano entrambe già qualificate per il turno successivo e in palio c'era solo il primo posto nel girone.

Già quattro anni prima, a sei anni, guardavo le partite dei Mondiali di calcio, e mio padre era venuto a svegliarmi una notte per dirmi: devi venire a vedere, è una partita bellissima. L'avevo fatto, credo, perché mentre Italia e Germania continuavano a segnare gol, si era sentito solo e aveva dubitato che stesse accadendo per davvero. Aveva bisogno di un testimone. Così, assennato e incredulo, avevo visto ancora qualche gol - due? uno? Come faccio a ricordare quanti, ora, se li ho tutti davanti agli occhi, come un'ossessione? Poi ero stato sveglio fino all'alba a guardare la sfilata. Della finale con il Brasile ricordo solo una mongolfiera sul campo e mio zio che bestemmiava e si faceva rosso sul collo, mentre mio padre sussurrava timido: siamo stanchi, siamo stanchi. Lo capivo. Ero stanco io, solo per essere stato sveglio tutta la notte, figuriamoci loro che avevano pure giocato tutto quel tempo. Però è da questo che bisogna partire, dalla Germania.

Ora era il 1974. Avevo dieci anni e una conoscenza dei giocatori e delle squadre di calcio precoce e precisa. Erano i miei primi Mondiali totalmente consapevoli. Pomeridiani e serali, e si svolgevano in Germania, appunto. Avevo comprato anche l'album delle figurine *München '74*; e avevo imparato i nomi dei calciatori ancora prima dell'inizio.

Era tutto pronto, l'Italia tra le favorite, ero stato anche allo stadio durante il girone di qualificazione, a Napoli, la mia prima partita dell'Italia dal vivo, contro la Turchia, zero a zero, una partita bruttissima. L'unico ricordo che mi è rimasto, Riva e Anastasi lì davanti a me, con un paio di difensori intorno, che guardano la palla lontana e stanno fermi, tutti e due con le mani sui fianchi, per un sacco di tempo. Ero pronto. Andava tutto bene, tranne una cosa. Inquietante. Ne parlava anche la *Gazzetta dello Sport*. Diceva: un momento storico. Parlava di un'altra Germania, la Germania Est, e tut-

Mio padre non nominava volentieri l'altra Germania e se lo faceva sembrava avere un tono di disprezzo. E soltanto una poteva chiamarsi Germania

te e due le Germanie erano state sorteggiate nello stesso girone. Si sarebbero incontrate. Un momento storico. Anche nell'album c'era quest'altra Germania. Era strano, perché in una c'erano Beckenbauer, Gerd Müller, Sepp Maier e altri che tutti già conoscevo; nell'altra, solo giocatori sconosciuti, che giocavano quasi tutti nella Dinamo Dresda. Sì, anche noi avevamo il blocco-Juve, ma lì era diverso: sembrava che la Dinamo Dresda cambiasse maglia e cambiasse nome, ogni tanto, ma che giocassero sempre gli stessi.

Io mi ero dato questa spiegazione: che la Germania Est fosse una specie di formazione delle riserve, la squadra B. In fondo, era sempre Germania, ma aveva meno attenzione, non si diceva mai che era la squadra di casa, non era



Disegno di Maurizio Ribichini

per niente favorita al contrario dell'altra... Insomma, se me lo avessero chiesto, avrei risposto che forse era venuta a mancare qualche altra squadra e avevano messo in piedi un'altra formazione per la regolarità della competizione. Solo per questo motivo c'era un'altra Germania con calciatori che nessuno conosceva e di cui nessuno parlava.

Intorno, c'erano nomi indimenticabili o dimenticati come Francisco Marinho, Francillon, Heredia, Rivelino, Ronnie Hellström, Hristo Bonev, Bremner e il centravanti haitiano Sanon che batté Zoff dopo 19 ore e 3 minuti di imbattibilità. C'erano le partite con l'Olanda più forte di tutti i tempi, di Cruyff, Rep, Neeskens e Van Hanegem; il 9 a 0 della Jugoslavia contro lo Zaire; la Germania che giocava anche in maglia verde; c'era soprattutto la disfatta dell'Italia con la Polonia di Deyna e Szarmach e il gestaccio di Chinaglia all'indirizzo di Valcareggi. Dopo l'eliminazione dell'Italia, avevo paura che il Mondiale non lo guardassimo più. E invece, fin dalla partita successiva, mio padre accese il televisore e io fui sollevato. Poi venne la sera del 22 giugno. Ad Amburgo, c'era la partita storica. L'incontro tra le due Germanie. Erano tutt'e due qualificate, ma non aveva importanza. C'era di più, molto di più.

A quel punto, avevo capito che la storia della squadra delle riserve non funzionava. La questione era più complicata. Scoprii che quella che io avevo sempre chiamato la Germania era solo una parte della Germania; quella dell'Ovest, più precisamente. Mio padre non nominava volentieri l'altra Germania e se lo faceva sembrava avere un tono di disprezzo. Più esattamente, chiamava «Germania» la Germania Ovest, e «Germania Est» la Germania Est e la nominava soltanto perché era ai Mondiali. Anche gli altri facevano così, e quindi facevo così anch'io. Era come se non provassimo molta simpatia per quella squadra. Chiedeva spiegazioni e mio padre mi diceva che di Germania non ce n'era una, ma due, appunto. Di-

ceva che per dividerle, per esempio, avevano messo un muro che attraversava tutta la città di Berlino. E quelli che stavano al di là del muro non potevano venire più da questa parte. Allora io pensavo che Berlino stava al confine tra le due Germanie - andavo a vedere sull'atlante e scoprivo che non era così, che stava solo da una parte, e c'erano due divisioni, una tra le due Germanie e una dentro Berlino perché nessuno voleva lasciare la città all'altro. Quando mio padre diceva di qua, parlava della Germania Ovest (ma diceva solo Germania). Quando diceva di là, parlava della Germania Est. Quella come noi è la Germania Ovest -

E allora io pian piano cominciai a sentire crescere una simpatia per quelli più sconosciuti più deboli, più poveri per quelli sempre in difesa

la Germania, insomma. È più bella, più forte e se vuoi andarci ci possiamo andare. L'altra è più brutta e più debole e non ci fanno neanche entrare per vederla.

Quindi, quando le squadre entrarono in campo, doveva essere tutto chiaro. Da una parte c'erano quelli come noi, dall'altra c'erano quelli diversi da noi. Per mio padre non c'era dubbio per chi fare il tifo: per la Germania. Per quella delle due che era rimasta, semplicemente, la Germania. Non avevo nulla da dire. Almeno, così mi sembrava. C'era il fatto, però, che in campo adesso c'erano due squadre, una di fronte all'altra: in una giocavano i forti, nell'altra i deboli; in una i ricchi, nell'altra i poveri; in una c'erano tutti i calciatori famosi, nell'altra tutti sconosciuti; una squadra era padrona

di casa, l'altra no, anche se si giocava in Germania - ma non era la loro parte di Germania.

E c'era ancora un'altra cosa: che l'allenatore e quelli che stavano in panchina, nella Germania dell'Est, avevano una tuta azzurra semplice semplice, come avrei potuto averla io, con una scritta enorme DDR, che sembrava cucita dalle mamme dei giocatori, proprio come la mia mamma cuciva il numero sulla maglia. C'era il fatto, insomma, che a me toccava fare il tifo per i più belli, per i più ricchi, per i più forti, per quelli con le maglie e le tute migliori. E questa cosa, in fondo, mi metteva a disagio. Se nessuno mi avesse condizionato, se nessuno mi avesse detto che una Germania era come noi e un'altra era diversa da noi, se ci fossero state due squadre anonime in mezzo al campo, io avrei tifato di sicuro per la più debole, la più povera, quella con calciatori sconosciuti e tute comprate al mercatino dell'usato. Sarebbe stato naturale. E invece adesso mi dicevano che era naturale il contrario. Lo accettavo a fatica, anzi era come se lo accettassi, ma non mi sentissi in pace - come se a quel punto non è che non mi piaceva una Germania o l'altra, ma non mi piacevo io.

Prima del fischio d'inizio, poi, Beckenbauer e Bransch si erano scambiati i gagliardetti e al telecronista era sembrato un gesto simbolico che avvicinava le due Germanie e ciò significava anche che quella dell'Est allora non era più così lontana. Infine, quando cominciò la partita, tutti i presupposti si rivelarono esatti: si capì subito che c'era una differenza tra le due squadre evidente e schiacciante, così da recuperare anche solo simbolicamente - come i gagliardetti - la mia idea di squadra A contro squadra B, titolari contro riserve, prima squadra contro squadra primavera (quella dei giovani). E allora io, pian piano, nonostante una sola fosse la Germania e l'altra fosse solo l'Altra Germania, nonostante mio padre mi avesse raccontato le cose in un modo che la scelta non potesse essere che una, pian piano comin-

EX LIBRIS

*Gol!
No, quasi gol.*

Da una radiocronaca di Niccolò Carosio

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Due diabolike sorelle

«Dai, passami Diabolik». Si rivolgeva così, alla moglie, Dino Buzzati quando un libro lo annoiava. Meglio quell'albello a fumetti, insomma, che tanti spocchiosi romanzi. E Buzzati, di romanzi e di fumetti, se ne intendeva. Non se ne intendevano più di tanto, invece Angela e Luciana Giussani, quando nel novembre del 1962 azzardarono l'uscita nelle edicole di un libricino formato 12x17, 120 pagine in bianco e nero dal titolo *Il re del terrore*. Protagonista, un ladro, neanche troppo gentiluomo, dal nome che era tutto un programma, Diabolik. Il resto, come si dice, è storia: del fumetto, della cultura e del costume italiano, e viene puntualmente ricostruito in *Le Regine del Terrore* di Davide Barzi con Tito Faraci (Edizioni Bd, pp. 224, euro 13). Il chilometrico sottotitolo «Angela e Luciana Giussani: le ragazze della Milano bene che inventarono Diabolik» è un po' la cifra e la sintesi del libro, anche se, nelle oltre duecento pagine le due «protagoniste» si perdono un po' nella molta carne messa al fuoco. Però, alla fine, l'arrostito riesce gustoso, perché restituisce, con completezza e buona tecnica narrativa, un capitolo importante della storia editoriale e, ripetiamo, culturale e di costume del nostro paese. Il «fenomeno» *Diabolik* e i suoi «degeneri» cloni a fumetti, tutti con la «k» (prima che diventasse tristemente famosa nel Settanta), sono passati alla memoria ristretta della cronaca per la sequela di denunce e di processi che si sono beccati: tutti, giustamente, finiti nel nulla e nel dimenticatoio. Ma *Diabolik*, lui, quello autentico, Eva Kant, l'ispettore Ginko, la Jaguar E, la tuta e la mascherina, i gioielli, i travestimenti sono diventati, invece, parte cospicua della memoria più ampia del fumetto italiano. Di Angela e Luciana Giussani, splendide fanciulle (guardatevi le tante foto del libro), donne anticonformiste, originali autrici che, vista l'epoca, un po' si vergognavano del loro essere donne e si firmavano semplicemente A. e L.



Giussani; di Angela e Luciana, coraggiose imprenditrici, scomparse rispettivamente nel 1987 e nel 2001, resta la loro creatura. Che non ha mai fatto paura a nessuno e che molti hanno amato.

rpallavicini@unita.it

ciavo a sentire crescere una incontrollabile simpatia per quelli più sconosciuti, più deboli, più fragili, più lontani, più poveri e con le tute più tristi. Respingevo il sentimento che cominciavo a provare, ma intanto che lo respingevo sentivo crescere dentro di me una naturale simpatia per quelli che subiscono di fronte a quelli che aggrediscono, per la difesa strenua della Germania Est contro l'attacco forsennato della Germania Ovest, per il portiere Croy che continuava a volare sui cross avversari anticipando Gerd Müller, Cullmann, Breitner e gli altri. In silenzio, di sicuro senza saperlo con nitidezza, forse essendo addirittura convinto del contrario, provavo un sottile piacere per i minuti che passavano, per lo zero a zero che mi sembrava un risultato pacificatore, che avrebbe in ogni caso lasciato il primo posto nel girone alla Germania, ma avrebbe dato la soddisfazione all'Altra Germania di non capitolarla. I più poveri e i più deboli avrebbero fatto una bella figura e la Germania vera non avrebbe perso. Mi sembrava un giusto compromesso tra ciò che dovevo sentire e ciò che cominciavo a sentire.

INTERVISTA con Cammie McGovern, autrice del mystery *Contatto visivo*. «Non c'è solo l'autismo e ho cercato di far capire che le forme di isolamento sono molte»

di **Cristiana Pulcinelli**

Adam ha nove anni. In un normale giorno di scuola, durante l'ora di ricreazione, sparisce insieme ad Amelia, una sua compagna.

La malattia è un ombrello sotto cui si raggruppano diversi tipi di disagio

Dopo alcune ore viene ritrovato nel bosco che confina con il giardino della scuola, accanto a lui il cadavere di Amelia, uccisa con una coltellata. Il bambino è stato testimone dell'assassinio, ma difficilmente potrà aiutare la polizia: Adam è affetto da autismo e, dopo lo shock, i suoi già rarefatti rapporti con il mondo si chiudono del tutto.

Contatto visivo (Garzanti, pp 314, euro 16,50) è un giallo avvincente, ma è anche un viaggio attraverso un mondo per lo più sconosciuto, quello dell'autismo. L'autrice, Cammie McGovern, è una signora americana dallo sguardo

Indagine sul «giallo» dell'autismo



Foto di Alain Volut

RICERCA 50 centri formano il Progetto Genoma Autismo Usa e Europa insieme per trovare le cause genetiche

■ L'autismo è un disturbo dello sviluppo che interessa le funzioni metaboliche e neurologiche. Si manifesta soprattutto con deficit nella comunicazione e nell'interazione sociale. Secondo le stime più recenti, colpisce 6 persone su mille. In tutto il mondo i maschi affetti da autismo sono 4 volte più delle femmine. Solo

nel 10% dei casi si riesce ad associare questo disturbo a una causa precisa. Si sa che alla base del disturbo esiste anche una componente genetica, ma non si sa esattamente quale. Ora il Consorzio Progetto Genoma Autismo, che riunisce 50 centri tra gli Stati Uniti e l'Europa, ha avviato uno studio sul Dna di circa 1.500 famiglie in cui ci sono almeno due membri affetti da autismo. Lo scopo è quello di capire le basi genetiche della malattia. I primi risultati di queste analisi pubblicate sulla rivista *Nature genetics* dimostrano che, in un'alta percentuale delle famiglie, le persone affette da autismo hanno le stesse alterazioni nei cromosomi.

Gli autistici sarebbero vulnerabili a particolari tossine presenti nell'ambiente

intelligente. Finora aveva scritto racconti pubblicati su riviste e un romanzo inedito in Italia ma che negli Stati Uniti aveva avuto un certo successo. In questo libro, però, per la prima volta è entrato anche un pezzo della sua vita privata: uno dei suoi tre figli è affetto da autismo.

Perché ha scelto il genere «giallo» per raccontare l'autismo?

«Il primo motivo è che i racconti del mistero mi piacciono. Il secondo motivo è che quando hai un bambino affetto da autismo, ti trovi quotidianamente di fronte a un mistero: lui stesso è un mi-

stero che non arrivi a capire». **In realtà, nel libro non c'è solo l'autismo. Tutti i bambini che hanno un ruolo importante sono bambini problematici. Come mai?**

«Ho cercato di far capire che le forme di isolamento possono essere molte. Non c'è solo l'autismo, ma molte altre condizioni con cui sono alle prese tante persone».

Esistono delle caratteristiche del comportamento comuni a tutti i bambini affetti da autismo?

«L'autismo non è una malattia sempre uguale a se stessa. È piuttosto un ombrello sotto cui si possono raggruppare forme di disagio diverse. Tuttavia, ci sono aspetti comuni a tutti i bambini autistici. Uno di questi aspetti è l'alterazione dell'esperienza sensoriale: questi bambini possono essere molto sensibili alla luce o ai suoni e reagire in modo eccessivo a questi stimoli. Un altro aspetto è l'alterazione dell'abilità linguistica. Il linguaggio è sempre

compromesso, ma non lo è sempre nello stesso modo. Alcuni bambini, ad esempio, parlano moltissimo di fatti che stanno nella loro testa, altri non parlano affatto. Quello che è importante capire però è che questi bambini non sono chiusi in se stessi o disinteressati al mondo, ma piuttosto hanno un'esperienza del mondo diversa dalla nostra».

Esiste una componente genetica della malattia?

«Sicuramente sì, come dimostra il fatto che è più probabile avere un figlio autistico se ne hai già uno affetto da questo disordine. Quale sia questa componente genetica però ancora non si sa. Quello che oggi si pensa è che ci sia una vulnerabilità genetica a

Anche il bullismo è una forma di autismo, una comunicazione violenta e non verbale

certi fattori ambientali scatenanti. I bambini autistici sarebbero particolarmente vulnerabili a tossine presenti nell'ambiente. A volte così vulnerabili che, si dice, il bambino è allergico al mondo. In effetti, molti di questi bambini hanno problemi gastrointestinali cronici. Mio figlio è uno di loro: ricordo che per anni curare il suo danno cerebrale era passato in secondo piano rispetto al problema di fargli assorbire ciò che mangiava».

Nel suo libro ci sono due temi fondamentali: l'incomunicabilità (che non affligge solo il bambino

autistico ma anche gli adulti sani), e il bullismo (che nella scuola viene tollerato con gravi danni). Pensa siano collegati?

«Io credo di sì. Negli Stati Uniti, dove il fenomeno del bullismo è diventato un problema importante, sono anche nati dei programmi di comunicazione sociale: si cerca di insegnare ai bambini a esprimere i propri sentimenti verbalmente piuttosto che con la violenza».

Lei ha creato un'associazione no profit che si occupa di bambini disabili. Che cosa fate?

«L'associazione si chiama Whole Children (bambini interi) ed è nata 3 anni e mezzo fa dall'impegno di 5 mamme di bambini disabili. Oggi ci sono più di 300 bambini che vengono da noi. Sono affetti da autismo, ma anche ciechi, sordi, paralitici. Offriamo programmi ricreativi per il pomeriggio e per i fine settimana. Facciamo ginnastica, yoga, corsi di espressione artistica e musicale, falegnameria».

Quanti sono i bambini affetti da autismo?

«Vent'anni fa la probabilità che a un bambino venisse diagnosticato l'autismo era di 1 su 5000. Oggi di 1 su 166. Il fenomeno è cresciuto in modo impressionante».

Cosa vorrebbe che trovasse nel suo libro la mamma di un bambino autistico?

«La storia del libro è anche una storia di speranza. Solo una piccola parte dei bambini autistici guarirà grazie alla terapia. Tuttavia, molti potranno fare progressi notevoli perché le loro possibilità sono straordinarie. Dobbiamo imparare a celebrare le piccole vittorie. Questo vorrei comunicare a una mamma che si trovi nelle mie condizioni».

POLEMICHE L'Associazione politico-culturale in un duro comunicato critica la pressione censoria nei confronti di «Pasque di sangue», in seguito alla quale il libro è stato ritirato dal commercio

Il Mulino: contro il libro di Toaff c'è stato un «linciaggio morale»

di **Marco Innocente Furina**

Chiama le cose con il loro nome («censura» e «linciaggio morale») e si appella addirittura alla «libertà di manifestazione del pensiero» e «all'illuminismo» il comunicato emesso l'altro ieri dall'Associazione Il Mulino (cui fa capo la casa editrice) per manifestare solidarietà allo storico, Ariel Toaff, che alcuni giorni fa ha deciso - dopo molti giorni di polemiche e pressioni - di ritirare il suo *Pasque di sangue* dalle librerie. Espressioni forti, parole di condanna con cui l'Associazione, di cui fanno parte alcuni tra i migliori studiosi italiani, ha stigmatizzato il clima di intimidazione (non solo verbale) a cui è stato sottoposto in questi giorni lo storico italo-israeliano. Nel saggio di Toaff - il figlio dell'ex Rabbino capo di Roma Elio Toaff - si avanza l'ipotesi che l'accusa rivolta per secoli agli

ebrei di avere ucciso bambini cristiani per utilizzarne il sangue nei loro riti potrebbe contenere degli elementi di verità. Una pratica che - precisa l'autore - non apparteneva affatto alla cultura ebraica, ma potrebbe essere stata fatta propria da una minoranza di ashkenaziti fondamentalisti in risposta alle violenze e alle persecuzioni dei cristiani. In un arco temporale che va dall'XI secolo al XV piccoli gruppi di ebrei di lingua tedesca (gli ashkenaziti appunto) - è l'ipotesi di Toaff - spinti dall'odio anticristiano potrebbero aver risposto con la violenza alla violenza, e realmente compiuto degli infanticidi rituali. Una tesi storica discutibile e delicata - «l'accusa del sangue» fu una delle più potenti armi ideologiche dell'antisemitismo - ma soprattutto contestabile per la metodologia usata da Toaff,



«La libertà scientifica e di pensiero sono le basi della nostra civiltà»

che restituisce valore di prova a testimonianze estorte con l'uso della tortura.

Fatto sta che, dopo la recensione sul *Corriere della Sera* di Sergio Luzzatto, scoppia la tempesta. Prima, in anticipo di due giorni sull'uscita in libreria, arriva la dura condanna preventiva dei Rabbini italiani (fra cui lo stesso padre di Toaff), e poi si scatena sulla stampa un fuoco di fila di interventi critici da parte di storici ed editorialisti. Come se non bastasse Toaff comincia a ricevere minacce telefoniche e intimidazioni. Non riuscendo nemmeno a mettersi in comunicazione con il padre, gli viene sconsigliato di recarsi personalmente al ghetto perché oramai luogo «insicuro» per lui. Ma oramai il saggio è un caso internazionale. Il rientro dell'autore in Israele è accompagnato dalle polemiche. Il giornale di sinistra *Haaretz* si schiera a fianco dell'autore affermando che «la

vicenda solleva la questione della libertà d'espressione in Israele». E così fanno molti colleghi universitari di Toaff, anche per riaffermare l'assoluta libertà della ricerca. Ma evidentemente non la pensano tutti così e dopo un colloquio col Rettore della sua università - la Bar Ilan di Tel Aviv che aveva emanato un comunicato di condanna dell'opera del docente - Toaff chiede a Il Mulino di bloccare la distribuzione dell'opera, scusandosi «con tutti coloro che sono stati offesi dagli articoli e dai fatti distorti attribuiti a me e al mio libro» e impegnandosi a devolvere gli introiti all'Anti Defamation League, un'associazione ebraica che combatte l'antisemitismo. Siamo al 15 febbraio, appena una settimana dopo la pubblicazione del libro. E l'altro ieri, a pochi giorni dalla decisione di ritirare il volume dalle librerie arriva un comunicato dell'Associa-

zione Il Mulino: «L'Associazione, pur contribuendo attraverso i suoi organi alla definizione delle linee di politica culturale delle istituzioni da essa controllate, e dunque anche della società editrice Il Mulino, non interviene con le singole scelte editoriali. Ciononostante, al di là del giudizio di merito che solo la comunità scientifica ha il compito di formulare, essa non può esimersi dal manifestare il più netto rifiuto degli appelli alla censura e delle espressioni di linciaggio morale che sono sta-

Intanto il testo su e-bay viene scambiato a prezzi che arrivano fino a 300 euro

te indirizzate all'autore, gravemente lesive del principio di libertà scientifica e della manifestazione del pensiero su cui si regge, sin dall'illuminismo, la nostra civiltà».

Con un linguaggio che colpisce per la sua durezza si dice dunque che l'opera dello storico israeliano è stata volutamente censurata. Per il comunicato non è in questione la possibilità di discutere e criticare, anche aspramente, il merito e il metodo con cui è stato costruito il saggio, ma il ritiro di un libro a una sola settimana dall'uscita è un brutto segnale.

Effetto collaterale della polemica - secondo la regola per cui la pubblicità negativa è sempre pubblicità - è il successo del saggio. Sul sito internet e-bay circolano infatti copie «clandestine» a prezzi maggiorati (si parla di 300 euro dai 25 del prezzo originale di copertina). *Pasque di sangue* è già da collezione.

il salvagente

Light e salutista? Vi sveliamo i segreti della margarina

A confronto le nuove vaschette che promettono vantaggi per cuore e linea. Ma all'esame...

Il cimitero dei pacchi

Alle porte di Milano si accumulano i plichi dall'estero. Perché...

Ecoincentivi e automobili

Continuano le offerte per i modelli "Euro 4" Le più interessanti.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Non parlate di guerra al terrorismo

JOSEPH S. NYE

Di recente la Gran Bretagna ha bandito le parole «guerra al terrorismo». Alla fine dell'anno passato il Foreign Office ha detto ai ministri e ai diplomatici britannici di non usare più quella frase. Secondo il *London Observer* questo mutamento di atteggiamento segna una svolta nel pensiero politico britannico e sottolinea il crescente divario tra l'approccio britannico e quello americano per quanto attiene al problema dei militanti islamici violenti. Per quale ragione il principale alleato dell'America, un paese i cui soldati combattono accanto a noi in Iraq e in Afghanistan, ha preso una siffatta iniziativa? Alcuni attribuiscono il cambiamento alle differenze culturali. Il terrorismo è una tecnica antichissima e - sebbene il linguaggio comune abbondi di parole quali delinquente, assassino e fanatico, tutte residue tracce di antichi gruppi terroristici - sul piano logico sembra strano dichiarare guerra ad una tattica. Gli americani hanno la tradizione retorica di dichiarare guerra a nemici astratti come la droga e la povertà, mentre i britannici si sono concentrati su avversari concreti come l'Ira. I britannici inoltre sanno che le ondate di terrorismo durano spesso una generazione prima di affievolirsi e che è meglio essere chiari sulle cause immediate.

Tuttavia la causa di fondo del mutato atteggiamento britannico va individuata in una diversa analisi del problema attuale. Tanto gli Stati Uniti quanto la Gran Bretagna hanno subito orrendi assassinii di massa. Gli attentati di Londra da parte dei terroristi islamici hanno reso la data del 7 luglio significativa per i britannici quanto quella dell'11 settembre lo è per gli

americani. Inoltre la minaccia continua ad aumentare. Il capo dell'MIS, il servizio di sicurezza britannico, ha recentemente annunciato che erano in corso indagini su 16 grossi complotti terroristici e un recente sondaggio ha rivelato che 100.000 musulmani britannici ritengono giustificati gli attentati del luglio 2005. Interrogando i terroristi arrestati, gli agenti britannici hanno scoperto un filo comune. Al Qaeda e i gruppi affiliati utilizzano una semplice, ma efficace vulgata per reclutare giovani musulmani e convincerli a varcare il confine della violenza. Mentre le convinzioni religiose estreme, le diverse condizioni locali o temi quali la Palestina o il Kashmir possono indurre un senso di rancore, sono il linguaggio della guerra e i racconti delle battaglie a conferire alle reclute un senso di appartenenza in tutto simile ad un culto e un significato più ampio

che porta all'azione. Al Qaeda dirige una larga percentuale dei suoi sforzi nella comunicazione e ha imparato ad usare i media moderni e Internet in maniera estremamente efficace. Alle potenziali reclute viene detto che l'Islam è sotto attacco per mano dell'Occidente e che rientra nella personale responsabilità di ogni musulmano combattere per proteggere la ummah, ovvero la comunità musulmana mondiale. Questa versione estrema del dovere della «jihad» (lotta) è suffragata da video e siti Web che mostrano i musulmani che vengono uccisi in Cecenia, Iraq, Kashmir e Libano. Questo grottesco messaggio utilizza il linguaggio della religione come giustificazione, ma la sua dinamica è come una ideologia che cerca di raccogliere le energie da una grande varietà di risentimenti. I funzionari britannici sono giunti alla conclusione che quando usiamo

il vocabolario della guerra e della jihad non facciamo che rafforzare la vulgata di Al Qaeda e contribuire al reclutamento di nuovi adepti. Una recente conferenza a Ditchley Park, in Inghilterra, di esperti britannici e americani è giunta alla conclusione che, pur essendo necessaria una risposta dura contro i gruppi identificati del terrorismo, questa risposta non va oltre il 10-20% dell'intero sforzo difensivo. Iniziativa più significative debbono essere dedicate alla comunicazione pubblica con i musulmani fedeli alla tradizione. L'ex ministro della Difesa Donald Rumsfeld una volta ha chiesto quale metro dobbiamo usare per misurare il successo della «guerra al terrorismo». È giunto alla conclusione che il successo andava calcolato sul numero dei terroristi uccisi o dissuasi in rapporto al numero dei potenziali terroristi reclutati dal nemico. Secondo

questo metro, le stime dei servizi segreti britannici e americani non sono incoraggianti. Mentre ci sono stati importanti successi tattici e operativi sul breve periodo, stiamo perdendo la battaglia generazionale sul lungo periodo proprio in quanto il numero delle nuove reclute è in aumento e non in diminuzione. Possiamo meravigliarci, quindi, se persino Rumsfeld si è detto alla fine scontento dell'espressione «guerra al terrorismo»? Rumsfeld non è stato il solo a giungere a questa conclusione. Poco più di un anno fa, funzionari del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti hanno inviato alla Casa Bianca un memorandum che suggeriva un cambiamento di terminologia. Il presidente George W. Bush ha respinto il suggerimento. Più di recente quando i giornalisti britannici hanno chiesto al portavoce del Dipartimento di Stato quale era stata la reazione

americana alla decisione britannica di non usare più queste parole, la risposta è stata: «È la frase del presidente e per noi va bene». Ma una frase che è stata utile nel coagulare l'appoggio popolare nella prima fase della lotta e che potrebbe essere utile agli interessi politici del presidente, non è sufficiente ai fini della lotta generazionale il cui scopo è quello di conquistare i cuori e le menti dei musulmani fedeli alla tradizione e di ostacolare l'opera di reclutamento di Al Qaeda. È ora che la Casa Bianca si renda conto che una bastonata può spezzarci le ossa, ma le parole possono farci ancora più male.

Joseph S. Nye Jr., professore di relazioni internazionali a Harvard, è autore di «Soft Power: The Means to Success in World Politics» © International Herald Tribune Traduzione di Carlo A. Biscotto

Kabul, la partita è ancora aperta

HAROUN MIR

La copertura mediatica dei combattimenti in corso in Afghanistan alimenta in Occidente la sensazione che le forze Nato siano sull'orlo di una *débâcle*, ma in realtà la situazione sul terreno non è così tragica. Infatti è possibile vincere la guerra contro i talebani sempre che la Nato sia disposta a rivedere la sua attuale strategia militare e ad addestrare l'Esercito nazionale afgano affinché possa sostituire le forze Nato. Rispetto agli ultimi tre decenni di continui conflitti, oggi gli afgani stanno meglio. La maggior parte della gente lo riconosce. Gli afgani appoggiano in larga misura la presenza della Nato e non considerano le truppe americane ed europee alla stregua di una forza di occupazione. Non di meno il futuro del paese

rimane incerto, in parte per l'incapacità degli Stati Uniti e dei loro alleati di indicare priorità realistiche per la stabilità sul lungo periodo dell'Afghanistan dopo il rovesciamento del regime talebano nel 2001. Uno degli errori più gravi compiuti all'epoca è consistito nella decisione di creare solamente un Esercito nazionale afgano piccolo e relativamente debole. A causa della loro presunta lealtà ai signori della guerra piuttosto che al nuovo governo Karzai, molti combattenti veterani dotati di notevole esperienza in materia di lotta ai talebani sono stati espulsi dalle loro unità. Ora, ad oltre cinque anni dalla iniziale sconfitta dei talebani, il governo Karzai e la Nato avvertono le conseguenze di quell'errore. L'Esercito nazionale afgano, che teoricamente avrebbe dovuto essere in grado di opporsi ai talebani, conta solamente dai 30.000 ai 35.000 uomini. Molti sono giovani e inesperti al confronto con i veterani talebani. Le loro unità non sono equipaggiate con armi pesanti ed infatti dipendono dalla Nato per l'appog-

gio aereo e di artiglieria. Inoltre gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e i loro alleati della Nato non hanno tenuto conto della fonte principale di problemi di lungo periodo in Afghanistan - hanno sottovalutato il sostegno straniero agli insorti. I talebani e i loro alleati godono di tre vantaggi che contribuiscono ad alimentare le azioni di guerriglia: le loro basi in Pakistan non possono essere attaccate dalle forze della coalizione, hanno accesso a forniture logistiche e di armamenti e le possibilità di reclutamento nelle madrasse pakistane sono pressoché illimitate. Non è difficile trasformare uno studente religioso in un combattente religioso in grado di usare armi leggere. Ci vogliono appena poche settimane e non sono necessari istruttori particolari. Tuttavia maneggiare ordigni esplosivi improvvisati e prepararsi agli attentati suicidi richiede un notevole addestramento. In Pakistan Al Qaeda gestisce corsi pratici segreti per insegnare alle reclute ad utilizzare gli esplosivi con il comando a distanza. Dal momento che è difficile attac-

care i vertici talebani o i loro campi di addestramento e le scuole per terroristi in Pakistan, la Nato punta a colpire i guerriglieri di basso livello in Afghanistan che hanno un impatto limitato sulle potenzialità di lungo periodo della guerriglia talebana. I talebani e i loro alleati stranieri capiscono che l'Occidente non può impegnare le proprie forze a tempo indeterminato in quanto con il passare del tempo è destinato a diminuire il consenso dell'opinione pubblica occidentale. I talebani sanno che quando le forze Nato avranno lasciato il paese, potranno facilmente avere la meglio sull'esercito afgano sempre che rimanga nell'attuale stato di debolezza e inefficienza. Per questo motivo molti afgani che in linea di principio appoggiano il governo di Kabul temono di farlo apertamente consapevoli del fatto che potrebbero essere costretti a cambiare campo all'improvviso per non mettere in pericolo la loro vita. L'invasione sovietica ha dimostrato che i guerriglieri motivati sul piano religioso non soccombono alla sola pressione mili-

tare. Molti osservatori sostengono che per vincere la Nato deve esercitare una maggiore pressione sul governo militare del Pakistan - uno dei maggiori beneficiari degli aiuti esteri degli Stati Uniti - affinché smetta di sostenere i talebani. Ma accanto a questa politica, gli alleati debbono preparare l'Esercito nazionale afgano ad assumersi il compito di difendere l'Afghanistan. Usando una minima percentuale del bilancio delle forze Nato in Afghanistan che è di diversi miliardi di dollari, l'alleanza potrebbe dotare l'Esercito nazionale afgano di combattenti esperti. I guerriglieri talebani perderebbero in parte le loro motivazioni se si vedessero costretti a fronteggiare un esercito afgano piuttosto che le forze Nato. Inoltre i combattenti indecisi sul piano ideologico potrebbero convincersi ad entrare nell'esercito afgano qualora aumentassero le probabilità di vittoria - e anche le paghe. I soldati afgani guadagnano circa 70 dollari al mese, meno di quello che prendono i combattenti talebani. Basti pensare che alla Nato il mantenimento di un



soldato in Afghanistan costa 4.000 dollari al giorno. Se l'Occidente fosse pronto a fare questo investimento, un Esercito nazionale afgano laico e ben equipaggiato, sul modello di quello turco, potrebbe diventare il guardiano della democrazia in questa tormentata regione del mondo.

Haroun Mir è stato aiutante dello scomparso ministro della Difesa dell'Afghanistan Ahmad Shah Massoud. Attualmente è analista della SIG & Partners in Afghanistan. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo A. Biscotto

Iraq, Tony Blair si ritira: Bush è sempre più solo

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Lo chiamano *surge*, termine che indica temporaneità, come per gli sbalzi di tensione sulle linee elettriche. Curioso quanto ci si sia spesso affidati al gioco con le parole per nominare l'indicibile, esorcizzare lo sgradevole, negare l'evidenza. Donald Rumsfeld aveva a lungo negato che ci fosse una *insurgency* in Iraq. Come se chiamarli invece terroristi gli potesse risolvere d'incanto il problema. Il guaio è che in certe cose la scaramanzia definitoria non basta. La chiamavano ricostruzione, pacificazione, negavano che si trattasse di guerra, perché quella era già stata definita vinta. Ora non c'è tra i commentatori americani più nessuno, ma proprio nessuno, che non sostenga che l'obiettivo non è più vincere una guerra invincibile, semmai non perderla troppo catastroficamente. A lungo si era evitato di parlare anche solo di rischio di *civil war*. Per poi accorgersi che era già in corso. E ripiegare sull'argomento che la presenza di truppe alleate era necessaria a scongiurarla, men-

tre molti ritengono che semmai la incita, rendendo più difficile un compromesso tra le fazioni. Succede che insistere a chiamare una cosa in un'altra maniera porti male. Della Prima guerra mondiale si diceva che avrebbe dovuto essere «la guerra che mette fine a tutte le guerre». Ora sappiamo che fu l'inizio di molte altre: non solo nella Seconda, più terribile, guerra che avrebbe insanguinato tutta l'Europa, e non più solo le trincee; anche di tutte le guerre e tutte le instabilità successive in Medio Oriente. Niall Ferguson è uno storico scozzese che insegna in America. Il suo tema preferito di ricerca sono i fasti dell'Inghilterra imperiale. Aveva inizialmente espresso non poco entusiasmo per la guerra in Iraq, suggerendo agli americani di imitare quanto più possibile lo stile che fece grande l'impero britannico. Anche lui sembra avere cambiato idea: il suo articolo sull'Iraq, nell'ultimo numero del mensile *The Atlantic* è intitolato: «A War to start all wars», una guerra che dà il via a tutte le guerre. L'argomento è che a quasi quattro anni dall'inizio della guerra in Iraq, l'intero Medio Oriente somiglia sempre più all'Europa

che finì a ritrovarsi senza volerlo nella Prima guerra mondiale. Non si tratta solo di quello che si teme possa succedere in Iraq se il caos diventa generalizzato e tutti si mettono a massacrare ciascuno degli altri. L'incubo riguarda l'intera regione. Tra gli argomenti addotti per la guerra in Iraq c'era la speranza di ridisegnare una delle regioni più instabili da un secolo a questa parte, costruire una democrazia esemplare, ottenere un effetto domino sui vicini. Era il magnifico sogno rivoluzionario dei neo-cons, molti dei quali non per niente si erano formati originariamente all'estrema sinistra. Il risultato è stato invece forse far addirittura rimpiangere agli iracheni Saddam Hussein, incoraggiare i despoti locali a non mollare il potere, creare in tutto il mondo sunnita un'ondata di apprensione, minimizzare il pericolo rappresentato dall'estremismo e dal wahhabismo sunnita (per intenderci: da quelli come Osama bin Laden) per concentrare l'attenzione sul pericolo dell'estremismo e del fondamentalismo sciita (per intenderci: Hezbollah e Iran). Non c'è paese confinante o nei dintorni dell'Iraq che non abbia consi-

stenti minoranze sciite in mezzo ad una maggioranza sunnita (Libano, Afghanistan, Azerbaigian, Kuwait, Siria, Turchia, Yemen, persino la sunnitiissima Arabia Saudita), o consistenti minoranze sunnite in mezzo a una maggioranza sciita (Iran). Iraq, Iran, Siria, e soprattutto Turchia hanno una forte minoranza curda. Una guerra civile in Iraq ha potenzialità di contagio spaventose. Ferguson fa il confronto con altre due «guerre civili» e massacri etnici recenti: il conflitto tra Hutu e Tutsi che fece tra 1998 e 2000 tre, forse quattro milioni di vittime tra Ruanda, Congo, Tanzania e Uganda, e il conflitto tra Serbi, Croati e Bosniaci musulmani seguito alla dissoluzione della Jugoslavia. Quest'ultimo di morti ne fece forse non più di centomila. E aveva un vantaggio: difficilmente si sarebbe potuto estendere in quel modo a paesi confinanti come Italia e Austria, e nemmeno a Ungheria, Cecoslovacchia, Grecia, Bulgaria e Romania, benché tutti coinvolti nella disgregazione del vecchio impero austro-ungarico, esattamente come tutto il pasticcio Medio-orientale risale alla disgregazione dell'impero ottomano. Anche a un altro com-

mentatore neo-con, Max Boot, l'Iraq di ora ricorda terribilmente il disfacimento della Jugoslavia e gli orrori dell'Africa centrale. Anche se per portarlo a concludere che bisognerebbe mandare più truppe in Iraq, altro che ritirarle. È un incubo comunque lo si rigiri. Il casus belli principale erano state le armi di distruzione di massa di Saddam. La questione non è solo e tanto che non c'erano (in questo materia la prudenza non è mai troppa). È molto, molto peggio: che facendo la guerra a chi l'atomica non ce l'aveva si è finito per incoraggiare anziché scoraggiare chi se la stava facendo davvero: Corea del Nord e Iran. Era sottinteso - anche se ci si vergognava di dirlo - che quella guerra avrebbe dovuto consolidare gli approvvigionamenti di petrolio e aiutare a stabilizzare l'economia mondiale. Per il petrolio le cose non sono andate come previsto, e se i prezzi ultimamente sono scesi certo non è perché hanno ripreso a pompare i pozzi iracheni. Iraq e Afghanistan stanno costando agli Stati Uniti 10 miliardi di dollari al mese. Hanno già speso, riaggiustando i conti con l'inflazione, più di quanto ave-

vano speso nelle guerre in Corea e in Vietnam. È vero che nel frattempo l'economia Usa è cresciuta tanto che mentre la Seconda guerra mondiale gli era costata 30 per cento del prodotto interno, quello di Corea il 14 per cento, il Vietnam il 9 per cento, Iraq e Afghanistan insieme gli stanno costando meno dell'1 per cento. Ma il guaio è che stavolta i contribuenti non intendono sborsare un centesimo più di quel che già pagano di tasse e devono affidarsi a chi nel mondo gli compra i dollari, finché dura. Si dirà: gli era già successo di concludere catastroficamente una guerra, quella in Vietnam, e non per questo è crollato il mondo. Verissimo, ma quella volta erano stati molto fortunati: non si verificò affatto il temuto effetto domino per cui l'Asia sarebbe caduta paese dopo paese in mano ai comunisti. E della fortuna faceva parte il fatto che a garantire una certa stabilità c'era la Cina, con la quale Nixon e Kissinger si erano affrettati a venire a patti. Non c'è garanzia che certe fortune si ripetano automaticamente. Specie se, anziché trovare una composizione con l'Iran, decidessero di raddoppiare l'errore, e far la guerra anche all'Iran.

Ultimo appello

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Poché è presumibile che non fossero personaggi del tutto sconosciuti ai rispettivi leader forse qualche prudenza di più nella scelta di chi

candidare (o meglio non candidare) da questi stessi leader era lecito attendersi. È anche vero che l'eventuale di Rossi e Turigliatto non sarebbe bastato, segno che tocca alla sinistra cosiddetta radicale nel suo complesso riflettere sul proprio ruolo e sui risultati sibranti per tutta la coalizione frutto della pressione, anche di piazza, continuamente esercitata sulla politica estera. Secondo. Romano Prodi è andato subito a dimettersi al Quirinale in

coerenza con quanto alla vigilia del giorno della verità (il nostro preoccupato titolo di ieri) aveva detto D'Alema, e cioè: o siamo uniti o tutti a casa. A questo punto tra le varie ipotesi la più probabile sembra quella di un reincarico a Prodi o di un rinvio alle Camere del governo per riottenere quella fiducia che ieri è mancata. L'una e l'altra soluzione possono funzionare a patto che, al Senato, la maggioranza perduta venga ritrovata.

Non sarà facile visti i precedenti e il precario margine di voti che fin dall'inizio ha costretto il governo Prodi ai salti mortali. Ma bisognerà provarci fermo restando che se si vuole davvero rimettere ordine nei ranghi dell'Unione il compito più gravoso spetta agli stati maggiori di Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi. Tutto va fatto pur di scongiurare il ritorno della destra, ha detto bene il vicepremier Rutelli. Purché si sappia che sarà

l'ultimo tentativo di non mandare in polvere le speranze di 19 milioni di elettori. Se Prodi ce la farà a continuare avrà subito la sua prova del fuoco: l'approvazione della missione in Afghanistan. Se i voti del centrosinistra non saranno sufficienti, è bene dirlo subito. O governo forte o niente reincarico, ha fatto sapere il premier. Come non essere d'accordo? Terzo. In queste ore si muovono freneticamente le diplomazie che

puntano ai più diversi cambi di maggioranza: dal soccorso bianco dell'Udc in favore dell'Unione al governo Marini di larghe intese. Su questo punto i leader del centrosinistra da Prodi a Fassino a Bertinotti sono sempre stati chiarissimi

affermando che l'unica alternativa a questo governo sono le elezioni anticipate. Niente pasticci quindi, per favore.

apadellaro@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il senso della vita

Lo confesso subito: adoro le crisi di mezz'età, i bilanci, le pensose riflessioni sul senso della propria vita. Trovo che sia uno dei vantaggi del trascorrere del tempo, questa capacità di vedere sé stessi in prospettiva, valutare il passato, interrogarsi sui possibili futuri. Ho letto perciò con grande partecipazione, sulla prima pagina di *Libero*, giornale che di solito acquisto per farmi del male, la bella lettera a Petruccioli scritta da Massimo Fini. Mi direte: che c'entra Petruccioli con una crisi di mezz'età. Poco, infatti. La lettera inizia chiedendo conto all'ex presidente della commissione di vigilanza della Rai (e attuale presidente), delle mancate scuse per la vergognosa esclusione di cui è stato vittima Fini medesimo (un vero spreco, visto che è uno dei pochi intellettuali italiani dall'ars retorica impeccabile, e anche piuttosto bello) e del mancato reintegro della sua persona nel circolo mobile degli ospiti televisivi (a noi che guardiamo farebbe piacere), ma poi si distacca dal *casus belli* e dice cose importanti, pesanti. Sentite qua: «Mi guardo indietro per vedere dove è cominciato l'errore. E lo vedo benissimo. Non solo ho rispettato le leggi e pagato le tasse fino all'ultima lira, ma ho rispettato le regole di una vera democrazia liberale, non intrupandomi in partiti, in lobbies, in una delle tante mafie che in questo Paese fanno il bello e il cattivo tempo. Non sono di sinistra ma nemmeno di destra. Ho voluto rimanere un uomo libero. E queste sono cose che si pagano caro. In Italia». Se è vero, e io credo che lo sia, è una dichiarazione terribile. Davvero il nostro è un Paese in cui per l'individuo portatore di dubbi, per il cittadino che diffida delle semplificazioni e delle cieche fedi e delle obbedienze rituali, necessarie a far parte di qualsiasi clan, non c'è «carriera»? L'uomo che risponde soltanto di sé stesso e che non ha padri e padrini resta al palo? Temo di sì. E più triste ancora è l'altra faccia di questa bella medaglia: l'intruppato, l'obbediente, il

calcolatore, il consapevole mediocre che, sapendo di non avere troppe qualità si affretta a lusingare il potente di turno per goderne poi la protezione, scala i vertici delle aziende, riceve riconoscimenti e gratificazioni. In una parola: vince. Se è un uomo, naturalmente. Se è una donna il percorso è un po' più complicato, il traguardo un po' più in basso... se è una donna, magari, oltre al cervello, deve mettere a disposizione del potente anche il corpo, ma alla fine, anche nell'altra metà del cielo, obbedienza e appartenenza, pagano. Almeno nelle nostre occidentali democrazie bloccate. Nell'altro va peggio: devo arrivare alla pagina 16 de *la Repubblica* per leggere questo titolo. «Non porta il velo, uccida donna ministro». Si tratta di Zil-e-Huma Usman, ministro per gli affari sociali del Punjab pachistano. L'uomo che l'ha uccisa aveva già fatto fuori 12 prostitute. No, non stava in galera. Era stato rilasciato un anno fa. Evidentemente uccidere una dozzina di donne, in Pakistan, è un reato minore. Non merita l'ergastolo. La tredicesima vittima è un ministro, non una prostituta. Gli daranno una pena un po' più severa? La tredicesima vittima si era «messa in mostra con una serie di blitz contro la corruzione e gli sprechi, in particolare nei centri di assistenza per le donne, i bambini e gli emarginati». Ma il suo errore più grave, quello che non le hanno perdonato, nella città di Gujarawala dove è stata assassinata, è stato l'aver sostenuto l'organizzazione di una maratona mista maschile e femminile. I partecipanti alla corsa, ritenuta immorale, sono stati assaliti. In 40 sono finiti all'ospedale. Autori dell'assalto, gli integralisti islamici. Gli stessi che hanno fornito al plurimonia che ha ucciso la donna ministro e le dodici prostitute, l'alibi ideologico per i suoi delitti. Lo vedete com'è rischioso, l'appartenenza a clan, partiti, tribù e chiese?

Senato, una brutta giornata

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Non siamo più in Iraq perché in quella guerra - tanto amata e tanto rimpianta dai berlusconiani (mentre l'America la rigetta) - eravamo dei subordinati che potevano solo ricevere ordini. Ed era una guerra fondata su affermazioni, documenti, prove, annunci, tutto completamente falso. È giusto a questo punto chiarire: due altri voti erano stati promessi e sono mancati all'Unione, dunque a D'Alema e al governo Prodi. Sia il senatore a vita Andreotti che il senatore a vita Pininfarina avevano promesso il loro voto alla politica estera di questo governo. Non si sa rispondendo a quale richiamo, entrambi all'ultimo istante si sono astenuti. Però Andreotti e Pininfarina non avevano alcun impegno con il governo, la maggioranza,

gli elettori e con la questione della pace. Rossi e Turigliatto l'avevano, ed è per questo che Prodi ha dovuto prendere atto del caso politico creato dal loro rifiuto di votare e ha dato le dimissioni. Eppure Rossi e Turigliatto avevano appena ascoltato il brevissimo, chiarissimo intervento di Franca Rame, appena tornata da Vicenza, dove ha avuto, con Dario Fo, un ruolo da leader. Ha detto Franca Rame: «Si sa punto per punto dove sono e dove non sono d'accordo con ciò che ha detto D'Alema. Ho paura della guerra in Afghanistan. Voglio tutto aiuto e niente guerra. E allora voi vi aspettate che voti no. Vi piacerebbe. Ma io non posso darvi questa vittoria. Perciò continuo il mio impegno per la pace. E a D'Alema e a Prodi, per le cose che condivido e quelle che non condivido, dico "sì". Non posso far vincere voi che avete in testa solo subordinazione e guerra».

L'occasione era importante per due ragioni: perché era la chiave di tutto questo periodo della vita politica italiana, che è clamorosamente cambiata, quanto a presenza nel mondo con Prodi e D'Alema. E perché l'intervento di Massimo D'Alema al Senato è stato netto, chiaro e completo, con una buona dose

Due senatori del centrosinistra hanno deciso che non importa se torna Berlusconi

di coraggio e nessuna ambiguità. Il coraggio è stato di non cercare benevolenza e comprensione, ma piuttosto orgoglio delle cose fatte fino ad ora, prima di tutto l'iniziativa italiana che ha

fermato la guerra nel Libano. Il coraggio è stato di dire della guerra in Iraq ciò che deve essere detto senza nascondersi dietro le bandiere, dietro il nazionalismo di tempi lontani e l'esaltazione della guerra sbagliata come modo di mostrarci amici dell'America. È stato il coraggio di affermare che la situazione in Afghanistan può essere cambiata soltanto se un Paese che conta non si ritira mettendosi in condizione di non contare più e di riconoscere che tutto ciò non si fa per avere diplomi di amicizia subordinata ma per dovere. Donne e bambine e tutta la popolazione di quel Paese, che è stato vittima di una violentissima oppressione militare e religiosa, si aspettano non la continuazione di una guerra infinita ma una vita un po' migliore. Due senatori eletti con il centrosinistra hanno deciso che non importa se in Afghanistan resta la guerra e in Italia torna Berlu-

sconi, dunque una esaltazione primitiva e bugiarda della bella guerra che si celebra. Va bene così, si sono detti, e al diavolo i milioni che hanno votato e sperato con Prodi. Il resto ce lo dirà il Presidente della Repubblica nelle prossime ore. A noi resta negli occhi l'esplosione di festa di coloro che, ancora ieri, ancora nei discorsi contro D'Alema, si congratulavano a vicenda per i morti italiani al servizio di una guerra - l'Iraq - che l'America sta cancellando mentre l'Inghilterra ritira i soldati. Quelli sì che erano tempi di gloria, hanno detto e gridato i berlusconiani con sincero rimpianto. Ora, forse, grazie a due voti mancati da parte di chi, prima di andarsene, ha detto di batterci per la pace, lo spettacolo del circo Berlusconi-Calderoli e dei soldati che partono può anche ricominciare. O almeno ritorna

furiocolombo@unita.it

Il «dono del grembo»: maternità all'inglese

CARLO FLAMIGNI

Stefano Rodotà ha pubblicato (*La Repubblica*, 21.2.07) un interessante articolo nel quale esamina i rischi di un possibile (o, meglio ancora, probabile) libero mercato degli oociti, considerato alla luce della decisione del governo britannico di consentire alle donne di vendere i propri ovuli per finalità di ricerca. Come sempre l'analisi di Rodotà è lucida e completa, ma mi dà l'occasione per qualche commento e per rispondere ad alcune critiche, come sempre più maleducate che obiettive, che mi sono state fatte recentemente. Comincio da queste.

La decisione del governo inglese, intanto, non è così brutale come può sembrare a prima vista. L'Inghilterra ha già sperimentato con successo la via del «dono del grembo», che ha consentito ad alcune donne prive dell'utero o affette da malattie incompatibili con una gravidanza di avere un figlio ricorrendo a una «maternità surrogata», cioè all'aiuto di un'altra donna che ha accettato di custodire e crescere un loro embrione nel proprio utero. Nella maggior parte dei paesi nei quali questa maternità surrogata è consentita dalla legge, esiste un vero contratto tra le due donne e la definizione, in sé piuttosto volgare, di affitto d'utero è in realtà molto aderente al vero. Le critiche a questa «cessione temporanea di funzioni organiche» sono state naturalmente molto severe, ma non hanno impedito la comparsa, in varie parti del mondo, di organizzazioni commerciali che provvedono a reclutare le madri portatrici e a garantire (con molti limiti) che le parti tengano fede al contratto. In questi casi, come è fin troppo evidente, entrambe le donne pagano un prezzo elevato: molti soldi la madre genetica, un po' di salute, un po' di bellezza e un anno complicato da molte possibili difficoltà la madre surrogata, senza contare il rischio concreto di un difficile distacco dalla creatura cresciuta nel grembo. In Inghilterra questo contratto è stato rifiutato e si è preferita la via dell'atto oblativo: può offrirsi come madre portatrice solo una donna che sa dimostrare, con prove insindacabili, di compiere quella scelta per affetto, il che è a dire un parente stretta o un'amica di lunga data della madre genetica. Non ho esperienze dirette di questi eventi, che restano

pur sempre avventurosi e complessi, e so che in alcune circostanze si è aperto un contenzioso tra le due donne, talora per motivi piuttosto volgari, quale può essere la definizione del cosiddetto «mancato guadagno», l'unico compenso che le madri surrogate possono ricevere: leggo però, in vari articoli pubblicati sui giornali scientifici, valutazioni complessivamente positive e sono tenuto a concludere che la norma funziona, cosa che non mi sorprende, considero l'Inghilterra un Paese di straordinaria serietà.

Ebbene, la vendita degli oociti è stata organizzata in un modo abbastanza simile: non tutte le donne verranno accettate dai laboratori, che sono obbligati a considerare solo le offerte di quante tra loro hanno precise e documentate ragioni per sottoporsi al prelievo: si richiede

ni particolari, definite *friendly*, che non sollecitano la funzionalità dell'ovulo al di là di una certa misura e che in questi casi la selezione delle donne è certamente molto severa. Ho sentito una ricercatrice affermare che anche queste stimolazioni fanno le loro vittime (cioè hanno un quoziente di mortalità) e non posso che suggerire al suo direttore sanitario di chiedere un'inchiesta della magistratura, chissà quanti decessi la brava dottoressa ha provocato con le sue stimolazioni non *friendly*... In questi casi le sindromi da iperstimolazione ovarica dovrebbero essere molto vicine a zero, e gli unici rischi ai quali posso pensare sono quelle della breve analgesia necessaria per il prelievo.

Non ho quindi vere ragioni per non condividere la scelta degli inglesi e immagino pertanto che le varie critiche dovreb-

India per sottoporsi a un trapianto renale: naturalmente il rene veniva acquistato, solitamente a prezzi stracciati, da un cittadino di quel Paese. La ragione del questo era peculiare - i pazienti indiani chiedevano un rimborso al nostro Ministero - ma naturalmente la discussione si concentrò prevalentemente sulla liceità della commercializzazione di parti del nostro corpo. Non ho intenzione di riprendere qui un argomento che è stato frequentemente dibattuto e che comunque richiederebbe molto spazio, ma voglio semplicemente ripresentare una obiezione che, allora, qualcuno di noi ebbe a muovere nei confronti della condanna quasi unanime che l'acquisto di quei reni suscitò. D'accordo sulla condanna se ci riferiamo a chi acquista, ma che dire di chi, invece, offre una parte del suo corpo o la funzione di un proprio organo? In questi casi, è ovvio, la motivazione è quella del bisogno: immagino che vendendo un rene, un cittadino indiano abbia potuto sfamare la propria famiglia, o assicurare un minimo di istruzione per uno dei suoi figli. Ci si dovrebbe perciò chiedere se uno Stato che non è in grado di garantire una vita minimamente decente ai suoi cittadini - ma lo fa solo a una parte di loro - ha il diritto di proibire loro di assicurare il minimo vitale e di assicurare un po' di dignità alla vita della propria famiglia vendendo parte dell'unica cosa della quale, in fondo, sono proprietari, se stessi. Così, mi infastidisce l'idea che una ragazza spagnola venda i propri gameti per acquistare un minnolò, ma so, e anche voi sapete, che ci sono motivazioni molto più serie di questa e che ad queste donne non può mancare la nostra compassione.

Debbo dunque per forza concludere che non mi piacciono le condanne degli atti oblativi e non mi piacciono le critiche delle società degli uomini ricchi ai comportamenti delle società degli uomini poveri. Né mi piace il continuo ricorso al truculento fantasma delle *slippery slope*, il pendio scivoloso: non condannano questa cosa per se stessa, ma perché aprirà inevitabilmente la strada a scelte sempre più opinabili e infine a opzioni moralmente eccezionali. A me sembra l'ultima risorsa di chi non ha argomenti seri da mettere in campo e, visto l'uso eccessivo che se ne è fatto, mi sembra tempo di lasciarla morire di consunzione, evitando ogni accanimento.

La decisione del Governo inglese di consentire alle donne di vendere i propri ovuli per finalità di ricerca ha fatto discutere. Eppure, a differenza di quanto già avviene in altri Paesi i criteri di selezione sono molto rigorosi

infatti, ancora una volta, che il gesto sia, almeno parzialmente, oblativo e motivato dall'esistenza, tra i familiari di chi si propone, di persone ammalate di quelle affezioni degenerative che prime dovrebbero trovare beneficio dalle ricerche sulle cellule staminali per le quali viene richiesta la disponibilità di oociti umani (diabete Parkinson, Alzheimer). È dunque molto improbabile che la «vendita» di questi gameti possa rappresentare una fonte di guadagno per «le povere donne immerse da anni di comunismo reale» (così ho letto) e tenderei a non considerare le 250 sterline un incentivo, ma piuttosto un rimborso per mancato guadagno. C'è, naturalmente, il problema della terapia di stimolo e di rischi connessi con il prelievo, cose vere e concrete che riguardano tutti gli interventi medici e che vanno esaminate con attenzione. Con attenzione, sì, ma, per cortesia, lontano da ogni tipo di fuoco ideologico. È bene ricordare che tutte le donatrici di ovuli vengono sottoposte a stimolazio-

nero piuttosto rivolgersi ai molti paesi europei nei quali la compravendita degli oociti è ammessa senza altre motivazioni se non quelle che derivano dall'interesse economico di chi vende e dall'interesse morale (non so trovare una definizione migliore) di chi acquista. Credo ad esempio che in Spagna, un paese che accoglie una grande quantità di coppie italiane che cercano proprio una donazione di gameti femminili, a vendere siano soprattutto le studentesse, considerata la giovane età media delle cosiddette donatrici. In questi casi è certamente violato l'articolo 3 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, là dove vieta molto chiaramente di fare del corpo umano e delle sue parti una fonte di lucro.

Il nostro Comitato Nazionale per la Bioetica si trovò ad affrontare un problema abbastanza simile molti anni or sono, chiamato in causa da un quesito del Ministero della Sanità. La questione riguardava pazienti italiani che soffrivano di gravi malattie renali e che andavano in

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione • 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585572 fax 06 58557219		NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 17/10/1994. Per informazioni rivolgersi al direttore Benaglia.</small> <small>dal luglio 2001 l'Unità è giornale del Movimento per la Libertà. L'Unità è un giornale di proprietà di un gruppo di persone che hanno deciso di dare un'alternativa al giornalismo italiano.</small> Certificato n. 5976 del 4/12/2006	
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		• STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Pubblikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 - 02 24424550	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	
La tiratura del 21 febbraio è stata di 124.475 copie			

PROPONE



com.unico

IN VENDITA

Milano via Cagliari, 3

Adiacenze Melchiorre Gioia/Maggiolina, in zona ben servita da mezzi (MM3) e negozi, offriamo un'ottima opportunità di investimento, proponendo, in edificio signorile recentemente ristrutturato nelle parti comuni, appartamenti di due e quattro locali liberi od occupati. Possibilità di posti auto e box.

Mutui convenzionati fino a trent'anni, a tassi di interesse estremamente vantaggiosi.

Ufficio vendite:

via Cagliari, 3 Tel. 02.66.98.08.41
dal lunedì al venerdì 10.00 – 13.00 / 15.00 – 19.00
Sabato: 9.30 – 13.00



Ricerchiamo venditori in possesso di patentino di agente immobiliare, con esperienza, per gestione portafoglio immobili e clienti. Automuniti.
Gli interessati potranno candidarsi collegandosi direttamente al sito internet: www.grupponorman.com/lavora_ree.asp (offerte di lavoro).